

AVVERTIMENTI CIVILI

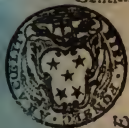
estratti da

MONSIGN: ASCANIO PICCOLVOMINI
Arcivescouo di Siena

Da' sei primi libri degli Annali di Cornelio Tacito.

Dati in luce,

da DANIELLO LEREMITA
Gentilhuomo del Serenissimo Gran Duca di Toscana.



B
M O R T E

F I D E M



T
V E O R



A

IN FIORENZA. 1609.

Appresso Volcmar Timan.

Con Licenza de' Superiori.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY

1863

RECEIVED FROM THE
UNIVERSITY OF CHICAGO



A



B

AL SERENISSIMO SIGNOR

DON COSIMO MEDICI

Gran Duca di Toscana

fuo Signore.

DANIELLO LEREMITA.



E molte fatiche da me fatte con mio special diletto, intorno alli scritti de' Famoso CORNELIO TACITO, con pensiero di lassarle veder dalli studiosi de suoi alti concetti, quãdo che piacino, a chi piacer deono, m'hanno fuor d'ogni mia speranza fatto venir alle mani alcuni Auuertimenti sopra i sei primi libri degli Annali d'esso Tacito dell' Illustrissimo e Reuerendiss. Monsignor Ascanio Piccolomini Arragona Arciuescono di Siena (che sia in gloria) il cui sublime ingegno haueuo già dalla propia lingua dello studiosissimo Giusto Lipsio sommamente celebrar vdito, e perciò con molta attenzione considerata la viuacità degli spiriti da Monsignore hauuti nell'estrarre ed insieme rappresentare le materie degli Auuertimenti, che per la breuità della sua vita a buon grado di perfettione potè condurre, e compreso da un principio di dedicatoria nella prima faccia della copia di essi posta; che Monsignore di donargli al Serenissimo Gran Duca Ferdinando di Gloriosa memo-

ria degno Padre dell' Altezza Vostra Serenissima hebbe
pensiero; lo ageuolmente persuaso mi sono, che il mettere in
luce così vrile ed industriosa fatigha, come è questa, sotto la
protezzione di V. A. S. habbia da lei ad esser gradita per
virtuoso e degno pagamento del gentil obbligo, che l'autor i-
stesso imposto si era, per hauer egli, mentre visse, sempre fat-
to professione apertissima d'esser fedel Vassallo, e sincero ser-
uitore della Serenissima Casa di V. A. si come ha fatto, e fa
il segnalato Signor Siluio suo fratello con tutta la sua fame-
glia; al quale m'assicuro che questa mia resolutione non dispiac-
cerà, tuttauolta che egli conosca, essermi stata approuata
dalla benignità di V. A. S. alla quale humilmente inchinan-
domi prego dal cielo il colmo delle grandezze. Di Firen-
ze alli 8. di Marzo 1609.



VITA DELL'ILLVSTRIS- SIMO E REVERENDISSIMO

Monsignor Ascanio Piccolhuomini Arragona.

Composta da Daniello Leremita



EGLI è stato sempre lodatissimo costume di cō-
sagrar alla posterità le virtù degli huomini, che
in lettere, od in armi, o nelle arri stati sono il-
lustri, non solo per honorare la virtù loro, che
per se stessa è pur troppo riguarduole; ma per
fare scudo con queste eterne memorie alla vio-
lenza del tempo, d'ogni humana actione disfa-
citore; ed accioche la gioventù virtuosa come
in lucidissimo specchio l'altrui virtuose actioni risguardando, pro-
nata da qualche desiderio d'honore a quelle imitare s'infiammi, per
godere di quella gloria, della quale risplendono que, che della me-
desima virtù, che essi cercano acquistare, furono già ripieni. E
veramente queste sono le statue laureate, questi gli Archi trionfa-
li, che non la sembianza del corpo; ma le divine virtù dell'animo
rappresentano, lequali ne co' metalli, ne co' marmi imitar si pos-
sono, mà si ben solo con la somiglianza de' costumi; Benche que-
sto per corruzione de' tempi, o per mancamento de' Principi, o
per carestia degli Scrittori sia stato qualche tempo tralasciato: per-
cioche, sprezzata la virtù, ed i premij d'essa a' vicij attribuendosi,
non solamente l'esercitatione, ma quello, che è peggio, la memo-
ria di essa s'estinse. In altri tempi poi ogni mediocrità tralassa-
ta, volendo ciascuno mostrarsi per mezzo dello scrivere, o grato
all'amico, o virtuoso al publico, e mancando di ciò suggeriti me-
ritenoli, ne seguì, che si posero a lodare qualsuoglia actione per
bassa ed oscura, che ella si fosse, con le medesime lodi, che già l'al-
te, e le chiarissime hanno honorate; cosa al giuditio mio del
tutto degna di biasimo, sì per l'inganno, e sì perche hauendosi ad
infiammare gli animi grandi, e generosi, per mezzo di grandi e ra-
ri esem-

ri esempj, al contrario ponendo loro auanti gli occhij cose vilissime, e bassissime, quel seruor sublime, e generoso affatto rallentano; Ma essendo in questi felicissimi tempi per gratia de' nostri Magnanimi Principi tale abuso del tutto spento, oue la virtù col premio, e con l'esempio si esercita: quindiè, che quanto maggior campo habbiamo di lodare l'altrui azioni, tanto più moderatamente dobbiamo farlo, non lodando se nò coloro, che chiari per l'ingegno loro al colmo d'ogni virtù trapassarono: accioche le false lodi a quelli, che non le meritano, attribuendo, non leuiamo le vere a coloro, che le meritano. Tra quegli adunque, che a segnalato grado ascesero, con ogni ragione puossi fra' primi annouere Monsignor Ascanio Piccolhuomini, huomo, a cui, per peruenire ad ogni suprema dignità, altro non mancò che l'età, e il tempo. Nulla di meno doppo la morte sua tali raggi di gloria, e saggi di diuinissimo ingegno lassò, che chi non hauesse saputo quãto torto per l'imatura morte gli hauesse fatto la Fortuna, egli al contrario hauergli molt'obbligo giudicherebbe: la cui vita per essere di singolar' Esempj ripiena, habbiamo giudicato esser cosa utilissima presentare al publico con la presente occasione di questo saggio de' suoi diuinissimi scritti, i quali veniamo publicando.

Nacque Monsignor Ascanio nella Città di Siena non meno nobile per antichità, che Illustre fra l'altre di Toscana per essere sempre stata produttrice di lodati Ingegni, e madre secondissima d'huomini valorosi nell'armi, e nelle lettere eccellenti. Enea, e Vittoria ambedue della nobilissima famiglia de Piccolhuomini, furono i suoi genitori. In questi di nuouo si congiunse insieme la discendenza delle forelle di Pio Secondo, la quale per lungo spatio di età era diuisa, e separata in più rami, iquali non solo per ricchezza, e parentela co' primi Signori d'Italia; ma per titoli secolari, e dignità ecclesiastiche chiarissimi, pare che in Enea e Vittoria s'unissero per produrre alla patria, ed al mondo heredi degni di tanta virtù, si come in Monsignor Ascanio, e ne' fratelli dimostrò il successo: Onde non sarà fuor di proposito dell'vno, e dell'altro ripetere breuemete i principj, ed i processi. Enea Siluio della famiglia de' Piccolhuomini fra l'antiche della Città di Siena nobilissima, e riguardeuole oltramodo, assunto al Pontificato col nome di Pio Secondo, non hauendo parenti del suo sangue, se non in grado molto lontano, si come afferma egli stesso nel libro primo de' suoi

de' suoi Comentarj, volle che nella discendenza di Landomia, e di Caterina sue sorelle si perpetuassero l'Insegne e'l nome paterno insieme con quell'accrescimento di ricchezze, e di dignità, che la grandezza sua portaua loro. Di Landomia (che fu la maggiore d'età, maritata mentre il fratello era Cardinale a Nanni del Tedeschino) nacquero quattro figliuoli, Iacomo, Andrea, Antonio, e Francesco. Questo fu creato Cardinale l'anno 1460. e del 1503. a vna voce dal Collegio eletto Papa, si chiamò Pio Terzo.

Gli altri furono huomini valorosi in arme, e passarono alle discendenze loro ciascheduno oltre allo splendore del nome nobili, e ricchi feudi. Iacomo di tutti il maggiore fu Signore di Montemarciano, di Camporelli, della metà di Porrona, e de' Palazzi di Pienza, e di Siena con il pesa, e magnificenza regia edificati dal Pontefice, insieme con vna loggia magnifica ad vnanza de' Leggi di Napoli, restarono in Siena i figliuoli, e' nepoti suoi, e per la paterna heredità, e per lo proprio valore sempre riguarduoli, dal detto Iacomo per linea paterna, e da canto di Donne da' Mareseotti, da gli Sforzeschi di Santa Fiore, e da Colonnese trasse origine Vittoria madre di Monsignor Ascanio, di cui al presente seruiamo la vita. Andrea fu Conte di Castiglione, e fu sua moglie Agnesa di Gabriele Francesco Farnese, e dal Re di Castiglia gli fu donato il cognome, e l'arme sua, insieme con la Signoria dell'isola di Giglio: Ma Don Antonio hauendo nel Regno di Napoli acquistati feudi principalissimi, lassò la sua discendenza in quella Città fra le prime del detto Regno per ricchezze, dignità, e potenza, e per essersi congiunta di parentado con gli stessi Re di Napoli; Impercioche egli fu Duca di Melfi, Conte di Celano. Gran Giustiziere del Regno, Vicario di Sinigaglia, ed hebbe per moglie Maria figliuola del Re Ferdinando, del cui esercito fu Generale, e meritò d'essere honorato da quella Maestà del nome, e dell'Insegne d'Aragona.

Caterina l'altra sorella di Pio Secondo maritata a Bartolomeo Guiglielmi non lassò di se altra prole, che Antonia sua figlia: ne' discendenti della quale pur volle il Papa, che si suscitasse il nome de' Piccolhuomini donato prima alla madre d'lei, ed hauendola maritata, mentre era Cardinale, a Bartolomeo de' Pieri famiglia principale di Massa Città hoggi dello Stato di Siena fra l'antiche di Toscana antichissima; Questi fu dottore Illustre, e Canaliere di conto, al quale il Papa diede in Governo il Castello di Spoliti, ed egli acquistò

acquistò alla sua casa il Castello di Scicciano libero, con la tenuta della Peschaia nella Maremma di Siena. Fu egli bisanolo d'Enea huomo illustre nell'Età de' nostri padri, il quale più che a bastanza honorò la sua casa, perciò che quando Don Diego di Mendoza Governatore di Siena per Cesare, sotto vari pretesti cercaua d'impadronirsene, egli (come tentò già Trasibolo d'Atene) con pochi soldati raccolti nel Conrado di Siena a viua forza, e col ferro, e col fuoco cacciò della Patria sua gli oppressori della libertà; e l'prezzàdo l'Imperio hebbe più caro dare a' suoi Cittadini la libertà, che a se stesso il gouerno: azione certo degna d'immortal gloria: ne scatio però anchora di affaticarsi per la detta sua patria, fu da' suoi Cittadini mandato Ambasciadore ad Enrico Secondo Re di Francia, del quale egli fu Consigliero, e Camariere ordinario, acciò che gli raccomandasse la Città, e'l Popolo. Di poi tornato alla Patria, e fatto Gouvernatore di Montalcino con honorata carica, e stipendio per l'honorate azioni fatte in quella guerra, dal detto Re Enrico, di anni 32. andò al cielo a godere i frutti delle sue fatiche. Lascò heredi delle sue virtù non meno, che della robba, e della nobiltà Siluio, Ascanio, ed Enea, da' quali, si come dal padre verso la Patria, così verso il Principe loro affettione singolarissima è stata sempre dimostrata, e rispettuamente si dimostra. L'vno con la virtù militare, l'altro con le lettere, e'l terzo con l'Economia si sono di maniera tale segnalati, che a giudicio vniuersale d'ognuno, non hanno hauuto all'età nostra pari alcuno. Le honorate azioni, ed imprese, che nella Fiandra, in Transilvania, in Vngaria, ed ultimamente in Affrica ha fatte Siluio, faranno di ciò testimonianza perpetua, le quali a lui non solamente per la grande esperienza, e pratica, che hà nelle cose militari, ma per mero valore, e d'ardire sono riuscite, si come nell'ultima vittoria di Bona s'è veduto, doue di chiaro giorno con pochissima gente vna Fortezza, e Città inexpugnabile a viua forza di mano espugnò, riportandone al suo Principe tra l'altre spoglie dodici Insegne, e mille cinquecento schiaui. Non hauendo mai il Gran Duca Ferdinando di felice memoria, mostrata tanta confidenza in verun'altro, al quale tutti i carichi principalissimi, ed importantissimi gradi secondo l'occasione de' tempi habbia conferiti, non solamente nelle cose di guerra, ma ancho in quelle del gouerno ciuile, hauendogli confidata la persona stessa del Principe suo primo genito, ed hono-

honorato lo di tutte le più gran dignità, che in quella Corte aspettar si possono; di Generale dell' Artiglieria, e d'altre. Ne minore dimostratione di confidenza li fa al presente il Gran Duca Cosimo, il quale fattolo suo Maestro di Camera, la'cia in sù le spalle di Siluio riposar i più importanti negocij, che appresso la persona sua si presentano. Le virtù del quale, per essere di grandissima consideratione, con migliore occasione, ed in particolar opera esporremo. Monsignor Ascanio, ancorche con diuer'a inclinatione, nondimeno con egual lode ha ornata la sua famiglia: Nel quale, nell'età, che incominciò ad essere partecipe di ragione, scorgeuasi dalle sue attioni risplendere non sò che di magnanimo, e di gentile, cercando egli, ed attendendo sempre a cose nobilissime più di quello, che l'età sua comportaua. Era insieme co' suoi fratelli Siluio, ed Enea rimasto senza padre, allevato con gran cura dalla Signora Vittoria sua Madre Donna singolare, e bellissima di corpo, e d'animo, la quale infra tante calamità del perduto marito nel fiore della sua giouentù, quasi vn'altra Cornelia, ripurandosi felice d'hauer partoriti figliuoli, ne quali la gloria del Padre si risusciterebbe, tutti gli altri femminili pensieri messi da parte, attese con grandissima diligenza, che sotto la cura d'intredetissimi maestri conforme a quel, che ricercaua l'altezza del sangue loro di ottimj costumi, e di scienze fossero ammaestrati; acciò che le magnanime, e gloriose virtù del padre risplendessero ne gli heredi. Con tal principio Monsignor Ascanio cominciò ad attendere a gli studij più graui, mostràdo sempre chiari segni di religione, e fuor del costume de' fanciulli, desideroso di conuersare con huomini grauissimi, e talhora mouendo questioni sopra materie così difficili, che i più intendenti durano fatica a scioglierle. Tutte le quali cose facilmete significauano quale doueua' essere l'ingegno suo nelle cose più graui, e profonde; come auenne negli studij della Filosofia, e particolarmente della Politica. Riuoltatosi poi a gli studij della Legge se n'andò a Perugia, done sotto la disciplina de' più segnalati Dottori fece grandissimo frutto, e con la virtù, e co' riguarduoli suoi costumi, s'acquistò la beneuolenza di tutta quella Città, di modo che in quel tēpo in Perugia niun'altro era più nominato, che Ascanio Piccolhuomini; E con l'acutezza del suo Ingegno si mostrò tale nelle sue dispute, ed acquistò tanto credito cò la prontezza delle resolutioni, che molte volte da gli stessi Scolari

fu eletto Giudice delle loro differenze. Dice Aristotile, che i giovani d'acuto ingegno non possono esser prudēti; cosa che si pruoua con l'esperienza, che, chi è di rileuato ingegno, ha poca dottrina: Ma Monsignor Afcanio con grandissimo stupore, e marauiglia s'è mostrato sempre insieme prudente ed acuto, e non meno pronto, e sottile, che fauio, e fondato. Ritornatosene poi alla Patria, non contento dello studio solo delle Leggi, ardentissimamente attese alla Filosofia, alla Medicina, alle Matematiche, all'Astrologia, alla Cosmografia, alla Musica, ed alla Poesia, ed in esse tanto s'attacò, che intero padrone di tutte diuenne. E perche i gli per ricreatione delle più profonde scienze, con molta gentilezza componeua versi volgari, dubitando talhora non vsar parola, che di Autore approuato non fusse, raccolse insieme tutte le voci della Toscana fauella, che i più dotti di essa vsano, onde nasce, che i suoi scritti fra' più eleganti della nostra età si possono annouerare. Fu dall'Illustrissimo Cardinale Alessandro Sforza, vno de' principali del Concistoro, e suo stretto parente chiamato in sua compagnia, e doppo essere stato coronato di lauro in Bologna, per la prudeza della Legge, se n'andò a Roma, done riceuuto dal detto Cardinale, fu tale il conto, che ne tenne, che sempre appresso di se il volle, facendogli parte de' suoi più importanti negotij, ne mai risoluendo cosa senza il suo consiglio non ostante, che molti altri valenti huomini, e letterati, e nobili appresso di se hauesse; ma era tanto l'ingegno di Monsignore Afcanio, che niente si metteua a fare, che non gli riuscisse benissimo. Onde era in tanta veneratione appresso di tutti, che già ognuno degno d'ogni gran grado il giudicaua: Il che tosto si verificò, perche venuto a morte Alessandro Piccolhuomini Arcuefcouo di Siena, egli solo fra molti altri fu dal Sommo Pontefice, e dal Grā Duca suo Principe giudicato degno di così grande honore, benché non hauesse più di trent'anni. Presso il gouerno fu tale la Macchià, che risplendeua in lui, che pareua, che egli maggior splendore desse alla dignità, che la dignità a lui. E quale fusse la vigilanza, e l'amore verso la sua gregge il dimostrò l'hauer fatto in compagnia di huomini electissimi visita generale per potere, se cosa alcuna mancasse, ordinare, e se qualche cosa si fosse traslasciata nel primo stato ritornarla. Tenne sempre appresso di se vn chiarissimo Teologo, ed altri hauèdone chiamati, accrebbe all'altre scienze in Siena lo studio della Teologia, perche in casa sua

fa sua correuano tutti i maggiori professori di lettere , e quiui giornalmente si disputaua, ragionaua, ed argumentauasi delle cose diuine, ed ancho dell'altre, essendo quiui com'vn luogo publico, o Accademia, done i segreti della Natura , e tutte le scienze da solenni Maestri si dichiarassero. Ma in lui particolarmente riluceua la maggioranza fra tutti gli altri professori delle Scienze , e ciascuno, che hauesse desiderio di sapere alcuna cosa in qualsuoglia professione dalla sola bocca di Monsignor Alcanio l'hauerebbe potuta sapere, il quale fu com'vna viuua libreria, (come si dice di Longino Dionisio) nella quale tutte le più ricondite discipline erano contenute. Di che molto meno ci marauigliaremo, considerando, che mai non lasciasse passar punto di tempo, che ne gli studij non s'impiegasse.

Leggeua occupato, leggeua non impedito, leggeua quando era sano, e quando era infermo. Vsaua dire, che se il Vescouo desideraua sodisfare in parte alcuna all'officio suo , non gli bisognaua stare mai otioso. Fu più volte da più suoi cari Amici auuertito, che non si affaticasse tanto nel continuo studio, come quello, che gli noceua alla sanità, ed a gli occhi, i quali erano per ordinario deboli, ed egli nobilmente rispōdendo, diceua; che, si come è gloria al soldato morire tra l'Armi, così allō studente tra' libri. Oltre'a ciò niuno mai tãto apparecchiato andaua da lui, che no'l trouasse più apparecchiato nella stessa scienza. Tanta era la forza, e l'acutezza del suo ingegno, che se alcū gli voleua dir qualche cosa, appena haueua cominciato, che egli sapeua, doue volesse riuscire. Tãta era la soauità, la facilità, ch'egli haueua nel dichiarare le cose, che di lui si può dire quel, che di Nestore dice Homero, cioè:

Vic più dolce del mel scioglie la lingua

Suauì detti, e parolette accorte.

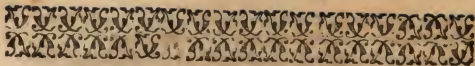
Ma quali, e quante fossero le morali virtù dell'animo suo meglio è tralassarlo, che dirne poco. Sallo Siena, Sallo Roma, Sallo il mondo tutto. In somma, e' fu tale, che nella fermezza dell'animo fu reputato eguale a que' costantissimi Romani. La pietà poi da lui usata verso i poveri, era tale, che non si trouò alcuno sì afflito, che dall'aiuto di così pietoso pastore non si sentisse consolato.

Ritornato doppo due anni a Roma, fu da' più Intendenti, e valorosi huomini, non dirò honorato, ma grandemente ammirato; così marauigliosa forza ha la virtù. E corrispondendo co' fatti

all'opinione di lui concepura, marauigliosamente acerebbe la fama, e la gloria sua: e come vigilantissimo Pastore alla sua gregge ritornato, cominciò con ardentissimo desiderio a procurar la salute di essa. Molte volte con la voce sua propria pubblicamente la diuina scrittura interpretò, e tutto zelante dell'altrui salute, com'esse a' Padri della Compagnia di Giesù, che nella maggior Sanese Basilica leggesero i casi di coscienza. Il Palazzo rondato da Caterina sorella del Papa, dalla sua antica forma secondo l'architettura moderna ridusse tutto di finissimi marmi ornato: ed in Santo Agostino all'Eterno Dio fece fabbricare vna nobile Cappella, doue l'ossa de' suoi passati, e le sue (quando a Dio piacesse si riposassero). Ne cessò fra tanto ritrattando gli studi, così in voce, come in iscritto, mostrarsi singolarissimo; e fra l'altre cose bellissime cauò da Cornelio Tacito il presente trattato, alla vita ciuile, e politica appartenente, con la quale congiungendo le cose della sacra scrittura, habbe animo di formarne vn trattato per formare insieme vn buon politico, ed vn buon Cristiano in tutte le quali cose dall'immatura morte fu preuenuto. Era travagliato da vna crudelissima infirmità d'Idropesia, la quale con punta, con dolori grandissimi di mal di pietra lo renderon così deboli, che poicua appena parlare, e cominciando a pensare al fine delle cose mondane, disse. Tutto il tempo della vita mia non ho fatto mai al ro, che imparare le regole del ben parlare, ed hora non posso esprimere vna parola sola, dicendo spesissime volte, Vanitas vanitatum, & omnia vanitas. Hauuano ordinato i Medici per vl imo rimedio fargli alcune cistioni al capo, ed egli patientissimo disse, che non per la salute del corpo, ma per quella dell'anima quegli ultimi tormenti sopportarebbe. Ringraziò qualunque li serui nella sua malatia, e dolendosi molto della frega, che per lui hauuano sopportata, finalmente aggrauandolo il male, chiese l'estrema Vtione, E ad vn Crocifisso rinolto, speso queste parole dicendo; Iuste Iudex ultionis, l'estremo spirito rendette nelle mani di colui, da cui ottenuto l'hauua: con grandissimo dispiacere di chiunque l'hauua conosciuto viuo. Così finì quel grandissimo personaggio, se morto si può dir chi viue, e vnerà nella memoria delle persone, nell'eternità de' tempi, e nella gloriosissima fama de' suoi diuinitissimi scritti.

ti. Benche nò è dubbio alcuno, che se lunga vita gli fusse stata per-
messa, si farebbe, come in prudèza, così in grandezza a Pio Secon-
do suo antecessore agguagliato. Ma meno græue gli sarebbe sta-
to il morire, se hauesse potuta vedere la grande speranza,
che hora danno di se i Nepoti suoi, di voler tutte le sue
Virtù esprimere, le quali con l'esempio del loro
gloriosissimo Padre, e del loro Zio, e con la
felicità de' loro ingegni, senza dubbio
cancelleranno ogni dolore conce-
puto vniuersalmente nel-
la morte imma-
tura di quell'illustrissimo,
e Ruerendissimo
Prelato.





A BENIGNI LETTORI.



 Onciosia cosa, che molti sieno coloro, che hã-
no scritto sopra Cornelio Tacito, nulla di
meno mi pare, che da tutti sia stato fatto, o
per far proua dell'ingegno loro, o per farsi
honore con la luce di quello Scrittore, più
che per far giouamento ò a l' Autore, ò al Lettore di esso, non
hauendone renduto più chiaro l' Autore, ne meno istruutto il
Lettore. Hora essendomi state dal Illustrissimo Signor Sil-
uio Piccolhuomini comunicate certe scritte dell' Illustrissi-
mo, e Reuerēdissimo Monsignor Ascanio suo fratello, le qua-
li rimancuano con grandissima ingiuria del suo diuinissimo
ingegno dalla obliuione sepolte trouai fra esse alcuni Auerti-
menti sopra i sei primi libri degl' Annali di Tacito, che tratta
no della Vita di Tiberio Principe auuedutissimo, li quali ha-
uendo veduti, e conosciuti degni d'esser letti da qual si uoglia
gran Principe, mi è paruto, col dargli in luce, far non solamē-
te il debito honore alla memoria di quel grãde huomo, ma an-
che cosa vtile al pubblico: ben che io sapeSSI non esser stato da
to loro dall' Autore l' vltima mano; però che preuenuto da
imatura morte, conuēne lasciarli in quella maniera imper-
fetti

fetti, ne potè dar loro quell'ordine, nè quella pulitezza, alla quale se l'Idio gli hauesse data vita, haueua animo di ridurli. Pure cognoscendo, che fr'à quanti hanno scritto in questa materia, egli sia dal commune consentimento di tutti gli intendenti per tenere il primo luogo: perciò che co' suoi Auuertimèti da non solamète lume, e chiarezza à questo non mai à bastanza lodato Scrittore, ma cauandone quasi la quinta essenza, potrà seruire à Principi in luogo di Commēarij, non comportando i molti negotij loro sì lunga lettione. Onde Augusto Imperadore gl'estratti di Zenofonte, e Bruto quelli di Polibio sempre hebbero in mano, mi par nō esser cosa, la quale più degnamente hauer possa nelle mani ogni gran Principe, che gli estratti del più stimato, e più vtile Scrittore, che oggidì si legga, liquali se mostrate esserui piaciuti, potrete dal felicissimo stile del Signor Celso Cittadini Gētilhuomo Sanese letteratissimo, ed vnico Lettore di lingua Toscana nello Studio di Siena aspettar il compimento di sì bella, e sì lodata opera.

Il Stampatore à benigni Lettori.

A Ncorche non habbiamo potuto condur questa presente opera à tal perfettione che ricercaua il nome di sì grande Autore, sì per hauer haunto sul principio maneamento de' buoni lauoranti, sì perche impediti in più cose non habbiamo potuto attédere alla correctione; speriamo nondimeno, che gli errori non saranno tali, che dal giuditio del cortese Lettore iscusar nõ si possino, e perciò lo preghiamo, che se le Apostille carta 5. 6. 7 ed 8. sono trascorte più basse di quello che conueniua, che con giuditiosa supputatione si riducano al loro luogo, quanto a gli altri errori, basterà accennarne alcuni, acciò che in conformità di questi di lor cortesia sieno, ò iscusati, ò corretti gli altri.

car. 1. c. 1. auuedimenti. leggi. auuertimenti. e così per tutto.

car. 1. c. 2. De Tiranni. De' Tiranni

c. 5. quegli quelli

car. 2. c. 8. che perde percioche perde

c. 10. le dolce le dolci

car. 3. c. 14. i Scipioni gli Scipioni

c. 16. ordinari ordinarij

c. 17. manco meno

c. 19. accostano accostano

car. 4. c. 21. & al e'l

4. 21. veggia veggia

c. 22. gl'ordini, gli ordini e così per tutto.

car. 4. c. 23. fornisce finisce

car. 6. c. 29. e lascia e lascia

30. della temenza dalla temenza

33. non disdice non si disdice

34. offerero offerero

car. 7. c. 34. nõ l'habbia nõ gli habbia

37. Prenze malo mal Prenze

37. volesti voleste

38. e comala e come la

40. ed' anco ed anco

car. 8. c. 43. eschino puto escano puto

43. guata guarda

49. nelli nelle

In molti luoghi s'è tralassato il segno(,) ed (;) altri, si come in Città l'acceto sopra l'à. in parecchi luoghi, e & per ed, le quali cose tutte dal giuditioso Lettore saranno conosciute, e iscusate.
Viuete felici.

AVVEDIMENTI CIVILI

TRATTID A MONSIGNOR
PICCOLOMINI

Dal primo Libro de gli Annali di Cornelio Tacito;



*L tempo d'occupar l'imperio
d' una Citta libera, è quā
do si vede stanca, e satia
di langhe guerre ciuili; tut
taua il buon Cittadino
non vuol soggiogar la sua*

Patria, ma difenderla.

Augustus cunctis
discordijs ciuili
bus fessa, nomine
Principis sub Im
perium accepit.

Florentibus ipse
ob metum falsæ
postquam, occide
rāt, recentibus o
dijs composita sūt

*2 De Tiranni non si scriue il vero in vita per
giusta temenza, in morte per odio fresco.*

*3 Il Prenze nouello, vada lusingando i solda
tico' presenti, il popolo con l' abbondanza, e
tutta la brigata, colle dolcezze dell' otio.*

Militem donis, Po
pulum annona; cū
ētos dulcedine otij
pell exit

*4 Il nuouo Signoreggiante con de gli onori e delle
faculta esalti quei Nobili, che son piu pron
ti al seruigio di lui, che soauemente stringera
loro, e gli altri viuamente esorterà.*

Ceteri Nobilium
quanto quis serui
tio promptior, opi
bus, & honoribus
extollerentur

*5 Quegli, che di cose nuoue s' auāzano, voglio
no piu tosto la presente seruitu sicura, che l'
antica liberta perigliosa.*

Novis ex rebus
aucti, tuta, & præ
sētia maliēt, quāve
tera, & periculosa.

*6 I contrasti de Principali, de Maestrati l' avari
tia. il turbamento delle leggi, mutar conpron*

Ob certamina po
tentium & avari
tiam Magistratū
invalido legum
auxilio, quē ui
ambicu postremo
Pecunia turbabatur

teza qualunque Signoria.

Subsidia domina-
tioni.
pluribus munimētis
insisteret.

7 Sono al Principe scudo, e spada i succe-
sori del Regno. Vogliane dunque assai, e de-
manca la natura, supplisca l'arte, ma sopra mo-
do esquisita.

Specie recusantis
flagrantissime cu-
piuerat.

8 Io lodo, che il Principe non mostri di voler
ciò che brama, che perde, se non acquista, ma
quest'arte per gl'inferiori a me non piace, che
manda la palla troppo bene al soprastante in-
gegno.

Vel nouerex Liuie-
dolus abstulit.

9 I figliuoli de Regi debbono in perpetuo sus-
picare forte delle Matrigne, che habbiano figli-
uoli del Padre lor medesimo.

Senem Augustum
deuinxerat ade-
vi nepotem vnum
Agrippam postu-
mum in Insulam
Planasiam proice-
ret,
Eadem magistra-
tuum vocabula

10 Le dolce carezze delle moglie, inebriano,
e trasportano i mariti, che troppo ne godono.

11 Il Prenze, che sottomette una Republi-
ca comporti a maestrate i nomi, gl'ordini, e
ogn' altra immagine, e simulacro di libertà.

12 Eleggasi huomo alla signoria, che per ma-
tura età sperimentata, habbia forze uguali al
carico: e che non si tenga offeso da principal ve-
runo della Città.

Ignominia accen-
sum non ætate, ne-
que experien-
tia, tante molli pa-
rem.

13 Agl'iracondi, e superbi, benche valorosi non
si doni mica l'Imperio.

Matorum annis.
spectatum bello-
sed vetere, atque in-
fira Claudie fami-
lie superbia.

14 Hanno i descendenti per ordinario le mede-
sime virtù, e gli stessi mancamenti de lor pre-
decessori. A perpetuo furon superbi i Claudii, gl'-
Appi ambiziosi, popolari i Valerii, i Bruti costan-

Infira Claudie
familie superbia.

ti guerrieri i Scipioni, ed i Fabij amatori della Patria.

15 Tutta l'arte del Mondo, non è bastevole a celare la natura, e gl'affetti nostri che pur tal volta scappano, e si manifestano come la tosse.

Indicia sevitiz;
quamquam pre-
mantur, erumpe-
re.

16 Si come il luogo riposto, e solingo indebolisce, & auuulisce gl'ingegni ordinari, così essalta, ed infiamma i peregrini, peroche quelli riposano qui ui otiosi, e sonnacchiosi, e questi con buon colore, e scusa essercitan più, e meglio i mouimenti secreti dell'anima loro, a gl'ultimi dunque si riuolga le luci, el pensiero.

Rhodi specie seco-
sus exulē egerit,
aliquid quam i-
ram & simulatio-
nē, & secretas libi-
dines meditatum

17 Niuno alla sua moglie dica già mai cio che sapendosi farebbe danno, che di certo la donna non vuole, non sa, e non può tenere il secreto, e tanto manco quanto più vale.

Martis gemitus,
semet incensantis,
quod causa exitij
marito fuisset.

18 Questo che par dicciua cautela, cioè, che si mettano acerbe guardie alla Casa, e alle strade, che si mandi tal volta allegra gente a diuolgar buone nouelle, e che si ponga in affetto, quanto richiedel'opportunità del tempo. Onde la medesima fama insieme arrechi, che un Principe sia morto, e chel'altro goda del Regno esser puote obbrobrioso ingannò e rapina.

Acribus namque
custodijs domum
& vias superat Li-
uia, lætisque inces-
sum nuncij uiga-
bantur donec pro-
uifis, quæ tempus
tronebat simul ex-
cessisse Aug uilum
& rerum poriri Ne-
ronem, fama eadem
tulit.

19 Nel volto del Regnatore dimora, s risplende una certa maiestà, che di leggieri sgomenta, o sbigottisce coloro, che gli s'accostano per volerle offendere ancor che sopra modo sien feroci e san-

Quamuis firmatus
animo Centurio
egie confecit

Suspecti, & inuisi
Inuenis eadem
festinasse.

guigni.

20 Il Tiranno aspro e feroce, che dissolutamente l'imperio inuola, e toglie per confermare, e stabilire il suo furto, e la sua rapina paga, e ristora quelli che vi son destinati per buona, e dritta ragione con l'onde copiose del sangue lor proprio, chiaro e d'innocente, usanza cruda, e barbara, che la terra, e l'Cielo oltre misura offende.

Nuntianti Centu-
rioni, vt mos mili-
tiz, factum, esse
quod imperasset,
neque sperasset
& rationem facti
reddendam apud
senatū respondit.

21 La Voce, & il nome del Regnatore, s'oda, e si veggia in quelle cose solamente, che possono recar gli beniuoglienza, e riputatione, e se pure egli per souerchia passione uscisse tal hora di cosi ottima regola, non lo confessi mai a veruno, anzi neghi lo perpetuamente a tutti, e d'infino a coloro stessi che senza interposta persona essequiro il mal consiglio e commessione, che si pone in dubio il mondo. cosi Galba a Giulio Attico.

Eam conditionē
esse imperandi vt
nō aliter ratio co-
suet, quā si vni
reddatur.

22 La Signoria libera, e franca, di necessitata ricerca, che la ragion di qualunque bisogna, si renda ad vn solo comandatore. auuenga che secondo gl'ordini dello stato, s'appartenesse a diuersi Giudici, e Magistrati, se non risoluerebbesi in altra forma di Republica.

Ruere in feruitū
Consules Patres,
equites quāto quis
illustrior tanto
magis falsi ac
festinantes vultu,
que, composito
ne latius excelsu pri-
cipi, non trilliores

23 Quando vn Prenze fornisce la vita, ed vn'altro principia il gouerno, i vassalli, che pur debbono insiememente rallegrarsi, e rammaricarsi, & in specialità i magnanimi, e sopra-
ni, vadano componendo, & assestando la faccia.

le parole e gli atti, in così fatta maniera, che non esprimino, e non accennino d'hauer gioia, e conforto della perdita, ò dell'acquisto affanno, e trauaglio, e mescolino il meglio che fanno con la mestitia la letitia, e con le lamentationi l'adulationi ma queste di quelle sien piu abominuole, e d'affettuose.

24 Vuole ogni conuenevolezza, che al nouello Regnatore giurino obbedienza e leanza tutti quanti gl'ordini dell'Imperio.

Soza di Tirano affettione cō le mani rapir lo stato, e cō la lingua negare d'hauerlo, edì volerlo

25 Qualunque habbia grado di militia; copia d'amici, e fauor d'i popolo, rendasi pur sicuro di dar sospettione, e temenza al regnatore anchor che gli fosse strettissimo di sangue, d'amistà, e di seruitù, e non inciampi punto che romperebbe il collo affatto.

26 Spargi pur voce e fama d'hauer l'offitio e la dignità tua mediante il voler del Principe, ò della Republica, anchor che tu vi agiungnessi per altra strada quale ella si fosse, che verrai annodando le lingue maluage, e aumentando tua reputatione.

27 Gira in eccessi il volto e le parole altrui ricerca oltra misura continue adulationi, dichiara consigli publici a suo proprio Volere presta facile e grata audienza a glispioni qualunque giu-

primordio lacrimas gaudium que flus, adulationes miscebant.

Sex Pompeius, & sex Apuleius C. 68. primi uerba Tiberij Cogitans iurare apudgens. Se. us Strabo & C. Iurani. us ille Pretoriarum cohortum Prefectus hic anon; mox senatus milique & populus.

Verba edicti fueret pauca, & sensu prae modesto de honoribus parentum, consilium neque abscedere à corpore, idque vnum expubliis muneribus, surpare, sed defuncto Augusto signum Pratoris cohortibus uti imperator dederat excubie arma coetera Aug. miles in foris, miles in Curiam comitabatur litteras ad exercitus tamquam adepti principatu misit.

Nuquam cunctabundus, nisi cum in senatu loqueretur. cauissimè precipua ex, formidine ne Germanicus in cuius manu immanis sociorum auxilia.

nitus apud popu-
lum, non habere
imperium quam
exspectare qual-
iter.

Dabat & forma ut
votatus & circumfug
patris a Republi-
ca audiretur,
quam per uxorem
ambatunz, simili
adoptione intressi-
fle.

Nam verba vulnus
in crimen retor-
quens recondebat

Ad introspectu-
m etiam procerum
et noster, di-
ce-
tam de his, et re-
Cum occisus, Dic-
tator Caesar alijs
pessimum, alius,
pulcherrimum fa-
ctus videretur.

Quod idem dies
accepti quondam
Imperij princeps
& vix supremus.

Non aliud discor-
dantis Patrie re-
medium fuisse
quam ut ab vno re-
geretur.

Mari oceano, aut
annibus longin-
quis septum impe-
riū, legiones, pro-
uincias, classes, cu-
cta inter se con-
nexa Ius apud ci-
ues, modestiam a-
pud socios, urbem
ipsam magnifico
ornatu.

L'auca admodum
ut tractata, quo
augeris quies esset

ditio di se stesso, vocellib era della Republica, o
reputa missatto graue, e finalmente ha in sospet-
zione. Et in odio i saggi, e diritti. Pensate, voi

che ne meriti questo soprastante

28 Il Prente che scoprir deue l'animo al-
trui e nascondere il suo, habbia in costume di
parlar breue e scuro.

29 Nelle Città fazziose fa pur cio che ti pare,
che sempre di far a chi ti lodi, e chi ti biasimi se-
condo le passioni ma opera bene, è lascia, dir
male.

30 Quel giorno istesso che reca la maggiorza
puo toglier la vita. Onde non si scompagni il go-
dimento della temenza.

31 la Republica discordata non ha medicamen-
to per le sue dissentioni fuorché il gouerno d' vn
solo.

32 Quel prente di certo e grande, e ragguar-
deuole, che sa dilatare i confini la militia ordi-
nare, pacificare le prouincie, la giustitia conser-
uare, morder gl' amici, e familiari, e finalmen-
te rendere la sua Città bella, ed ornata.

33 Al signoreggiante non disdice, anzi e con-
uenueole l'usar violenza in certi casi particola-
ri, accio che ne proceda conseruamento, e tranquil-
lità comune.

34 Il Regnatore ancorche si pacifichi e riconci-
lij con quelli che offerero lui, o veramente ucci-
sero

fero alcuno de suoi stretti e cari amici, o consanguinei, non si rimane di sospiccare, finche non l'abbia celatamente indeboliti, e morti.

35 Il buon citadino a beneficio publico l'ingiurie priuate mette in non calere,

36 Sotto color di pace, d'amicitia, e parentadi par che ogni cosa crudel si tratti.

37 Potrebbe il Pienze malo conquistare chiara fama in virtu del pessimo successore, ma chi uolesse la gloria priuata con la rouina generale, sarebbe per certo un Diauolo in carne umana.

38 Ageuolmente l'esperienza dimostra quanto sia graue, e sconcio il carico dell'Imperio, e comala fortuna lo governi, e riuolga.

39 Malfa chi mostra d'intendere il Regnatore che usa di parlare intricato, e dubbioso.

40 Habbia vn Pienze vn libro, che minuatamete e paritamete cōtenga tutto quanto il potere, e l'hauer dell'imperio, ed'anco le spese di necessita e di liberalita.

41 Prudentemente adopera il signore reggiano che hauendo lo stato di confini larghi, e sicuri con aspre leggi allaccia si forte li suoi popoli, che non osano distenderli punto.

42 Si come la Republica è vn corpo solo, cosi l'animo d'vn solo dee reggerla.

43 Gl'huommiricchi egregi e famosi non es-

Simulatam Pompeianarum gratiam parrium, max vbi decreto Patrum fasces & ius Pretoris inuaserit, coequis Hirio, & Pansa sit hostis illos scu Pansam venenum vulnere adtusum suae milites Hircium, & machinator doli Caesar abstulerat vtriusque copias occurrere paulse.

Quamquam fas sit priuata odia publicae utilitati remittere.

Sed Pompeium imagine pacis, Lepidum specie amicitiae deceptos Post. Antonium Tarantino, Bruto siuoque foedere & nuptijs sororis illectum subdofz affinitatis praenas morte exoluisset.

Sed quoniam adrogantiam leuitiamque eius introspererit comparatione deterruina sibi gloriam auifile.

Experiendo didicisse, quam arduum, quam subiectum fortunae regendique cuncta, onus.

In incertum, &

anbiguum magis
implicabantur.
At Patres quibus
vnius metus si in-
teligere videretur
Libellum recitari
iussit, opes pu-
blice contineban-
tur, quantum ci-
uium, sociorum-
que in Armis
quot classes regna
Prouinciarum tributa
aut vectigalia, &
necessitates, ac lar-
gitiones quæ cun-
cta prescripserat
sua manu Augu-
stus,

Addideratque cõ
filium coercendi in-
tra terminos Im-
perij.

Vnum esse Reip.
corpus, atque vni-
us animo regen-
dum.

Quamquam Tibe-
rio nulla uetus in
Aruntum ira
sed diuitem, prom-
ptum artibus egre-
gijs, & pari fama
publice susce-
bat.

M, lepidum dixe-
rat capacem, sed
aspernantem, Gal-
lum Alpinum aui-
dum, & minorem
Lucium Aruntium
non indignum &
sic casus daretur
ausurum.

Omnesque prae-
ter lepidum varijs

*ch ino punto della via diritta che il Regnatore
li guata con sospetto, ne perderebbe l'occasione, e
paia lor buono se egli non troua nel giunco il no-
do.*

44 *Siccome acquista biasimo colui che sa-
prebbe guidar l'imperio, e lo disprezza, cosi gua-
dagnano coloro, che essendone indegni all'op-
portunita lo prenderebbono.*

45 *Con prudenza si guardino dal nuouo Ti-
ranno quelle persone, che sono atte a regnare, che
vorra egli di certo con la morte loro assicurar
si.*

46 *Il regnatore che si sfoga in parole, non vuol
fare altro, ma quando tace l'offesa, ha pensiero
di vendicarla.*

47 *Il popolo senza capo, benchè sia forte aggra-
uato non viene all'vto, ma con vano romore si
conforta, e si satia.*

48 *Nel mutamento del Regnatore, che s'e-
legge si fermi, e s'addolcisca la militia con doni
presti, e larghi.*

49 *Nella sedia vacante, o vero interregno
conuien di chiudere i publici Tribunali, e
guardar solo che non si sueglino turbatamente,
seditioni, al che fare e buono tener tutta la gen-
te occupata prima nell'essequie del Principe, e
poi nello pompe del successore.*

50 Quanto brama il soldato lasciuia, & orio, tato fugge fatica, e disciplina, e diuien seditioso.

51 La crudeltà e l'auaritia de capigenerano e prouocano la seditione de soldati.

52 Si vuol prestamente fermar la seditione d'uno esercito, che magagnarebbe gli altri; ma nel principio adoperisi l'esortatione, non la violenza.

53 Non si ricchieggia il regnator di guider done nel principiare il gouerno, che pur troppo allora è molestato dalle tante sue cure necessarie e poscia si vuol disporre non con seditioni insolenti, ma con supplicationi conuenienti.

54 Chi pate e comporta nel seruire si rende rigido e crudo nel comandare, e non si accorge che la misura d'un solo non e giusta per la moltitudine che a gran pezza non e capace di tal perfectione.

55 Quando bolle la turbatione non si gastighi, o si prenda in publico verun soldato che di leggieri il suo dire accrescerebbe l'ardore, ma se qualche seditioso venisse al cimbello gli schiacci di nascosto il capo, e poi si mostri al popolo.

56 La calumnia si forma e veste in tal ma

C

niera

mo: criminibus
&c.

In Haterium statim inuestus est; Scàurū, cui implacabilis irascebatur filitio transiit. Neque populus ademptum ius questus est, nisi inani rumore.

Mutatus Princeps spem pramiorum ostendebat.

Qui sine Augusti & inijs Tibertii auditis intermiserat solita munera.

Denique luxum & ocium cupere, disciplinam, & laborem aspernari.

Hinc scuitiam cetrionum, & vacationes muerum redimi.

Tandem peruicacia vici inceptum omisere.

Non per seditionem, & turbas delinqua militum ad Cæsarem ferenda et parum in tēpore incipientes Principis curas onerari.

Antiquam, duramque militiam reuocabat tuuictus operis, ac laboris, & eo immittis quia to leuauerat.

Illi obanti trahebant, presare circumstanti uirgenu, ciere modo nomina singulorum, modo centuriam quisque &c.

At propere neque
corpus ullum repe-
riri & seruos adhi-
bitis cruciatibus
abnuere eadem
neque illi fuisse
unquam fratrem
per notis fiet.

Et Centurio Lucil-
lius interficitur,
cui militariibus fa-
cetiis vocabulum,
Cedo alteram in-
diderant &c.
Hec audita quam
quam abstrusum
& tristissimam
queque maxime
occultantem Tibe-
rium perpulere
ut Drusum filium
&c.

Maxime infensi-
Gneo Lirulo, quod
is ante alios citate
& gloria belli fir-
mare Drusum cre-
debatur, & illa mili-
taria flagitia primus
aspernari
Pro ut sp'edidit
obscutior uel letari
aut mereri.

Vtendum inclina-
tione ea Coesar
& quae casus ob-
tulerat in spica-
tiam vertenda ra-
tus cum iri ten-
toris iubet.

Commotis per
hanc mentibus, &
inter se suspectis,
circonem a vetera-
no, legionem
gione d' soci

niera che senza fatica, e tempo del vero non
si discerne, e vassene a Prenze che di leggieri, ode,
crede, ed eseguisce, e mena con lei l'interesse di
lui. Onde può battere, e rouinare l'innocenza
stessa, se Dio non s'opponne.

57 Vinì pure in guisa che non ti sia posto so-
pranome di mal significato, che pot. bbe vñ di
recarti molto di vergognoso nocimento.

58 Il Regnatore non consenta che le sue male
nouelle si mettano in vero, anzi piu che si possa
venga celandole, cōciosia cosa che sogliono aperte
all'odio, & all'inuidia il freno allettare

59 Il primiero d'età e di valore che stia pres-
so al giouine d'autorità, tema, e si guardi che la
brigata delle sue malageuolezze darà per certo
la colpa a lui, e forse anco la pena.

60 A soldati che ignorano le cagioni delle
cose naturali, da il Cielo coraggio, e toglie secon-
do che scopre loro la sua faccia serena o turbata
di che sappia il Capitano Valersi

61 Il Capitano accorto, riuolge a suo benefi-
cio gl'improuisi accidenti, & specialmente que-
li che sembrano prodigi alla moltitudine super-
stiuosa.

62 Per contrastare al sedizioso turbamento
si chiamino, e si carezzino alquanti dè piu ca-

ri al volgo, e col mezzo loro si rendono i soldati dubbiosi, e separati.

63 Quando il romore si raffredda, e si dimi-
nuisce, all'hora il rigore, e la seuerità, cō la mor-
te atroce de gl'autori interamente lo consumino
ed ammorzino.

Alij fortioribus re-
medijs agendum
dum suū exstinctio
urgeat adijcendos
exducentius, sub-
latis seditionis,
auctoribus.

64 Il popolarzo non ha mezzo veruno, ò te
me ò serue vilmente, ò minaccia e comanda sic-
ramente, ma quando è raccolto e d'armato ab-
bisogna, non gia vtarlo, o d'incitarlo, ma secon-
darlo, e d'ammollirlo.

Nihil in vulgo
modicum terrere
ni pauet, ubi per-
timuerit impu-
ne contemni.

65 La seditione del piu grosso esercito radica-
ta nell'vniuersal de soldati, non vuole ardime-
to, e violenza, ma auuicimento e sofferenza.

Multa seditionis
ira vocisque sua
in manu sitam rem
Romanam, suis vi-
toris, augeri rem-
pub, in suū cogno-
mentum adici
Imperatores

66 Quando l'esercito si turba, e si commoue
i Capitani gl'alfieri, e simili officiali incontanen-
te fuggono e si nascondano, che sono antica mate-
ria dell'odio militare. toccano a loro i morsi pri-
mieri della soldatesca rabbia.

Reperit limphati
districte gladiis
in centuriones, in-
vadunt, ea vetu-
stissima militari-
bus odijs materia
& sciendi prin-
cipium.

67 Nel cuor di donna generosa che stima la
sua castità e d'ami il suo marito si ritiene, e si
rintorza l'ardimento e la feritade.

Nisi quod castita-
te & mariti amore
quam vis indomi-
tum animum in
bonum vertebat.
Ve seditionem ar-
te igit, vbi modestia
militaris, vbi veteris
discipline cura

68 Mentre la turbatione è nel suo vigore ed
arsura non si dee correggere, ne sgridarli che si
curarebbe la piaga a rouescio

69 L'auaritia, e la crudeltà de Cap. la fatica gra

Nudant vni-
uersi corpora, cic-
trices ex uulneribus
verberum notas
exprobant, mox in
discretis vocibus,

Ac vix incredibi-
le dictu quida
singuli proprius
incedentes feriret
horabatur, & mi-
les nomine Clau-
dii Iulii ob
tulit gladiu, addi-
to acutioris esse

Ac Gauxilia, & so-
cii aduersum ab-
scedentis legiones
armarentur, cui
le bellum suscipi,
periculosa seueri-
tas, flagitiosa lar-
gicio, seu nihil
militi, seu omnia
concederentur, in
anticipia Rep.

Et praesenti duo-
rum militum sup-
plicio paulum re-
presci sunt. Iulise-
rat id Meenius ca-
strorum praefectus
bono magis exem-
plo quam coeefso.

ue e luga desoldati: le paghe lor deboli, e tarde,
scopagnate d'ognialtro ristoro, e riconoscimen-
to generano seditione aspra, e durabile.

70 Per niuno accidente del mondo si condu-
ca il regnatore ad atto vile, o disperato in pre-
senza de soldati, ne faccia proua dell' amor lo-
ro, che la perdita e manifesta, e singolarmente,
quando l'esercito s'abbottima.

71 Quando i soldati del maggiore essercito,
spontaneamente si commouono tutti, e chieg-
giono cō baldāza diuerse prerogatiue, e priuilegi,
non si puote usar seuerità senza periglio, ne
larghezza senza obbrobrio, e così permettendo
il tutto come negandolo farsi alla republica cor-
rer gran rischio. il differire sarebbe il meglio, ma
se questo non è riceuuto, fa mestiero di consenti-
re, e d'ubbidire a cotanta forza e furore, che ha
l'essecutione pronta, e spietata, massimamente,
che ben verra il tempo d'aggiustare le balle.

72 Il presidente degli alloggiamenti che ve-
de sorgere infra soldati la seditione non si asten-
ga di repugnarla e di abbotterla con la morte
dura d'alcun piu principale, ancorche l'autori-
ta sua non si stenda tant'oltre. che gli tornera
meglio il render conto del saggio, e necessario ar-
dimento, che della souerchia e noceuoole soffe-
renza.

renza ;

73 Il Ministro soprapreso dal furor di popolo ,
dica pure arditamente, che chi nuoce a lui, offen-
de il Principe, che darà temenza, e spauento.

74 Se le parole non giouano, e la forza non ba-
starebbe a quietare e tranquillare la brigata
torbida, e tempestosa, faccia il Prente qualche
atto non vile, ma humile, che saprà di leggieri
scacciare e dileguare l'impeto, e l'orgoglio, e locar
quiui la vergogna, e la compassione.

75 Il soprastante che vuol guadagnarsi l'a-
mor desoldati, usi per se e per li suoi figliuoli le
parole, i costumi, e gl'abiti della natione, che go-
uerna.

76 Si permette al dicitore il raccontare di
chi nacque, e la nobiltà del suo legnaggio, il rap-
presentare, ma non già trattare d'altra sua ec-
cellenza, e prerogatiua, che doppo la riuerenza,
risueglierebbe l'inuidia, e la noia.

77 Per volgere a tuo senno l'altrui voluntà,
sappi destare, & accendere l'inuidia.

78 Quando s'inducono gl'abbottinati a dar
si castigamento infra di loro non faccia il Pren-
te resistenza veruna che eipur vede la sua giu-
sta vendetta, e dell'esecutione a medesimi resta
l'inuidia, e la crudeltà.

79 Tosto che s'è vinta, e frenata la seditio

Non praefectum
ab ijs, sed Germa-
nicum ducem sed
Tiberium Impera-
torem violari, si-
mul exterriti, qui
obstiterant.

Pudor inde, & mi-
seratio.

Caligulam appel-
labant quia plerū-
que ad concilian-
da vulgi studia co-
tegmine pedum
induebatur

Nos ut nondum
eisdem, ita ex il-
lis ortos

Neque enim Dij
sinant, ut Belgā-
rum quamquam
offerentium, decus
illud, & claritudo
sit subuenisse, Ro-
mano nomini, cō-
pessisse Germa-
nicū populos.

Gaudebat cordi-
bus miles tanquā
semper absolueret

Haur multo post
in Rhetiam mit-
tuntur specie de-
fendendae prouina

et ob imminen-
tes Suenos Cœ-
terum ut auellere
ntur castris, truci-
bus adhuc non
mque asperitate
remedii quàm sce-
leris memoria.

Si Tribuni, si le-
gio, industriam, in-
nocentiamque ap-
probauerunt, reti-
nebant ordines, v-
bi avaritiam, aut
crudelitatem con-
sensu obiectioni-
sene, soluebatur
militia.

Fixumque Tibe-
rio fuit non omit-
tere caput rerum,
neque se requere-
re publicam in casum
date.

Quos igitur ante
ferret, ac ne post
positi contu-
melia incenderen-
tula.

At per hios pāri-
ter adiri maiesta-
ti salua cum maior
ex longinquo reue-
rentia.

Simul adolecen-
tibus excusatiue se
quendam ad Partē
eijcere, resistentis
que Germanico,

AVVEDIMENTI CIVIL

ve sotto buon colore vengasi separando i soldati
e dilungandoli da quelli alloggiamenti, che san-
no d'impietà e di sceleratezza.

80 Il capitano generale doppo che hauerà sot-
to messa la seditione venga esaminando le qua-
lità de gl' vfficiali, e secondo l' vniuersale consen-
timento de soldati vada confermando, e gui-
derdonando i meriteuoli, e licenziando e sgridan-
do gl' indegni.

81 Quantunque le prouincie lontane faccia-
no strepito, e turbamento, la persona del Regna-
tore che non deue commettere se stessa nella Re-
publica al caso, o fortuna, non si discosti già
mai dalla Città primiera, ou'è la somma di tut-
to il gouerno, massimamente se ha temenza di
quei senatori e mandi pur colà de suoi più cari,
e congiunti.

82 Il Prencipe s'astenga da quelle vifi e, &
vfficij, che dichiarerebbono la precedēza tra
due, che la combattono, che non può fauorire l' v-
no senza offender l' altro.

83 Il Regnatore mandi, e non vadi a fer-
mar le seditioni de gli esserciti, che senza ammettere
a rischio la reputazione farà migliore effetto, poi-
che la Maestà lontana ha maggior rinuenza.

84 La persona del Prencipe el vltima me-
dicina, adoperisidunque no mali estremi, e
che importino il tutto, & à curar i casi minori

man

mandisi gente minore, che per questi l'Imperator non deue mettere la sua reputatione: maggiormente che s'egli fusse sprezzato, altro rimedio non rimarebbe.

85 Quando i popoli dimostrano gran desiderio che il Principe adopri le sue proprie forze, egli dica pur lieto di volerlo fare, benché gli paia, che l'opportunità non lo richieda, e vada prepa- rando le cose necessarie apertamente, ma lentamente, che in questa maniera esso darà soddisfazione alla gente, & il tempo presterà buona scusa a lui da non essequire.

86 Il Capitano saggio, benché habbia appar- echiato, e presto essercito possente a punire una seditione, vada tardo all'essecutione, che agevolmente gli abottinati vedendo la pena certa, e vicina cangeranno espontaneamente verrano tutti a penitenza, o almeno si diuideranno, e si disorderanno, e forse ancora si puniranno fra di loro, che sarebbe il meglio.

87 Per raffreddare, & estinguere un'abbor- rimento sarà buon mezzo, e per auuentura il migliore l'acquistare alcuno fra i sediti, che sia d'autorità, e con l'opera di lui andare volgendogli altri.

88 Sempre antipongasi la pace alla guerra che in quella le ragioni, & meriti altrui sono pur alquanto considerati, ma in questa i colpe

aut Druso pos-
a se mitigari, vel
infringi. quod al-
liud subsidium, si
imperatoris pre-
tulerent?

Co. et cetera ut iam in
que iturus legio
comites. conquisi-
uit impedimenta
adornauit naues
mox hyemem, aut
negotia varie cau-
satus primor-
dientes, dein, uul-
gum, diutissime,
prouincias sefel-
lit.

Germanicus, quāq;
contrāto exercitu
& parato in defecto
res ultione dandū
ad huc spatium ra-
pius si recenti ex-
plo sibi ipsis con-
sulerent.

Eas litteras Caei-
na Aquili feris, si
quis feris, & que
& quod maxime ca-
strorum sincerum
erat occulte reel-
tat, ut que ceteros
infamit, seipso
morti ex nant.
hoit atur

In pagg. causas, &
merita spectari,
ubi bel. si in grau-
annuentes ac no-

ios iuxta cadere uoli, e gl'innocenti perdono egualmente la robba la vita, e l'honore.

Sequitur ardorē
militum Coesar,
cunctosque ponte
transmittit duode-
cim millia e-legio-
nibus, sex. &c.

89 Quando vna seditione s'è condotta a pu-
nirsi da se medesima con abbondanza di san-
gue per fuggire l'occasione di nuoui scandoli, e
bene di mandare i soldati a guereggiare altrove.

Læti neque pro-
col germani agita-
bant dum iustitio-
ob amissum Au-
gustum, post discor-
dijs atunemur.

90 Del continuo sistema il nemico, benchè fos-
se occupato in pompe liete, o funeste, & in discor-
die, e tumulti, e si facciano girar le spie, e veg-
ghiar le sentinelle.

Ilecta longiore
via, coetera adce-
lerantur.

91 Per corre il nemico improvviso facciasì quā-
to e possibile, e niuna difficoltà spauenti, ma
tutte si superino.

Stratis etiam tum,
propter cubilia,
propterque men-
sas, nullo metu,
non anteposita
vigiliis, cuncta
incuria disiecta
erāt, neque belli ti-
mor, ac ne pax qui-
dem nūllā languida
& soluta inter te-
mulentos.
Dix prima legio,
& medijs impedi-
mentis sinistram
latus.

92 Guardati pur sempre bene, e non lasciar
mai le diligenze di guerra, benchè il tuo nemico
sia lontano assai ne gli prestarà occasione con fe-
ste, o tripudij, e specialmente co' proprij della na-
tione in giorni destinati, che quanto piu son certi
tanto piu riescon nocuoli.

93 L'essercito che nel marciare teme l'imbof-
cate, vada intento egualmente al cammino & a
la battaglia, e dia il luogo di mezzo alle бага-
glie.

Bellica quoque Ger-
manici gloria ange-
batur. Rutili-
tamen ad Senatu-
de rebus gestis mul-
taque de virtu-
tibus eius mem-
orant.

94 Ancorchè il Prencipe porti odio, & inui-
dia alle personi grāde del suo regno, che s'acqui-
stano la gratia vniversale con felici operationi.

magis in speciem
verbis ornata quæ
ut poenitus sentire
crederetur.

Egregie, tuttauia sforzato dalla virtù & dal valore sarà il primo a lodarle, e mostrerà con la lingua il contrario di quel che serba nel cuore.

95 Quando il marito, e la moglie son grandi e discordanti, le persone d'ingegno fuggino pure la pratica, e la familiarità dell'a donna, che quanto ella facesse di male per se, tantol'huomo attribuirebbon a lei ma a loro, e sarebbono fin' alla morte il bersaglio dell'ira è dello sdegno dilui.

Litteræque quas Iu-
lia Patri Augusto
cum inestatione
Tiberii scripsit a
Gracco compositæ
credebantur.

96 Per la constanza della morte ritorna meriteuole de suoi nobili genitori colui che per la viltà della vita sen'era renduto indegno.

Constantia mortis
hæc indignus Sem-
pronius nomine, vi-
ta degenerauerat.

97 E buon uso, che taluolta la persona del Regnatore s'adoperi negli spettacoli publici, a cauallo specialmente, che senza scemare la reputazione, e di decoro, puo fare acquisto grande nell'affettion de popoli.

Et Ciuile rebarur mi-
seri voluptatibus
vui.

98 E troppo difficile il mutar l'usanze vecchie, massimamente se di molto piaceuoli s'hanno da rendere dure affatto. Onde bisogna farlo con tempo lungo, e con maniere accorte.

Alia Tiberio morum
uia, sed populum per
tot annos molliter
habitum nondum au-
debat ad. durior aver-
tere.

99 E proprio tempo d'affaltare i popoli nemici quando s'intende, che sono diuisi tra di loro, e che seguono due capi contrari

Nam spes inceserat
dissidere hostem in
Arminiu ac Sege-
stem insignem vtrum-
que per fidia in nos
aut fide.

100 Temendosi di seditione con bell'arte si mandino via coloro, che potrebbero esserne capi, che la plebe senz'essi è senz'ardire.

Suasitq. Varo, ut se &
Arminium, & ceteros
proceres vinciret
enihil ausuram
plebem principibus
amotis.

Lucio Apronio ad
mutaciones uiarum
& fluminum relicto,
imbres & fluminum
ausus regredienti
metuebantur.

101 Non si corra guerreggiando innanzi
senza pensiero di poter sicuramente tornare a
dietro.

Cæsar incenso Mat-
tio, id genti caput
aperta populatus
veritat ad Rhenum.

102 Il luoghi forti che si prendono, e non si
possonò tenere, si lascino bruciati, o smantellati in
guisa che il nemico ne leuile sue speranze.

Barbaris quâto quis
audacia promptus
tanto magis idus
rebusque moris po-
rior habetur.
Mariti magis quam
parentis animo.

103 Tra i barbari par di fede il piu saldo
colui che con l'audacia riesce il piu pronto, e nel-
l'alterazione delle cose sopra tutti è pregiato.

Amicos, inimicos-
que ex vestris utili-
tatibus delegi.

104 Alla proua si vede chiaro che pende l'a-
nimo della donna piu dal marito che dal padre.

105 Coloro sen veri amici a noi, che secon-
do gl'interessi nostri portano altrui amore, e
odio.

Quippe proditores
etiâ ijs quos antepo-
nunt inuisi sunt

106 Chi s'induce a far tradimento si mac-
chia d'infamia eterna, e farsi odiare, e temere
fin da coloro, che n'ebbero aiuto; Ecco il suo
premio.

Quæ secuta sunt de
fieri magis quam de
fendi possunt.

107 Il dicitore accorto guardisi bene di non
rappresentare a gli vditori le cose passare con
danno, o vergogna loro, e se la necessitâ non lo
sforza le taccia tutte senza pure darne un mi-
nimo cenno.

Nomenque Impera-
toris, auctore Tibe-
rio accipit.

108 Il Principe Nouello sia pur largo di
quelli honori, che sono di nome solamente.

Vt quibusque bel-
lum inuitis, aut cu-
pientibus erat spe
vel dolore accipi-
tur.

109 La medesima cosa esterna diue:samen-
te s'estima, che gl'huomini la mirano con le va-
rie lor passioni interne

110 Non è viapiu facile, ne piu sicura di accendere, e diprouocare i popoli contra il Tiranno, che rinfrascar benenella memoria loro le pene, & i continui tributi.

Alijs gentibus ignorantia Imperij Romani in experta esse supplicia, nescia Tributa.

111 Quando l'esercito nemico è troppo grosso è ben dicercare, che non ti venga tutto sopra in un tratto, e d'oppor si in piu luoghi a questa et à quell'altra parte del medesimo.

Et ne bellum mole vna Ingrueret Cecinam cum quadraginta cohortibus Romanis distrahendo hostes per Bructeros ad flumen Amisum mittit.

112 Il condurl' esercito là, doue i suoi heberò già rotta crudele da nemici, che tuttauia gli st'anno a fronte potrà meglio raffreddarlo di timore, che accenderlo d'ira; ne la prudenza vuole, che si tenti mai di render più animosi, piu pronti i soldati con augurio tanto infelice.

Exercitum imagine coeformum sepulcrorumq; tardum ad praelia & formidulosiorem hostium credebat.

113 Colui ne gli accidenti dubbiosi farà buone deliberationi improuise, che lungo tempo ha uerà obbedito, e comandato, e prouato la fortuna prospera, e l'auersa.

Qua l'agresimum id itipedium in Cecina pareo di aut imperijandi habebat secundum ambiguumque rerum scientes eoque interritus.

114 Non può far meglio il Capitano esperto quando il suo esercito è da nemici infestato, e percosso, che fermarsi con la miglior gente, che habbia a combattere sino a tanto, che gli passino innanzi i feriti, e le bagaglie.

Non aliud repperit quam ut hostem filius coereret, donec saucij quantum grauoris agminis accirent.

115 Ne pericoli graui, e prossimi, bisogna non solo vegghiare, ma anco perdere il sonno.

Apud Romanos inuualidi ignes Infomes magis quam peruigiles.

116 Fin che la Vittoria non è ben finita non si comincierà mai la preda, che il Volere amē due in un tempo fa perdere l'una e l'altra insieme.

Luuit hostium audis omnia ex de preda sectantium.

Cocina cōperito va
nā ē huc formidine
cū tamen neque au
roritate neque preci
bus ne manu quidē
obfistere aut retine
re militē quiret pro
iectus in linite por
te miferatione de
mū quia per corpus
legati eundum e-
rat clausit viam.

Victoribus decus,
gloriam, quę domi
cara, quę in castris
honestā memorat, re
ticuit de aduersis.

Equos dehinc or-
sus a suis legatorū
tribunorumque nul
la sibi tione fortissi
mo cuique bellato
ri tradit.

Hosti facile excidiū
& paucos, ac semer
mes cogitanti sonus
torbatiui, fulgor ar
morū quanto ino
pina tāto maiora of
fenduntur.

Cadebantque ut re
bus secundis auidi,
ita aduersis incauti.

Erant qui id flagi
tium formidine au
derent;

Stetit apud princi
pium pontis laudes
& grates reuerſis le
gionibus habentem.
De Agrippina di
cuntur sup.

30 AVVEDIMENTI CIVILI

116 Per ritenere la gente messa in fuga da
qualche timore, il buon Capitano a cui non ba
gliono le preghiere l'autorità, e la mano, chiuda
il passo loro fin con la sua propria persona, come
Cecina.

117 Per dar animo e coraggio a soldati ne
casi dubbiosi, gioua molto il rammemorare a
medesimi il debito, e la gloria militare, & insie
me i commodi, & i piaceri della patria loro.

118 Al tempo di combattere, l'ambition
fugge e sparisce, ne si d'angia i palafreni, e l'ar
mature migliori agl'huomini di nobiltà, e di gra
do maggiori, ma si bene a soldati di coraggio, e
di prudenza superiori.

119 Conuiene al Capitano di far credere a
soldati, che il nemico sia meglio ordinato, arma
to, & ornato di quel che possa, accio che il vero
riesca minore, e non maggiore della fama. On
de i suoi prendino ardire, e non paura.

120 Nel contrasto si vede chiaro, che la
molta confidenza di Vincere, non è molto buo
na, che gli huomini troppo auidi nella fortuna
riescono malcauti nell'auuerſa,

121 Di timore estremo, nasce audacia, da fare
ogni scelcraggine.

122 Ancor la donna riesce tal uolta di grād.
animo, & in assenza del Marito, sostiene vi
rilmente, & utilmente il grado di lui, etiam
dio in cose graui, e militari, Una

123 Vna profonda humiltà mostra tal volta un'ambitione suprema.

124 Colui fa mal'ufficio di pessimo effetto, che ben conosce la natura del Principe, e sà gittarui a tempo, e di lontano l'odio, e lo sdegno, accio che prima di nascosto si paschino, e poi cresciuti spinghino fuore dardi spietati.

125 In accidenti graui di mala fortuna non fanno profitto l'effertatione reciproche, ne si distinguono il pauroso dal valoroso, il sapiente dall'imprudente, il caso dal consiglio, che ogni cosa traghiontisce egual violenza.

126 Quando i popoli ne casi auuersi corrono spontaneamente ad offerire al Capitano generale tutta la possanza loro, egli deue accettare solo le cose, che appariscono proprie della necessit , in che si troua, come fanno i caualli, e l'arme.

127 Doppola vittoria, che i soldati ottengono con abbondanza di fadiga, e di sangue, il Capitan Generale che vuol fermarli per se stesso, e per le nuoue battaglie, deue addolcire la memoria de passati danni, lodando le prodezze di ciascuno, visitando gl'infermi, e le ferite loro, dando speranza a questo, e gloria a quello, ragionando con tutti, e di tutti tenendo cura.

128 Il nuouo Principe non accetti in modo veruno i nomi, o titoli troppo altieri, o super-

Tanquam parum ambitiose filium Ducis gregali habitu circumferat.

Accendebat h c one rabatque Sotanus peritia morum Tiberij odia in longum iacient qu  reconderet, auctaque promeret.

Non vox, & m ntu hortatus iuuant aduersante unda nihil strenuus ab ignauo, sapiens   prud ci. c silia   casu differre.

Arma, equos, aurum offerentes, quorum laudato studio Germanicus armis modo & equis ad bellum sumptis.

Propria pecunia militem iun t, utque cladis memori  etiam comitate leniet circumrefaucio, facta singulorum extollere vuln r  inuens alius spe, alius glori  cunctos alloquio & cura, sibi que & patrio firmabat.

Nomen Patris Patris Tiberius a populo sepius ingessu repudiatur, neque in acta sua iurari qu  quiescente Senatu permisit.

bi, che sono odiosi a popoli, benche l'offerischi-
no, ma rifiutiti con dolci maniere.

Facta arguebantur
dicta impune erat.

129 Il mal fatto s'ha da punire, & il mal
detto s'ha da soffrire, e come il popolo lascia fa-
re, cosi il Principe lasci dire, massimamente
che ogni parola troncata quasi testa d'I dra ne
partorisce sette.

Non ideo decetum
Patri suo Coelum,
vt in perniciem ci-
uium is honor verte-
retur.

130 Il Cielo non gioua a noi, perche siamo
dannosi altrui; e guardiamoci bene, che la no-
stra dignità, e la nostra potenza non pregiudi-
chino ad alcuno, massimamente nel principio
di esse.

Forma vitæ in-
quam postea cele-
brem miseræ tem-
porum, & audaciæ
hominum fecerunt,
egēs, ignotus, inquis-
dum occultis libel-
lis seuitis principis
adcepit, mox clari-
fimo cuique pericu-
lū facessit, poenam
apud vnum odium
apud omnes ade-
ptus.

131 La miseria de tempi e l'audacia degli
huomini pur fanno che alcuno ignoto, inquieto, e
scelerato diuenti grande, e celebre; ma guada-
gna potenza in vno, & odio in tutti.

Nam quia vera erāt
etiā dicta credantur

132 Da facil credenza il Principe a coloro
che gli significano, che altri vada dicendo quel
li errori, che esso veramente ha fatto.

Si primus habeo
quod sequar si post
omnes, uereor ne im-
prudens dissentiam

133 Fugga ciascuno di dare il suo voto di-
nanzi a chi reggesche se parla prima puo dire
quel che non piaccia al superiore, e se parla poi,
non può dire ciò che piace a se stesso.

Cupidine feueri-
tatis in his etiam
quæ ritē faceret acer-
bus unde ceteri
silentium, & pauper-
tatem cōfessionē & be-
neficioproposuerunt.

134 Chi vuole acquistarsi, e mantenersi il
nome di senero, faccia con rigidezza le grazie
ancora; cosa che raffrena la moltitudine de chie-
ditori.

135 Il comparire al concorso de gl'huomi-
ni,

ni, & agli spettacoli publici, reca molto di tedio e di pericolo.

136 Ogni paese si guardi, e si difenda, accio che l'acque che stanno, o corrono altroue, non gli siano voliate addosso.

137 Tiberio Cesare teneua a vita i suoi ministri, e lasciando le cagioni, che moueuanlo lui, come mal note; a me par bene di non canziarli, che de serui vecchi si conosce la virtù, e'l vizio. Onde altri può valersi di quella, e guardarsi da questo, & il contrario auuiene co' nuovi, & oltra a ciò la longhezza del tempo partorisce amore, che condisce ogni cosa.

138 Gl'huomini d'ingegno acuto, e di giudizio dubio, hanno più voglia, che deliberatione.

239 Il Tiranno, che non disprezza la gloria dura fadiga a dare i gouerni sempre temendo, che da buoni gli si porti danno graue, e da iristi infamia publica.

Cur abstinerit spectaculo ipsi varie trahebant alii tedio coe tus &c.

Nec Claris solito aluo demotus in amnem Agnum transferretur idque ipsi perniciem adferret

Id quoque morum Tiberii fuit continere imperia, ac plerosque ad finem vitæ in iisdem exercitiis aut iurisdictionibus habere causas vitiæ traduntur &c.

Vt callidum eius ingenium ita anxium iudicium.

Ex optimis periculis sibi a pessimis dedecus publicum metuebat.

Il fine del primo Libro.

A. V. VEDIMENTI CIVILI

TRA TTI DA MONSIGNOR
PICCOLOMINI.

Dal secondo Libro degli Annali di Cornelio Tacito.

Pesitum Roma, acceptumq. Regem, quamuis gentis Ar facidarū ut externū aspernabantur.



Cioche un principe sià caro a popoli, non basta che il suo ceppo habbia le radici nel terren de medesimi, ma bisogna àcora che egli stesso s'alleui fra loro; altra

Cuncta uenerantiū officia ad Augustum ueterat, partemque prolis firmandę amiciz miserat haur p inde nostri metu quam fides popula rium distisus.

Venere i urbē legati a primoribus Pachtis qui Vononē uetultis mulierorū eius accirent, magnificum id sibi credidit Coesar auxilique opibus. Et accipere barbari latantes. ut ferme ad noua Imperia Accendebat dedignantes & ipse diue sus a maiorum institutis.

mente lo sprezzaranno, come straniero.

2 Chi teme de suoi vassalli mātēgasi i suoi maggiori, e ricerchi d'appoggiare una parte dela sua prole al principe piu possēte de tempi che corrano.

3. Ottengono ageuolmente i chieditori quelle gratie, che paiono al prencipe da recar per se stesso utilità, o magnificenza.

4 Gode tanto la gente barbara de regnatori nouelli, che senza discernere le qualità lorobuone, ò rec che sieno li ricche lietamente.

5 Ha mestieri il Prencipe di lodare, e d'accomodare si à costumi de popoli, che regge, & intorno a ciò facciapur forza alla natura che in altra maniera semina odio, ne potra ricogliere affezione.

6 Disdice al Principe il por la sua mano, o il suo sigillo in cose vili, e di poco rilieuo.

*Irresidebantur visis-
ma vrensilium annu-
lo clausa.*

7 La virtù non conosciuta par nuouo modo di vitio infra barbari specialmente.

*Ignora Parthis vir-
tutes noua vitia.*

8 Non è misfatto piu enorme al mondo che fare amicitia, o parentado con altri per tor gli la vita, o lo stato.

*Antonius Artuasde
specie amicitia in-
lequm interfecerat.*

9 L'huomo di corpo grande, e bello, ed animo nobile, è degno d'imperio, e fra barbari l'ottiene ageuolmente.

*Is Ariobarhanē ori-
gine Medum ob in-
signem corporis for-
nam, & praelarum
animum volentibus
Armenis prefecit.*

10 Erato benchè fosse donna hebbe ardimento contro all' Imperio d' Armenia, e l'occupò, ma diuò poco che la prudenza delle femine è sopra alle cure priuate, ma sotto al gouerno publico.

*Tentatoque seming
imperio, cui nomen
Erato eaque breui
pulsa.*

11 I popoli sciolti che non han pace ma turbamento, son piu tosto senza padrone, che in libertà.

*Incerti solutique &
magis sine Domino
quam in libertate*

12 A colui che serue sotto la tua potestà lascia pur godere del nome, e de gl'agi della sua dignità.

*Exaltu custodia cir-
cumdat manente lu-
xu & Regio nomine*

13 Il Tiranno che ha temenza de suoi principali che non gli prestano occasione di douere estinguerli mostri di amarli, e dia loro de cari- chi honorati, ma difficili, e pericolosi, che potrà sperare, o di vincere l'imprese, o di perdere i disfidenti, ma l'intentione è spogliata di carità di humanità, e di sincerità.

*Coeterum Tiberio
haud ingratum acci-
dit turbati res Orien-
tis, vt ea specie Ger-
manicum fueris le-
gionibus abstraheret
nouisque prouincijs
impolicum, dol o si-
mul & calibus obie-
daret.*

Integrum equitem,
equosque prora & la-
ueos fluminum me-
dia in Germania fo-
re.

14 *All'impresse lontane sempre che si può
conducafi l'esercito per acqua che nel bisogno,
i caualli, e gl'huom ini rusciranno piu freschi
e piu armati.*

Aliz breues angusta
puppi proraque & la-
to vtero quo facilius
fluctus tollerarent,
quædam planeari
nisi ut sine noxa fide-
rent, plures apposi-
tis virisque guber-
naculis conuerso vt
repente remigio hinc
vel illinc appeller-
ent multæ pontibus
stratæ super quas tor-
menta veheretur sinu
laptæ ferendis equis
aut conuicæui.

15 *L'esercito, che va per acqua, conuien
che habbia piu legni di varie sorte, parte che re-
sistino all'impeto del mare, parte che possino
ben fermarsi presso alle sponde, parte che sieno
atte al peso sconcio dell'artiglieria de caualli,
e delle vetrouaglie, e parte che facilmente met-
tano la gente a terra, le quali richieggano il ti-
mone dall'vna, e dall'altra banda, accioche
voltati tostamente i remi possino spingerle à
questa, ò quella riuà de fiumi, che si varcano.*

Lacus inde, & oceanū
usque ad Amisian
flumen secunda nau-
igatione peruchitur,
classis Amisæ reli-
cta, æuo amne, erra-
tumque in, eo quod
non se buxit &c.

16 *L'armata che uscendo del mare pren-
de vn fiume di due rami da passare in triam-
bi, ma l'ultimo co' ponti da farsi, vada pure
a sbarcare fin la doue s'uniscono, che perderà
mancò tempo, e schiferà il disagio e la spesa.*

Defectio a tergo nū-
tiatur. Milis illico
stertimus cū equite
& armatura leuigne
& coedibus per hidiā
vltus est.

17 *Se i popoli vinti, e lasciati a dietro si ri-
sentono, e si ribellano voltati a fermarli, & à
punirli prima che vada innanzi il tuo campo
a noue imprese.*

Flauius aucta stipen-
dia torquē & coronā
aliaque militaria do-
na memorat. irriden-
te Arminio vilia ser-
uitij pretia.

18 *Vna medaglia, vna collana, vna coro-
na vna paga cresciuta alquanto, e altri doni
simiglianti; son prezzo vile di nobil seruaggio
ouero lungo e periglioso seruaggio da leggier dono
rimane offeso non premiato*

19 Se deui passar fiume per venire a battaglia co' nemici, fa prima i ponti agiati, e saldi e lasciali guardati in guisa, che ti seruino all'occasione.

Coesar nisi pontibus praefidisque impositis dare in discrimine legiones haud imperatorum ratus.

20 E lodato l'affrontare il nemico da più bande per diuiderlo, e disordinarlo, tuttauia se questo male non è proprio effetto dell' assalire io non veggio perche nel tempo stesso non auuenga così all' vno come all' altro contrario.

Distantibus locis inuecti ut hostem deducerent.

21 Segui la fuga del nemico con ardire bene auueduto ch'esser puote simulata e finta.

Cherufci fugam simulantes in planiciem saltibus circumiecta traxere dein coorti, & undique effusi tridunt aduersos.

22 Sarà buona deliberatione per quei soldati che riceuono la calca grandelo stringersi forte insieme, e rompere le schiere nemiche vrtando, che le porranno in disordine, o almeno contr' essi non potranno combattere tutte in vn tempo.

Cariovaldus diu sustentata hostium foecia, hortatus suos ut ingruentes ceteras uas globos frangerent.

23 Non si presti tanta credenza alle spie che non si mandi altra persona esercitata, e leale, che riconosca la verità dell' auuiso innanzi alla deliberatione del fatto d' arme.

Habita indicis fides, & cernebantur ignes, suggestique propus speculatores.

24 Innanzi che si facci la giornata che puo dar fine alla guerra. Il Capitano generale v' si gn'arte d' intendere bene il pensiero, e l' animo de' soldati.

Propinquo summe rei discriminis explorandos militum animos ratus.

25 E difficil molto e forse impossibile il discernere chiaro, se i soldati son pronti alla battaglia, ch' gl' officiali han per costume di riferire

Tribunos, & Centuriones loca sepius quam comperta nuntiare, libertorum seruilia ingenia, amicis inesse adulationem.

si concio vocetur, il
lic quaque quæ pau
ci incipiant, reliquos
ad strepere.

*piu spesso le cose liete, che le vere la gente plebea
d'ingegno basso e seruile, i famigliari, e gl'amici
hanno adulando, e doue si vniscono tutto a par
lamento quini alle cose che i pochi comincian
a dire, gl'altri subito con gl' strepiti applaudono.*

Poenitus noscendat
mentes cum secretis
& incustoditis inter
militares cibos s. e
aut metum profer
ret.

*26 Ne si ritroua piu certa via, d'arriuare
quanto piu si puo alla mente de i soldati che an
dar di notte sconosciuto, spiando cio che dicano
fra loro stessi, quando mangiono, e doue dormo
no, che ageuolmente cosi liberi, e secreti daran
fuore buon segnale del timore, o della speranza
interna.*

Hic nobilitatem Du
cis, decorem alius
plurimum patientiam
comitatum per seria
per locos eundem
animum ferrent, red
dendamque gratiam
in acie faterentur si
mul phidos, & rupto
res pacis, vltionj &
glorie maculados.

*27 Il Capitano ben guernito di nobilta, di
bellezza, di pazienza, di soauita ed equalita d'
animo sforza dolcemente a combattere e tutto il
potere de' soldati per riportargli fama, e glo
ria.*

Vocat concionem &
quæ sapientia præ
uisa aptaque immi
nenti pugne disserit.

*28 Nel venire a battaglia bisogna dare al
soldato ogni sorte di buona speranza vera o fal
sa che sia.*

Nec enim immensa
barbarorum scuta e
normes hastas inter
truncos arborum &
enata humo virg
ulta perinde haberi
quam pila. & gladios
& herentia corpori
regmina.

*29 Guardati quanto sai di non venire a
battaglia in quei luoghi, doue non si possono ma
neggiare l'armi, che la tua gente adopra: per
gratia d'essempio, le targhe grandi, e le picche
lunghe sono mal arte nel terren, che abonda di
macchie, e di tronconi.*

Corpus et visu tor

30 I barbari hanno l'aspetto crudo, e limpet

to breue, tal che nell'affrontarsi con loro non si prenda timore, ma si ceda vn poco a quel fuoco di paglia.

31 Nel hora di far giornata, si rammemori a sol latil' auaritia, la crudeltà e la superbia di ne nichi, e si conchiuda, che in ogni modo si deue ò conseruare la libertà, ò morir innanzi alla seruitù.

32 Che il Capitan generale disarmato la testa periscampare della rotta, si macchi la faccia col suo sangue, ò d'altrui, a me non par bene, che celando la maestà, si mette a troppo rischio d'essere ucciso.

33 La troppa speranza di vincer, da spesso buone occasioni alla perdita.

34 Porge assai piu di doglia, e d'ira al vinto la gioia, & il trionfo di vincitori che non fanno le ferite le lagrime e la rouina sua propria. Forniscasi adunque prima la vittoria in tutto, e poi s'incomincino gl'honori, e le consolationi publiche, che l'irritare il nemico per renderlo piu forte, e piu ostinato alla battaglia non è prudenza.

35 Il Capitano esperto, riuolge ogni accidente a suo beneficio, in offension de nemici, anco l'astutia loro.

36 Nel poner l'esercito, che deue combattere da coraggio a soldati, e gloria al suo nome

rum, & ad breuem impetum validum sic nulla vulnerum patientia sine pudore flagitat.

Meminissent modo auaritiæ, crudelitatis, superbiæ, aliud sibi reliquum quam tenere libertatem, aut mori ante seruitutem.

Arminius oblitus faciem suo cruce non noceret.

Reperitis inter spolia eorum catenis, quas in Romanos ve non dubio enentu portauerunt.

Miles in loco prelii Tiberium Imperatorem salutauit, struxit que aggerem & in modum trofeorum arma subscriptis uictarum gentium nominibus imposuit. Haud perinde germanos vulnera latus, excidia quam ea species dolore & ira affecit.

Nihil ea in Coesari incognitum, consilia, locos promta ocula mouerat &c. Quod arduum sibi cetera legatis permisit quibus plana euertant.

quel Capitano, che s'attribuisce il luogo di più pericolo, il pso di più gravezza

Romanos flumē aut
montes claudēbant
vtriusque necessitas
in loco, spes in virtu-
te, salua in victoria

37 Il Capitano che si troua in gr en periglio distenda la sua gente in lungo, che porga necessitā di combattere. La onde fermerà le speranze nella virtù, & attenderà la salute della vittoria sol amēte

Nec minor Germanis
animus sed genere
pugnae & armorum
superabantur.

38 Se hai qualità d'armi, e modo di guerreggiare, che non si accomodi al sito della fattione perderai l'impresa benché il nemico non t'auanzi di valore.

Germanicus quomē
adgnosceretur de
traxerat tegimen ca-
piti.

39 Per infiammare nella zuffa i soldati fa bene il Capitano Generale a leuarsi l'elmo, la onde sia meglio veduto, e conosciuto.

Laudatis pro concione
victoribus Coe-
sar, de se nil addidit
metu inuidia, an ra-
tus conscientiam fa-
ctis aus esse.

40 Colui che pensa col mezzo della sua coscienza d'hauer degno merito di titoli, e di trionfi pomposi non li vada cercando, anzi non sene curi, e le rifiuti, che farà schermo contro morfi d'inuidia.

Milesque pavidus,
& casuum maris ti-
gnarus dum turbat
nautas, vel intem-
pestive iuuat uti-
cia prudentiū corrū-
pebat.
Vequis ex longinquo
repererat miracula
narrabant.

41 Nella tempesta egualmente son dannosi coloro, che impediscono l'ufficio del nocchiero, e che fuor di tempo gli prestano aiuto.

Sed fama classis
amisse ut Ger-
manos ad spem
belli ita Coesare ad
coercedendo exierat

42 Il souerchio di paura produce imagini false, horribili e paurose, e fa credere altri: i di hauer veduto quel che non era.

43 Doppo che hai patito sconfitta onde i nemici pigliano animosità, affrontali tosto e cerca di temperarli con qualche vittoria.

44 Hauendol'effercito fatto perdita non per colpa di lui, ma di contraria sorte cioè a dire che il mar fortunet gli sia stato noceuoole, Il Principe a pieno il ristori de danni.

Addidit munificen-
tiam Coelar quantum
quis damni profes-
sus erat exsoluendo

45 Attendapiù il Capitan generale all'efercito dell'ingegno, che del corpo, che vince più volte il consiglio, che la forza.

Plura consilio quam
ui perfecisse,
Acrius modestiam
eius aggreditur alte-
rum consulationum of-
ferendo.

46 Fortemente sitenta vn'animo col proferrli maestrati, e dignità.

Iuuenem improvi-
dum & facilem inan-
ibus.

47 Non voler sapere gl'auuenimenti futuri, e non credere ne a gl'auguri, ne a sogni, che sare sti tenuto di cor leggiero.

Firmus ex intima Li-
bonis amicitia iuuenē
improvidum & faci-
lem inanibus ad
Caldeorum promissa,
magorum sacra,
in somniorum etiam
interpretamenta ipulit
Hortatur ad luxum
& es alienum sceleris
libidinum, & necessi-
tatum quo pluribus
alligaret, visaris re-
litum, & qui serui ea-
dem nocerent repe-
rit adicum ad princi-
pem postulat demon-
straro crimine.

48 L'intimo amico che ti prouoca a studiar cose future e vane e a goder t'incita i piaceri del senso, e le pompe del mondo & incio ti secon- da, e t' aiuta, non ti porta amore ma t'aspetta al varco, quando hauerà veduto l'animo tuo scoccherà il suo dardo.

49 Ne fauori, e carezze disusate domestiche e subite, che fa il Tiranno non ponga mai spera d'una, ma sempre temenza, & in specialita il vassallo grande.

Incerim Libonem or-
nat praetura conui-
ctibus adhibet, non
uultu alienatus, non
verbis commotior a
deo iram condiderat

50 Quando hai dubitanza d'alcuno o voi giugnere al secreto dell'animo suo non mostrar cangiato te stesso in modo niuno, ma carezza lui, e affidalo, sì che continui il viuere usato, per che in varie occasioni il cuore gli tralucera suo ri chiaramente.

Cunctaque eius di-
cta factaque cum pro-
hibere posses fecisse ma-
ebat,

Libo interim veste
mutata cum primori-
bus foeminis circum
are domos orare ad
fines vocem aduersu
pericula poscere ab
nuentibus cunctis cu
diuersa pretenderet
eadem formidine.

Mox libellos, & auto-
res recitat Coesar,
ita moderans ne le-
uire neue asperare
videretur.

Aderant, & a'ia hui-
uscemodi stolidi
vana, si mollius acci-
peres miseranda.

Callidus, & noui tu-
xis reperiit Tiberi-
us.

Cu Libo ipfis, quas
in nouissimam vo-
luptatem adhibue-
rat epulis excrucia-
tus.

Iurauitque Tiberius
petiturum se uitam
quamuis nocenti nisi
voluntaria mortem
propera uisset.

Multa in luxum ci-
uitatis dicta a Q. Ha-
nerio.

51 Chi si prouocherà il Principe, si perde-
rà gl'altri ancora, e di grado che approua-
cercheranno mostrarglielo, e non gli rimarran-
no ne amici, ne parenti, che la potenza s'ha per
giustizia, e ha piu forza il timore, che l'amore,

52 Per mio giuditio il passionato, che mo-
strar non voglia di grauarne ne allenuare la
causa d'altri non si metta a raccontarla in pub-
lico, se val manco di Tiberio Cesare che l'im-
presa è quasi impossibile.

53 L'attioni d'huomo imprudente son'parago-
ne degl'altri, gl'inconsiderati disprezzo, si super-
bi sdegno, e gl'auueduti compassione,

54 Il Tiranno astuto satia le sue male vo-
glie, e fa le sue vendette con modi colorati di ra-
gione, e di giustizia, e cosi inganna il mondo, non
gia il Cielo.

55 Nel diportare lo spauentato e sgottito
gli si aumenta la pena, l'affanno, e si conduce
a furiosa disperazione.

56 Doppo che l'accusato di ribelli ne è mor-
to come si sia, il Tiranno fa bene a dire, che ha-
ueua pensiero di fargli grazia, e gl'altri fanno
meglio a non crederglielo.

57 La pragmatica è profittuole, doue non
ha in contrario la vecchia usanza, ma in al-
tro paese questa buona pianta sarà sempre, e
mal posta, o mal tolta.

58 La varietà de tempi richiede mutamen-
to d'alcune leggi, le quali il Principe ponga, e
rimuova secondo il gusto comune.

59 Al tempo del Tiranno nessun goda la li-
bertà del dire, anzi ciascuno esamini bene tutte
le sue parole, innanzi che sciolga la lingua in pu-
blico, & in privato.

60 Stima & honora le donne del Principe
e le favorite, che hanno, e piu di quelle lusinga
queste, che essere ponno solfinello di gran fiam-
ma, e chi vale veramente ha piu discretione di
chi vuol mostrare di valere, oltre che assai so-
uente i Padroni prepongono gl'interessi del ser-
uidore a lor proprii.

61 Alcuni nel fauere diuentano non solo ar-
diti, ma anco temerari, de quali il Principe si
liberi con auueduta sollecitudine, che gli porreb-
bono in rischio la reputatione, e lo stato.

62 Va molto male quando il Principe an-
tepone la voglia di persona privata al decoro de
Magistrati publici, e all'uso vniversale antico
della Città.

63 Il nuouo Tiranno che non ha l'imperio
ben saldo auuenga che dinanzi a lui alcun Se-
natore con publica aringheria, conouerchi d'ar-
dire, tenti il segreto, e la potestà dello stato, non
si commoua punto ne in atti, ne in detti, ma
quasi mirabilmente gli risponda con ragioni co-

Auctu Imperij adeo
uisse etiam priuatas
opes idque non non
sed e uetustissimis
moribus aliam apud
Fabricios, aliam apud
Scipiones pecuniam.

Corrupta iudicia foe-
uitia oratorum accu-
sationes minitantium
increpans abire se &
cedere urbe victu rui
in aliquo longinquo
& abdito rure uelaba-
tur.

Vocata in ius uirgula-
nia quam supra leges
amicitia Augulli es-
tulerat.

Virgulantia potentia
adeo nimia ciuitati
erat, ut testis in caus
sa quædamque apud Se-
natum tractabatur ue-
nire, dedignatur.

Missus est prætor qui
domi interrogaret.

Haud dubium erat eâ
sententiam a ius pe-
netrare, & arcana im-
tentare Tiberius ta-
men quasi augereque
potestas eius disser-
uit

*lorate di ben comune, e in altro luogo e tempo
Un intero accorgimento gli moderi il troppo or-
goglio, e la poca riverenza.*

*Vix per singulos an-
nos offensiones vita-
ri, quam vis repulsi
propinqua spes sole-
tur.*

64 Il Principe dia per poco tempo i maestra-
ti, che pendano dal suo arbitrio, accioche sia po-
ca l'offensione e l'odio de riprouati dal lui, i qua-
licol la speranza vicina si consoleranno.

*Superbire homines
etiam annua designa-
tione quid si hono-
rem per quinquen-
num agitent.*

65 Quanto s'allunga il tempo de magistra-
ti tanto si scorta l'autorità delle leggi, che l'huo-
mo per le dignità si rende altiero, e baldan-
zoso.

*Nepos erat oratoris
Horatius in lectus
a Diuo Augusto libe-
ralitate decies fester-
tium ducere uxorem
suscipere liberos ne-
clarissima familia
extingueretur.*

66 S'adopra generosamente il Principe che
vede estinguer si una famiglia nobile per care-
stia d'huomini, se con esortationi, e condanari
la dispone, e costringe di pigliar moglie, e di so-
stenere la schiatta illustre, ed onorata.

*Satis habebam siste-
nues res meae nec mi-
hi pudori nec cuiquā
oneri forent.*

67 Sopporti e taccia quel pouero, che puote
menar la sua vita senza vergogna di lui, ò
peso d'altri, e noia.

*En stirps & proge-
ni es tot consulum
tot dictatorum nec
ad inuidiam ista sed
concilianda, mi-
sericordiae refero*

68 L'huomo d'alto legnaggio cadute in po-
uertà che ragioni in Senato, e racconti il valore,
e le prodezze de suoi genitori per mouer la gen-
te a compassione di lui, e de figliuoli habbia pur
cura di non destare inuidia per li suoi preteriti o
per se stesso dispregio.

*Inclinatio Senatus
irritamentum Tibe-
rio fuit quo prom-*

69 Qualunque vorrà indurre al suo parere
gli huomini che si dilettano di negare e contra-
stare

stare dee insingerfi di bramare il contrario.

70 *Disdice tanto al semplice Cittadino per suo priuato interesse l'interrompere li Senatori raccolti a publico beneficio che solo di lui dee la mentarsi se da loro non gl'è comportato, e maggiormente se le sue richieste fussero improuise, e graui alla Republica e al Duce.*

71 *Se l'Erario publico si vota ambitosamente, si riempie sceleratamente, quindi si traggi che il Principe auaro sia migliore del prodigo.*

72 *Il chiamare altrui per nome in opportunità soa uesa indizio d'amore, e di domestichezza, ma in occasione amara da segno d'odio, e disdegno.*

73 *Si dona virtuosamente al bisognoso che tace con sofferenza, ma se diuiene ardito, e chiede con molestia gli si nega ragione uolmente.*

74 *Non si aiutino in maniera i Cittadini pueri, che senza sperare, o temere di se stessi cangino l'industria in pigrizia, e fatti sicuri nell'altrui continuo sussidio si rendino negligentissimi a lor medesimi, graui, ed importuni a regnatori.*

75 *Molti lodano quanto il Principe adopera bene o mal che faccia, ma questa adulazione così aperta è la balestra da topi che coglie a chi la tira.*

*ptius aduersaretur
Non enim precessunt
istæ, sed efflagitatio
intēpestiua quidē,
& improuisa
cum alijs de rebus
conueniunt patres*

*Quod si ambitione
exhauserimus, scilicet
et gratiū per scelestā
supplendum erit.*

*Dedit tibi Horra
le Diuus Augūstus
pecuniam.*

*Nec ea lege ut sēper
daret: auguescet alioquin
industria intendetur furor
dia.*

*Si nullus ex se metus,
aut spes, & securi
omnes aliena sub
fidia expectabunt si
bignauit nobis graues.*

*Cum assensu audita
ad in quibus omnia
principium honesta
atque in honesta
laudare mos est.*

An diuix nobilita
tis & inter angustias
ritum retinens.

Mancipii unius au
dacia nimis sub
buentum foret, dif
cordiis amique ci
uilibus temp. per
cullisset.

Tum per idoneos
& secretius socios
ebiscit viuere Agrip
am occultis primum
ermonibus et verita
solent, mox vago tu
more.

A pud peritissim
cuiusque p. o. p. as an
es aut rurs
turbidos, eo que no
ua cupientes.

Veritas vltu & mo
ra falsa festinatione
& incertis valeant

Relinquebat famam
aut preuenibat.
Ina hem credulitate
tempore ipso vane
cer. fueret.

Modo nihil spernen
dum modo non om
nia metuenda.

Offerreut pecunia si
dem atque pericula
polliceantur

Percontanti Tiberio
quo modo Agrippa
factus esset, respondi
se fertur quo modo
tu Coesar.

76 La nobiltà del sangue auuenga che sia
ricoperta d'oscuro manto di pouera fortuna pur
tanto, o quanto fuor itraluce, ò splende.

77 Il Principe stimi ciascuno e sempre vegli,
che il seruo d'Agrippa improuiso fu per turbare
l'Imperio Romano.

79 Renditi certo che le cose vietate non si
tacciano, ma allotta occultamente sene ragio
na, e poscia si diuulgano, e testo.

80 Sappia il Principe che s'ascoltano volen
tieri, e si da facil credenza alle cose nouelle, ò per
poco sapere, ò per troppo desir, e chiarisca se testo,
se questi curiosi sono ignoranti, ò mal contenti

81 la Verità col tempo, e con gli occhi, e la fa
sita con la sollecitudine, e con l'incertitudine si
fanno vaneuoli.

82 Colui che s'inginge d'essere vn'altro con
uersi poco, vagliasi d'hore tarde, e matutine
vsi il fare e il parlare dubbioso, e rattotenti la
sua fortuna, che l'inganno non può durare.

83 La vana credenza col tempo s'inuec
chia, e muore.

84 Si come spregiare uon si deue cosa ve
runa, così di tutte non si ha da temere.

85 All'impresse, et troppo larghe proferte da
rai poca audienza, e manco fede,

86 I medesimi errorisaranno nel Princi
pe lodati, e ne gl'altri puniti.

87 Al cominciatoe di ribellione, ò di seditione si dia morte presta e segreta.

88 Il regnatoe che ha abbattute morti i suoi ribelli non cerchi piu oltre auuenga che la fama dicesse, che da qualche Vassallo o familiare di lui fussero stati souenuti, e di consaglio, e di danari, che basta il vincere.

89 Al tempo del Tiranno hauer altri non puote piu cosa di periglio, e di piu danno, che l'amor popolare scio grande e aperto.

90 Il Tiranno che vuol leuarsi vno stecco dell'orecchio, cioe rimuouere alcuno, che gli rechi noia, ò sospetione va cercando le cagioni col biscaio, gradisce e crede a chiunque gliel'accusa, e se pur non ne ritroua ne fa nascere in tutti i modi insin la dentro alle Pompe e a gl'honori. Imperò Dio solo guidi colui, che nauiga inter ciuineas petras.

91 Non basta all'huomo altiero, e ambizioso, e spetialmente al Principe, che altri non lo disprezza, e non l'offenda ma vuole etiam dio che qualunque l'honori, l'offerui, e lo riuerisca, e non pur quanto merita, ma quanto crede di meritare, e senza questo si sdegna, e odia, e col le prime opportunita contraria & vtrata.

92 Io lodo che altri si lasci ingannare da chi piu vale se non mette a gran rischio la vita ò l'honore ò l'imperio, che allotta sarebbe la gloria

in secreta Palatiis, te interfici iussit
Et quamquam multe domo Principis
equitesque atque Senatores sustentasse
opibus iuuisset consilijs dicerentur haue-
re quicquid.

Breues & infans pro-
populi Romani amor.

Nec ideo sine caritatis fidem adiecutus amoliri iuuenem
specie honoris statim struxit que causas au-
forte oblatas arripuit.

Rex Archelaus quin-
quagesimum annum
Cappadocia potiebat
tur inuisus Tiberio
quod eum Rhodi ag-
gentem nullo officio
conuisset, nec id Ar-
chelaus pro superbia omiserat sed ab
intimis Augusti monitus.

Ille ignarus doli, vel
si intelligere crederetur
viam ne tenens.

Et quia Regibus æ-
qua nedum infima
infolita sunt.

ria ò nel saper fuggire, ò nel voler combattere.

Sed Tiberius demo-
uerat Syria Creticu
Syllanū per affinita-
tem connexum Ger-
manico.

93 Gl'huomini auuezzì a maggioranze
sublimi non fanno di fortuna non chel' infimo
Stato, ma il mezzano sopportare.

Prefeceratque Gn;
Pisonem ingenio vio-
lentum.

94 Sarà buono il conoscimento del Prin-
cipe se non vorrà che i Gouernatori delle vici-
ne prouincie habbino insieme ò parentado ò fa-
migliarità, ma che sieno piu tosto non dico ne-
mici, ma concorrenti.

Concesso. reditu
petitione bonorum
abstinuit donec vl-
tro ambiretur delatū
ab Au. u to Consula-
tum accipere.

95 Il Prende non fauorisca tanto
una fazione che l'altra ne resti sdegnata, &
oppressa ch' alui torna meglio il sostener le equal-
mente.

Germanico. aliena-
tio patris amorem
apud coeteposa luxu-
rat.

96 Il Cittadino che cura poco de gradi
e de gl' honori, che compartisce la sua Città e
che li rifiuta liberamente commette gran fallo
che in un tempo istesso rimuoue l'amor della
Patria e pone in sospetto il Principe.

Sed fratres egregie
concordes, & proxi-
morum certamina-
bus inconcussi.

97 La persona nobile e valorosa quan-
to piu è odiata dal Principe, tanto piu è ama-
ta da Popoli.

Necmulto post ru-
sus in Illyricum. mili-
tus est vt susceperet
mauric. Audiaque

98 Due fratelli grandi di nobiltà, di
ricchezze, e di valore, che habbiano tra loro
diuisa la beneuolenza del popolo se sapranno
serbarsi uniti insieme temperaranno la fortu-
na auuersa, ed infiammaranno la prospera.

99 Con ottimo consiglio manda il Princi-
pe i suoi figliuoli alla guerra si perche rimuoue
e toglie:

è toglie loro dal patrio nido, oue sarebbono allevati, e menati dall'altrezza, e dalla lasciuità, si anco perche assicura se stesso, e lo stato insieme, essendo in varie parti per consanguinità.

100 I popoli usati all'arte militare si rimangono voti del timore, e dal nemico esterno per contentione di gloria riuolgano l'armi contro lor medesimi.

101 I popoli pendano sempre da chi combatte per la libertà.

102 A Vecchi che non misurano il valore ma contano gl'anni dispiace tanto il militare sotto la podestà del giovane, benchè sia loro stretto parente, che in cambio di obbedirlo gli sfanno contra.

103 Per buono ordine di guerra conuiene di seguir l'insegne di soccorrere le zuffe, e d'ubbedire a Capitani, ne bisogna fondarsi nelle scaramucce, che vadano, o vengano, e manconelle truppe poste qua e là, quasi seminate, come faceuano li Germani, che mutaron rigistro.

104 I Germani ancorche non sapessero ne l'ordine ne il modo del combattere, per le lunghe guerre che hebbero con la gente ammaestrata di Roma pure impararono la buona milizia. Onde è chiaro conoscimento quel del Turco che fa sempre combattere i suoi, ma hor

exercitus pararet simul inenē urbano luxu lasciuitē melius in castris haberi Tiberius sequē tutiorem rebatur, utroque fili legiones obtinente.

Vacui externo metu gentis assuetudine & cūmulatione gloriæ animā in se vertant.

Arminium pro liberatē bellantem fauor habebat.

Ni Iguimerus cū manu Clientium ad Maroboduū per fugisset non aliam ob causam quam quia fratris filio iuueni patruus senex parede dignaretur.

Diriguntur acies partim utrimque ipse ceteri ut olim apud Germanos vagis discursibus, aut dilicretas per cateruas.

Quippe longa aduersus nos militiā inueuerant. Iequi signa subsidii firmari dicta Imperatorum accipere.

con questa gente, & hor con quella accioche faccia l'habito di guerra la sua militia, e non l'altrui.

Non iure cum adue-
us Cherscos arm
Romana inuocarea
qui pugnantis in
eundem hostem Ro-
manos nulla spe in-
uisset.

105 Chi non ci diede aiuto contro coloro, che furono auersari a noi non due ri correre al fauor nostro quando i medesimi sono nimici a lui.

Dilectus est M. Ale-
xandre pretorius, ne co-
sulari obtinente As-
iam cum alio inter
pares, & ex eo impe-
mentu mouetur.

106 Nel mandar Commessario per qualche special causa a l'ua prouincia s'auuerta bene che sia inferiore al Governatore ordinario e che non habbia nemistà seco, che l'inuidia e l'odio impedirebbono il negotio.

Neque hereditatem
cuiusquam, adiit ni-
si cum amicitia me-
uisset.

107 Farà bene il Prenze a donare la roba che gli resta di quei Cittadini, che muoiono senza successori, e meglio a non accettare l'heredità che gli siano lasciate da coloro co' quali non hebbe amicitia palese innanzi ch'ei fusseregnante,

Damnarique si que
de Augusto in religio-
te dixisset.

108 Le donne benche sien facile a dire male non pensino però di poterlo fare senza pena.

De adulterio satis
caueri lege Iulia vi-
sum, maiestatis cri-
me nidiistingui. Coe-
sar postulat vit dan-
narique si qua de Au-
gusto in religiose di-
xisset.

109 Auunga che alcuno meriti due pene si-
mili, perche egualmente habbia offeso la tua,
e l'altrui maestà scioglilo tu da quel che ti tocca
che mostrerai clemenza e nell'altra sua positio-
ne vedrai ancora la tua vendetta.

Ut numerus libero-
rum in in candidatis
prepolleret. quod le-
gibus t.

110 Il Principe sostenga tutte quelle leggi del-
la Città che non sono inique manifestamente,
che il romperle, & abusarle gli partorirebbe odio
vniuersale.

111 Si come il Tiranno prende conteno se greto, che il Senato metta nelle bilancie il Volere de figliuoli suoi, e l'offeruanza delle leggi loro, così pigliarebbe amartitudine occulta quando la deliberatione mostrasse quello di manco peso, che questa.

Letabatur Tiberius cum inter filios eius & leges senatus discerneret. uicta est & ne dubio lex.

112 Se le tue forze sono maggiori, non fare in modo, che gl' inimici per timore fuggino la battaglia anzi con la speranza della vittoria induceli alla sconfitta.

Sed nihil æque cauebatur quam ne bellum metu eluderent: sed spe victorie induci sunt ut vincerentur.

113 Chi viue modesta vita senza temere d' inuidia potrà godere de guadagnati honori.

Decreuerunt patres triumphalia insignia quod Cammillo ob modestam uitæ impune fuit.

114 Nobilitè possente adulatione s'usa altrui rinfrescandogli come si sia l'attione egregie de suoi preteriti gloriosi.

Excepere Greci quæ futilissimis honoribus, vetera suorum facta dictaque preterentes, quo plus dignationis adulatione haberet.

115 Il carezzar troppo le nationi di poco pregio irrita i popoli di grande stima, anzi ancora moltitudine de gl' huomini, che si tengono di quella schiatta, benchè sia quasi spenta, che volentieri si gode de priuilegij altrui.

Uniquè Germanicū perstringens quod contra decus Romani nominis eò Athenienses tot cladibus extinctos sed colluuiem illam nationum nimia comitate coluisset.

116 Quegli che brama, e cerca la morte del nemico feroce si lascia menare dall' appetito sensitino; e colui che contro al caso gl' salua la vita, adopera l' appetito ragioneuole, e merita somma, e perpetua lode; e tanto maggiormente, se in ogni modo poi del continuo se ne guarderà.

Sed tanta mansuetudine agebat ut eorum reperta rapere in abrupta posset, incertis inimici ad casum referri, misere triremes quarum subsidio discrimini eximeretur.

117 Se vuoi mantenere la militia buona non dare a gl' huomini i gradi suoi secondo il fauor

Cum veteres Centuriones fauore Tib...

mo: demoneret; loca
que eorum elien-
bus suis vel deterri-
mo cuique attribue-
ret.

Desidiam in castris
licentiam in vrbibus
vagam ac lasciuien-
tem per agros mili-
tem fineret. eo vsque
corruptionis proue-
ctus est vt sermone
vulgi parens legio
nū haberetur.

Quod is prima ab
infantia instituta
& cultū A. t. m. i. o. r. i. s.
x. m. u. l. a. t. u. s. v. e. n. a. t. u. s.
epulis, & quæ alia
Barbari celebrat pro-
ceres plebæque iuxta
deuinxerat.

Couenere firmato u
m. i. s. P. i. s. o. a. d. u. e. r. s. u. s. m. e.
t. u. i. s. Germanicus ne
mūnari crederetur.

Sed amici accenden-
dis offensionibus cal-
lidi intendere uera
adgere falsā.

Responsum a' Pifone
precibus contumaci-
bus.

Discesserantque o-
perts odiis,

tuo, ma come ricerca il merito loro; che gouer-
nata senza habito di guerra, si corrompe tosto,
e si guasta del tutto.

118 Chi va regolando, ed ammaestrando i po-
poli, di subito sarà odiato ed in breue stimato, e
chi gli rende sciolli, e licentiosi, di subito sarà
amato, & in breue disprezzato.

119 Con violenza soaue tira a se gl' animi de
popoli il Principe che subito piglia i costumi lo-
ro, e si accorda all' andare, allo stare, al cibo, a
panni.

120 Quando due vengono insieme a parla-
mento, il minore con odio, e il maggiore con ira,
hanno mestieri d'accomodar la faccia, e la fa-
uella di grado, che non dieno ad intendere quel-
li di temere, e questi di minacciare.

121 Il Principe, che habbia passione, & in-
teresse intorno alle cose, che gli sono narrate
ascolti con vna accortezza, e dia tarda cre-
denza, che quello è il tempo di mali ufficii, e di
mescolare infra la verità delle menzogne, im-
peroche suol correre all' hora ogni moneta per
buona.

22 Gl'huomini diuenuti preda dell' arro-
ganza se pur mai piegano, e s'inchinano, il fan-
no, come vuole l'alterezza souerchia.

123 Il mantello della finzione, non copre mai
tutta intera la passione.

124 L'Ambizioso che troua il suo dono minor de gl'altri si veste d'integrità, e lo rifiuta scueramente, e vedendosi manco pregiato di quel che vorrebbe, si fa stoico, e biasima forte gli honori, e le pompe.

125 Anco il Principe è dalla ragione alcuna volta costretto ad inghiottire con sofferenza de bocconi acerbi, & amari.

126 Altri con agevolezza ottiene le grazie, che sono o profitteuoli in qualche parte al Principe, o del tutto dannose, o spiaceuole a nimici di lui.

127 Il Regnatore che va senza guardia mostra confidenza ne popoli, & acquista dell'affezion loro, ma per mio parere men la pur sempre, che gli sarà più decoro, e più sicurezza.

128 Non si trapassino già mai le commessioni de Principi, che il valore, e il merito dell'ubbidienza sta nell'intera sua virginità, oltre che l'effecutore no sa tutti i secreti dell'Imperio. Onde la faccia di gran bene, gli può riuscire la tua, e maschera di gran fallo.

129 Difenda francamente vn Principe quelle prouincie che abbondano de viuori, de quali lo stato suo ha gran mancamento, si perche el leno volentieri lo soccorrano, si anco perche altri occupandole potrebbe assediare, negandoli l'aiuto necessario.

Cum apud Regem Nabateorum coronæ aureæ magno pondere Cæsari, & Agrippi ne leues Pisonis & coeteris offerretur, Principis Romani non Parchi Regis filio eas epulæ dari ait Piso, abiecitque simul eo conam & multa in luxum addidit. Quæ Germanico quæquam acerbâ tolerabatur tamē

Datum id nō modo precibus Arrabani sed cōcunctis Pisonis, cui gratissimus erat, ob plurima officia & dona quibus Planctum demeruerat

Sine milite incedere.

Tiberius acerrime increpuit quod contra instituta Augusti, non sponte Principis Alexandria introisset.

Augustus, inter alia dominationis, arcanâ vetitis nisi permisso ingredi Senatoribus aut equitibus Romanis in istis locis sepelire Aegyptum ne fame, virgeret Italia quisque ea prouinciâ claustraque terra ac maris quamuis laui præsidio aduersum ingentes exercitus assedi. et.

Haud leue dec^o Dru-
sus quæuit i liciet
Germanos ad discor-
dias.

Mareboduo iam te-
ge undique diserto.

Non ut profugus
aut supplex, sed ex
memoria prioris for-
tunæ scripsit Tibe-
rio.

Consequiturque multū
varimūiua clari-
tate ob nimiam ui-
di cupidinem,

Letiore Tiberio quia
pacis sapientia firma
uerat quā si bellum
per acies consecis-
set.

Nihil æque Tiberiū
anxium habebat quā
ne composita turba
remur.

Dein conditionibus
cū alter facilitate al-
ter fraude cæta iter
se concederent acci-
peretque.

Nequamquam dolum
intellegerat sacra
Regni, eiusdem fami-
liæ Deos, & hospita-
liæ meas obtestan-
tem catenis onerat.

130 Quando vn principale incita alla discor-
dia, & alla diuozione il popolo, vuol sopra-
stargli.

131 Quando t'arride il Cielo, non discerne-
rai gl' amici, ma quando ti batterà la fortu-
na, non distinguerai gl' inimici.

132 I Principi da fiere stelle atterrati, doman-
dono, e sperano soccorso vie più dalla riuere-
za della preterita felicità, che dalla compassio-
ne della miseria presente.

133 La superchia voglia di viuere s'oppone
all'acquisto di nuoua gloria, e vascemando del
lo splendore antico.

134 Merita più lode vn Principe, e più de-
ue rallegrarsi di stabilire con la prudenza la
pace, che di vincere con la violenza la guerra.

135 Il signoreggiante non ha da soffrire mai
che nascono le perturbazioni, e le nouità, che
sempre crollano gli Stati, e spesso gl' abbattano.

136 Proposto l'accordo de dispareri così la
bontà come la fraude accettano ogni conditio-
ne, e del tutto ugualmente si ingrauidano per
dir così, ma poi ciascheduna partorisce i figli-
uoli simili a se.

137 Degl'huomini scoperti per mali non bi-
sogna fidarsi mai, quantunque ogni loro opera-
zione e parola faccia sembante di bontà, e di
sincerità, che sene vagliono per cimbello.

138 Il tiranno perche il suo tradimento mostri sembianza di giustizia, incolpa gl'altri d'hauer voluto fare a lui, cioche pur egli ha fatto a loro.

Scripte ad Tiberiu
Arucas Gbi in diu
pauentum in diu
rem.

139 A chi scriue scusando vn' action sua che habbia faccia di fraude, il Principe dulcemente risponda che s'egli d'errore è nato venga in persona a purgarsi, e confidi nell'innocenza, e nel fauore.

Molliter rescriptu
si fraus abisset poss
eum innocentie h
re.

140 Se auuiene che si palesi la tua mala volontà, sarà meglio per te d'esser reo di fornito, che cominciato trattamento.

Maluit patratu
incepti, facinoris
us esse, ocidi Coty
iuber, mortemque
sponte sumptam
mentitur,

141 Se giudicessere inganni certi, e saldi, saprai adoperare vn'amico contro l'altro; cosa vera, ma lagrimosa.

Et arca cum Rege
micieta, eoque
modatorem ad sal
le idum.

142 Il guardiano delle prigioni, che per volontà semplice uccide subito il fuggitiuo, che ha giunto, e ripreso in compagnia di molti, fa creder certo che la coscienza del suo errore, e non il zelo del suo honore l'habbia soffinto.

Igitur in ripa flum
nis a Vibio Frone
prefecto equitum u
citur, mox Remus
uocatus prior custo
diz regis appositus
quali per iram gla
dio eum transigit,
unde maior fides
scientia sceleris, &
metu indicij mortē
Vononi in latam,
Szuam vim mor
bi augebat persua
si ueneni a Pifone
accepti

143 Così gran pregiudizio reca all'infermo il farsi credere d'hauer preso il ueleno col mezzo del suo nemico acerbo, eterno, che se guarisce marauiglia incredibile.

Simul misit a Pifone
scusabatur ut valera
dinis aduersa rimaa
tes.

144 Quelli che spesso manda a visitare il suo nemico soprapreso da graue infermitade

46. AVVEDIMENTI CIVILI

non sarà tenuto compassione uole, ma impaziente.

Eriam quos inuidia
erga uidentem moue-
bat illacrumabant
quodam florentem &
tot bellorum supersti-
gem muliebem stru-
de cecidisse.

145 Tutte le felicità d'un Capitano Genera-
le lungo spatio fortunato in guerra, non vaglio-
no, e non pareggiano la miseria d'improvisa mor-
te, apparecchiataagli da suoi nemici mediante
l'astutia di donna loro; che sempre alle sue con-
trario.

Vindicabit nos fi-
me potius quam for-
tunam meam foueb-
at.

146 Qualunque ami la persona, e non la for-
tuna de suoi amici, o padroni, etiam dio doppo
la morte loro vorrà difenderli e vendicarli.

Oravit exueret ferro
ciā, se uenti fortunae
submitteret animum
sua regressa in Ve-
benz amulatione po-
tentia ualidiores
irritaret.

147 Il sauo seconda l'asprezza de tempi e
la fiera della fortuna, e spogliasi d'altrezza
per accordarsi meglio co' soprastanti.

Visuque & auditu
iuxta venerabilia cu-
m magnitudine & gra-
uitatem summam for-
tunae retineret inui-
diam & adrogantiam
effugerat.
Fusus sine imaginibus
& pompa per lau-
des & memoriam
uirtutum eius ce-
lebre fuit.

148 Quelle che sostien maggioranza sublime e
shaudisce a perpetuo da se l'arroganza e l'inui-
dia d'altrui, e solo al mondo, o raro.

Vt quis misericordia
in Germanicū & pre-
fuga suspitione aus-
suore in Pisonē pro-
nuo, diuersi interpre-
tabantur.

149 Le funerals pompe non traggono tanta
charità e rinuncea da uersi dalle profe, de mar-
mi, e de bronzi, quanto della propria e singolar
virtute dell'huomo morto.

Consultatum inde in-
ter Vibium Maximum
et Gn. Sertium diu que-
ritum de in Mar-
seniori & acutus
uidentem Sertio com-
cedere.

150 Ciascuno fa l'argomento negli accidenti
dubbiosi secondo la sospetione, o vero il fauor
suo.

151 Ceteris paribus, quando si contende con
grado la conuenevolezza tuale che si ceda al
maggiore d'età e tanto più se il più vecchio ne
mostrap più brama.

Chi

152 Chi sente al cuor letitia della rouina, altrui non la dimostri fuori, che darebbe di se stesso indizio.

153 Mal si consiglia, chi per la contumacia aggraua vn leggier fallo, che che dica la fama loquace.

154 Non perder mai le buone occasioni, che de pericoli, che vifussero, potrà liberarti, o la prudenza, o la fortuna, o insieme amendue.

155 Se dilungo si sparge trista opinione dite, scrui pur testo, che ti purgherai, mà indugia la tua andata, che l'inuidia fresca più vale della pura innocenza.

156 Fà e spera, che le cose a cui proueder non si puote, per fortuna riescono meglio.

157 Scolpati, innanzi che lo stolto vulgo t'habbia per reo manifesto.

158 Coloro che nella morte di vn principale fanno affettate dimostrazioni di somma tristitia, ne sentono al cuore infinita letitia.

159 Ancorche le deliberationi de maggiori non s'accordassero col tuo voto, o consiglio, accettale, e secondale volentieri come se fussero del tutto conformi, che farai della necessitã virtù, e darai ad intendere al giudizio di molti il tuo parere, e d'hauer fauellato con buona intenzione.

Pisonem nuntius
dsequitur excessus
Germanicum. Quo
itèperater acprovi
dimascendit adit
pla, neque ipse gam
dium moderans.

Nihil adhuc in
expiabile ad mensura
neque suspiciones in
becillas aut inania
sanzpertinescenda

Vendum euentu, Pi
sonem, nō Sentiū Sy
riz prapositum.

Relinquendum & ru
moribus tempus quo
senescant plerumque
innocentis recentia
inuidie impares.

Multa quæ prouideri
non possint, fortu
to in melius casura

Ac vulgus, imperi
um primo rumore
rapiant.

Nulli instantius me
rent quam qui ma
xime loctantur.

Haud ignaro ad mi
nisteria belli iuvene
Pisone quamquam
auscipiendum bellū
abnuisset.

Varique infens ar-
ma primo expedi-
re, deia mutua for-
tudine nō vltra vir-
gum processum est

A. Sentio priuatum
odium falsis crimi-
nibus regente.

Si iure ageretur po-
tiorum: si armis non
inualidum vidissent.

Cunctaque uer ex lon-
gino aucta in dete-
ritius adferebantur.

Dispicere regnātib-
ciuilis filiorū inge-
nia, ne quod aliud iter
cepit quā quod Rē.
Rom. equo iure com-
plecti reddita liberta-
te agitant int.

Audita mox, Ger-
manici hos vulgi sen-
tones adeo incendit
ur ante edictum, de-
se rerentur domus.
Lituora deuāletudi-
ne eius attulere, sta-
tim credita, statim
vulgata sunt.

Iuuit credulitatem
nox, & promptior in-
ter tenebras adfirma-
tio.

Nec obstitit falsis Te-
herius donec tempo-
re ac spatio. vane-
cerent.

Neque enim eloquē-
tiam fortuna. discer-
ni.

Nam cuncta & for-
tuita ab gloriam, ver-
tebat.

48 AVVEDIMENTI CIVILI

161 Ha più forza la paura che lo sdegno.

162 Per dare accuse che importino al publico

non si manifesta l'odio priuato, ma si sfoga,

163. Contra l'auuersario vale uole sostiene la
tua gente amorosa & ardita, dicendo vivamē-
te che le tue ragioni sieno migliori, & le tue forze
non sieno minori.

164. Le male nuoue son dalla fama accresciu-
te sempre, et tanto più quando vengono di lonta-

165. A signoreggianti dispiacciono etiam dio i
propri figliuoli, che sieno valorosi, e costumati
tanto che guadagnino l'amore popolare.

166. Il Principe può ben creder d'esser poco a-
mato quando i popoli si dolgono molto per la
morte d'un suo disfidente.

167. Quel che altri vorrebbe s'ode, con piace-
re, e subito si crede, e si ridice.

168. La notte s'affermano le cose nouelle con
più efficacia, e si da loro maggior credenza.

169. Non fa mestier il andare incontro a quel-
le bugie, che breue spatio, può rendere vane, e
nulle.

170. La miglior fortuna non fa argomento di
maggior eloquenza.

171. E persone ambiziose attribuiscono alla
prudenza, e alla gloria loro ancor quelle cose
che

che sono proprie della fortuna; e del caso.

172 *La donna nobile è ben punita, se l'impudicitia sua si diuolga.*

173 *I malfattori, e gl'inquieti si mandino la dove l'aria è graue, e maligna, che renderanno quel paese habitato, e coltiuato, e se vi morano, poco monta.*

174 *Ciascheduno fugga e si guardi di non parlare dinanzi al Prencipe, che odia l'adulatione, et teme della libertà che in vno de dua scogli bisogna rompere.*

175 *Il Principe generoso non voglia abbattere i suoi nemici occultamente, e con fraude, ma vincali apertamente con la virtù, e con la forza.*

176 *È male il pregiare, e notare solo le proprie attioni, ma è peggio lo stimare, e scriuere le cose andate senza curarsi delle sue presenti.*

Vestilia pretoria familia genita licentia stupri apud eadiles vulgauerat more inter ueteres recepto qui satis penarum aduersus impudicas in ipsa professione flagiti credebant.

Quis idonea ætas in insulam Sardinia veherentur & si ob grauitatem cæli interissent vile damnum.

Vnde angusta, & lubrica oratio, sub Principe qui libertatem metuebat adulationem oderat.

Non fraude neque occultis, sed palam, & armatum populum Rom. hostes suos vlcisci.

Græcorum annalibus ignotus, qui suatantum, mirantur Romanis haud perinde celebris dum vetera extollimus recentium iucuriosi

Il fine del secondo libro.



AVVEDIMENTI CIVILI

TRATTI DA MONSIGNOR
PICCOLOMINI

Dal Terzo libro de gl' Annali di Cornelio Tacito.

Illic paucos dies
componendo ani-
mo infumit violen-
za luctu, & nescia
telerandi.

Moerentium turba
ac rogitantium in-
ter se, filentione, an-
voce aliqua egre-
dientē exciperent.

Idem omnium ge-
mitus neque discer-
neres proximos, alie-
nos, uirorum foemi-
narumque planctus
nisi quod comitatus
Agrippinae longo
moerore fessum, o-
buij, & recentes in
dolore anteibant.

Aberat quippe adu-
latio, guaris omni-
bus loetam Tiberio
Germanici mortē,
male dissimulari.

Tiberius, atque Au-
gusta publico sabbi-
nuerant, inferius
maiestate sua rati, si
palam lamentaren-
tur.



*A sofferenza è molto dura, e
molt' aspra: e chi non sa am-
mollirla, & addolcirla, e nō
vuol scoprirsi, di tempo al-
lo sfogo della passione.*

*Non si sà, come l' adunanza
numerosa, mostri più doglia, ò col pianto, ò col
silenzio.*

*3 L' huomo non può tanto piangere quanto
dolerfi, & la lunghezza del tempo, pon fine alle
la grime, & alla pena.*

*4 Aunenga che sia grata al Principe la mor-
te di colui, che nella Città era forte amato, ipò
poli non fanno nascondere la graue doglia, che
ne sentono.*

*5 Disconuiene alla maestà del Principe il
lamentarsi in publico; la onde in simil casi non
si lasci vedere, e specialmente, se il pianto di lui
sarebbe simulato e finto.*

Chi

6 Chi s'inginge di dolersi, non vada in publico, che altri s'accorgerebbe della simulazione.

7 Quando lasci un debito ufficio, procura, che manchi similmente altra persona, che quanto te, o più sia tenuta di farlo.

8 Poco cale al Tiranno, che i popoli si lamentino della morte d'alcuno, à lui non grato; ma gli dispiace forte, che mostrino amore à figlioli, che ne restano.

9 Non son diceuoli al l'Imperadore, & alla sua prosapia le medesime cose, che soglion farsi per onore de Senatori, e del popolo.

10 Alle picciole case, e Città par che conueniga di sfogare colle lagrime il dolore fresco, e di consolare la mestitia con le pompe funebri.

11 Le Città libere, che hanno il Duce soprastante, vadano consolandosi, che il Principe è mortale, e la Republica eterna.

12 Nulla vale per rimuouere, e tor via la doglia, che sentono i popoli per la morte del loro amato, se non la vendetta contro l'ucciditore.

13 Ha si gran forza il desiderio di regnare, che il micidiale del primo genito può sperare nel secondo che è rimasto senza maggiore.

14 Doppo la morte d'alcuno si dee bramar che non nenasca pregiudizio a gl'altri.

15 Quando il giouene non astuto parla da vecchio cauto, s'ha da pensare, che reciti la

An ne omnium oculis vultum eorum scrutantibus falsi intelligerentur.

Tiberio & Augusta qui domo non excedebant cohibitam, ut par moeror, & Matris exemplo, Auita quoque, & patruus atineri videretur.

Nihil tamen Tiberium magis penetravit, quam studia hominum accensa in Agrippinam. versique ad Caelum, & Deos integram illi sobolem, ac superstitem iniquorum precarentur.

Non enim eadem decora principibus uiris, & imperatori populoque.

Modicis domibus, ac ciuitatibus conuenisse recenti dolore luctum, & ex merito solatia.

Principes mortales Rempub. eternam esse.

Eratis omnium animis petende a Pisonis ultionis.

At Piso ad Drusum pergit quem haud fratri interitu truce quam remoto amulo equiorē sibi sperabat.

Sed ualle falsa & inania ne cuiquam mortem Germanici exitiosam esse.]

Nēque dubitabatur praescripta & a Tiberio.

alloqui, & facilis iu-
uenta sententibus tu
artibus vteretur.
Anquit patidis co-
filia in incerto sunt.

Tiberi deuectus au-
xit vulgi iras quia na-
uem tumultu Coe-
sarum adpulerat &c.

Veraque aut in de-
terius credita iudice
ab vno facilius
discerni, odium, &
inuidiam apud mul-
tos valere.
Integramque cau-
sam apud senatum
remittit.

Postquam reo L. Ar-
untium Fulcinium
patrono petenti iis
que diuersa excu-
santibus M. Lepi-
dus, L. Piso adfuerit,
arrecta omni ciuita-
te quata fides amicis
Germanici

Sacrum cohereret ac
premeret, sensus
suos Tiberius.

Sed ne que reum pro-
hibeo quo minus
cuncta proferat qui-
bus innocentia eius
sub leuari &c.

Simulque illud re-
putare turbide & se-
ditiose tractauerit
exercitus Piso quae-
ra sint per ambi-
tionem studia mili-
tum &c.

lezione.

16 Chiteme, non potete hauer consiglio, se non
dubbioso.

17 La persona rea di fallo, spiaceuole all'v-
niuersale, non potete far peggio, che comparire
ornato, ardito, e veduto dal publico.

18 Un giudice solo discerne piu ageuolmen-
te il vero dal fallo, impercioche fra molti può
maggiormente l'odio, e l'inuidia.

19 Il Principe rimetta pure al Senato le
cause graui, e dubbie; che l'odio di uiso fra tan-
ti sarà nulla; e raccolto in vn solo sarebbe
troppo.

20 Si come ciaſcheduno vuol'essere confor-
te nelle prosperità, così niuno vuole esser com-
pagno nelle auuersità; cosa piu chiara del sole.

21 Il Principe parli chiuso, & oscuro, quan-
do interuicne, che i popoli habbino sospetione di
lui.

22 Il Prenze prometta la sua difesa a coloro,
che per ordine di lui commiserò misfatto, e trat-
tengali con buone speranze, accio non riuclino
il secreto.

23 Il soprastante che vuol ordinare vna cosa
senza che si scuopra che venga da lui comettiti
in voce, e non incarta giamai, che poi si manifeste
rebbe o per caso, o per vanità, o per malitia.

24 Non si dene aggravare la causa del ma-

fattore perche sia molesta al proprio in:resse del Principe.

25 Non si difende l' auuisato di piu errori, che attende a purgarlo di vn solo.

26 Il regnatore che manda de suoi piu cari con la tua persona, può farlo per saluarti la vita e per darti la morte, si che vapore fra timore, e speme.

27 Se vnde dua che commifero delitto insieme può sperar gratia e perdonanza speciale, diuidasi pur dall' altro del tutto e tosto.

28 Non è cosa, che faccia più perdere al reo, l' animosità, & il coraggio, che il vederse rompere, e suauire gl' appoggi, & i fauori de principi.

29 L' historico leale e tenuto non solo a scriuere le cose certe, ma quelle ancora che si haueno per vere ne tempi suoi

30 E meglio credere al giouane sauo, che al vecchio imprudente, peroche il buon consiglio vien dal senno, e non dagl' anni.

31 Altri porge molto di vigore alle sue preghiere, quando dimostra che saranno l' vltime.

32 Quelli che viuamente scusano e raccomandano il mal fattor manifesto, gli rendono contrapiù accesi gl' animi de giudici.

33 Allhora il Principe e piu benigno, e piu cortese, che si e lasciato trascorrere a far cose ingiuste, e vergognose.

Vos oro ne quia dolori meo tanta conexa est, obiecta criminis pro i adprobatione accipiat
Solum veneni ceras me visse diluissio

Vario rumore curis salutis, an mortis exactor sequetur.

Vt secretis Auguste precibus veniam obtinuit paulatim segregari a marito, diuidere defensionem coepit.

Nulla magis exterritus est quam quod Tiberium sine miseratione, sine ira obstinatum clausumque vidit.

Neque tamen occulte debui narratum ab iis qui nostram ad inuentam duraeuerunt

Atque utinam ego potius filio inueni quam ille patri seni paruisset.

Nec quidquam post hoc rogaturus salutem filii rogo

Pro Plancia cum pudore, & flagitio disseruit matris precibus obtendens.

Et tum pudore absolutæ Plancinae placabilior.

Cū acusatores ac testes certati perorarent respondente nullo, miseratio, quam in iudicijs augebatur.

Ob externas ea victorias sacrari dictitans, domestica mala tristitia operiebat.

Veneratione potius omnes destinabantur Imperio quam quem futurum principem fortuna in occulto tenebat.

Ne facundiam violentia precipitaret.

Adeo maxima quęque ambigua sūt, dū alij, quoquo modo audita pro compertis habent alij vera in cōterariū vertunt & gliscit verum, quę posteritate.

Magis dedecore suorum quam glorię hostis anxius.

Rufus Salicus gregarius miles servati cius decus, retulit Coesar addidit civi tam coronam quod non eam quęque Apponius iure Procōsulis tribuisset quęque magis quam offensus.

Quo prelio Rufus Salicus, ut supra eisdem verbis

34 Quando il reo non ha defensori, i molti accusatori, e molto ardenti gli acrescono più tosto la compassione che l' odio.

35 Le Vittorie esterne s' hanno da rappresentare con le memorie pubbliche, e non i mali domestici, che si debbono ricoprire con la mestitia.

36 Assai sovente tocca l' Imperio a colui che tiene nascosto la fortuna, e restano da banda coloro, a cui la fama la speranza, e la veneratione l' hanno gia destinati

37 Sappia che la facondia, nella violenza si precipita.

38 Le cose grandi non si fanno mai certamente, impero che di subito alcuni credano per vera la falsità, che ne ascoltano, & altri rendono falsa la verità, che n' odono, e col tempo questi errori se vanno aumentando.

39 Al Capitano generoso dispiace assai più la disfuga de suoi, che la vittoria lieta de nemici.

40 Il Principe auuenga che gli piacesse che l' attion virtuosa, e singolare non habbia ricevuto subito i suoi dovuti premi, & onori, fa molto bene a maravigliarsene, e dolersene, ed anco a supplire al difetto de ministri.

41 Non si spenda mai tutta l' autorità, che si riceve, e specialmente premiando, & esaltando altrui, che al Principe sarà grato se ben se ne dorrà.

42 Il Tiranno se vuol che i Senatori dichino l'animo loro liberamente, conuiene che egli sia l'ultimo a parlare & anco i suoi figliuoli.

43 I Regnatori fortunati negl' affari publici hanno disauentura nelle cose priuate, e famigliari,

44 Col Principe è meglio d'essere Cameriere in tra muros, che extra; ma con le sue donne auuie ne il contrario, impercioche egli si chiama offeso, non pure quando tu ami loro, ma anco quando ellina amanote; e sarebbeti noceuoole cosi il sospetto, come il fallo.

45 Perche si lasci alla Patria tornare il ribello, non si ammendano però le colpe infra lui, e il Principe, ma si suegliono le diffidenze, talche piu si guardi, chi manco può,

46 La Gente ordinaria sempre tribola, e pate, hor per li missatti, hor per le leggi. e spesso siate han peggio da queste, che da queglii.

47 Quando si sentono certe leggi, che non disfidano i sopra stanti, e la turba non le può schifare, puossi credere sicuramente, che sieno fatte per empire l'erario.

48 Doue non si vede brama di colpe, si mette fuor di proposito temenza di pene,

49 Rotta l'equalità infra Cittadini s'asconde la modestia, e la vergogna, e salta in cū po l'ambitione, e la forza, & ogni cosa si turba.

Exemit etiam Drulsum, consulem designatū dicēda primo loco sētentiæ quod alii ciuilerēbātur. ne coeteris adfentiendī necessitas fieret.

Vt vālda Diuo Augusto in Rempublicam fortuna ita domi inprospera fuit

Nam culpas inter viros & foeminas uulgatas graui nomine lxxarum religionum, ac violatæ maiestatis adpellando, clementiam maiorū suarūque ipse leges egrediebatur.

Neque reditu Silani dissoluta, quæ Augustus voluisset.

Omnis domus delatorum interpretatōnibus subertebatur atque ut antehac flagitiis ita nunc legibus laborabatur. Quam senior Augustus augendo erario sanxerat Vbi nihil contra more cupere nihil per metum verabatur.

At postquam exui equalitas, ac pro modestia, ac pudore ambitio & uis incede

hinc peruenire domi
nationes multoque
apud populos eter-
num mansere.

Nam sequitur leges, &
aliquando in male-
ficos ex delicto.

& corruptissima Re-
pub. plurimę leges

Doenec L. Sylla dicta
or abolitis vel con-
uerfis prioribus cũ
plura ad didisset o-
rium & res haud in
longum parauit.

Cneius Pompe-
ius tertium Consu-
l corrigendis moribus
delectus & grauior
remediis quam deli-
cta erant.

Suarumque legum
auctor ipse ac subne-
rfor que armis tue-
batur armis amitte:

Exin continua per
viginți annos dis-
cordia non mos non
ius deterrima quę-
que impune, ac mul-
ta honesta exitio fue-
re.

Sexto demum consu-
latu Augustus Cę-
sar potentiz securus
quę trium viratu ius
serat aboleuit, de-
ditque iura, quis pa-
ce, & principis ve-
remur.

e Vasotto sopra.

50 Colle leggi ancora si vengono rimescolando
gl' humani affetti, Onde riescono tal volta.
passionate, e nocuoli.

51 Doue nascono pochi errori si fan poche leggi,
e la moltitudine dello scelleraggini tira seco l'in-
finità de precetti.

52 Le leggi sono buone, & hanno vigore se-
condo l' arbitrio; e la possanza di che regge di
mano in mano.

53 Auerta il soprastante, che nel correggere di
sordini, i suoi remedi non sieno piu graui de falli
altrui.

54 Le leggi non sono quel che si può, ma cio-
che si deue, e quanto si sostiene colla forza, tanto
colla forza si perde.

55 Quando si arriuu a tale stato nella Repu-
blica, che appresso l' vniuersale non si oseruine
legge, ne usanza, e che i delitti e le scelleratez-
ze per grandi che elle si sieno, rimanghino impu-
nite guardin si i buoni di non restare oppressi, e
rouinati.

56 Gl' honori variano gl' humori. Onde Au-
gusto mutò le leggi nel siste Con solato, che ha-
ueua gia fat e ne! Trium virato se sicuro della
sua potenza l' ordine conformi al Principe, e non
alla libertà

57 Taxto l' huomo vuole che deue quan-
to non può hauere cio che vuole Onde molti in ba

sa fortuna paiono ettimi, che in alto stato riesce, no pessimi.

58 Il Tiranno che si è preso l'Imperio non richiegga l'arbitrio de Senatori di cosa leggiera se non vuol metter lor oriso nella bocca, e fdegno nel cuore.

59 Temono giustamente i popoli quando i cortigiani fanno parentado col principe, che sogliono prendere tanta speranza, che troppo s'innalzano, e s'insuperbiscono.

60 Merita gran lode il primo che arricchisce virtuosamente la sua famiglia;

61 Coloro son degni di lode, e stima, che meritando gl'honor, e le dignità, non le curano punto, e mai non hanendone, sempre trapassano gl'altri, che di titoli, e di gradi vanno ornati, e l'altieri.

62 Con certi dimostramenti di trascuraggine celano certe persone, e cuoprono mirabil virtù e forze lo fanno, perche l'opere loro trapassino lungo spazio l'altrui credenza.

63 Tal volta il fauore del Principe, e falso inditio dell'amor suo.

64 Il fauor sommo non dura mai, che si sazianno amendue, e chi lo fa, e chi lo riceue, quegli perche più non può dare, questi perche più non può sperare.

65 Il Prenze, che habbia il figliuolo già grã

Et quinquennio maturius quam per leges Questuram peteret non sine inrisu audientium postulauit. s. Tiberius.

Suspectumque iam nimis spei Seianum ultro extulisset.

Opumque quis domus illa immensum viguit primus accumulator.

Sine dignitate Senatoria multos triumphalium consularisque potentia anteit.

Suberat tamen vigor animi ingentibus negotiis par, eo acrior quo somnum & inertiam ostentabat.

A Etate prouecta spectat magis in amicitia Principis quam viment.

Fato potentie raro sempiternæ an salutis caput aut illos cum omnia tribuerat, aut hos cum nihil reliquum erat quod cupiret.

Tiberius in campam concessit.

ut amoto Patre Drusus munia Consulatus solus impleret.

de dilunghisi talhora dalla città, e proui lui sotto il carico del gouerno.

Dom. Corbulo de L. Sylla nobili suuene questus est apud Senatum; pro Corbulone ætas patrius studia seniorum erāt &c.

Executionem icinerum libens suscepit quod haud perinde publice usui habitum quam exitio multo.

Sex pompeius agitant aduersus M. Lepidum odii nactus ut socordem inopem incusauit, aduerso senatu, qui Lepidum mittem magis quam ingratum.

Nefemina in socios aut gentes externas traherentur; inesse mulierum comitatu quæ pacem luxu bellum formidine morantur.

Quoties repetundarum aliqui arguerentur pluræ uxoribus obiecta: his statim adherere deterrimū quemque provincia litum.

Multa diris veterū melius, & lætius mutata neque enim ut olim urbem bellis aut provincias hortiles esse.

66 La causa d' un giouine, che habbia schernito, & offeso un vecchio, se pendè da giu dicit Vecchi, non può gir bene.

67 Non si cerchi, e non si accetti il carico di acconciar le strade, che di necessità s' infestano molti, i quali sentendo il disagio. e' l danno, non curando il commodo e' l beneficio, odiano forte l' esecutore.

68 Lo stesso huomo per la medesima qualità è nominato diuersamente secondo le varie passioni altrui; per gratia d' esempio, codardo lo chiama chi l' odia, e mansueto chi l' ama.

69 A Governin non si menile mogli, che nella pace inducono pompa, e lasciua, e nella guerra pigri, e codardia, ne pono aiutare o colla forza o con la fatica. Aggiugnesi che se mai lor s' allenta la briglia diuentano crudeli, superbe ambiziose, e vaghe di podestà, e di gloria.

70 Per ordinario la maggior parte delle querele date a ministri d' hauere maltrattato le provincie deriva dalle mogli loro.

71 L' humane cose aguisa d' onde marine tuttauia uengono e uanno, ma più ageuolmente si gira la seuerità in dolcezza, che questa in quella. & i moderni non saprebbono interamente riduscersi alla vera disciplina antica.

72 *A Governi di pace saria forse meglio, che il marito menasse seco la moglie, che chi e costumato di viuere con le donne non sa stare senz'esse e siesce della dirittura più per gl'affetti propri, che per gl'altrui, e con fatica minore si pon freno a questi, che a quegli.*

73 *Se la moglie passa la conueneuolezza, la prima colpa è del marito.*

74 *Il sesso femminile è per natura poco valeuole e molto più fragile all'occasioni, gli si tolghino dunque quanto più si può.*

75 *I mariti e le mogli ancorche viuino delcontinnu, insieme, agra pena cōseruano il matrimonio immacolato, la onde con picciola prudenza per lungo tempo si separano.*

76 *Con ragione si lamenta il principe de senatori, che gettano opra lui il peso de negocij, che toccano a loro.*

77 *Quando vn' officio, o grado da darsi, sta in dubbio tra due Cittadini, se quel di loro, che al Principe è manco grato cederà e dirà di non volerlo sotto altre scuse, che saluino la riputazione, mostrerà chiarezza di giudicio.*

78 *Sicome talhora le parole d'alcuno non si confanno, con la sua stessa mente, così tal uolta gl'adulatori per accordarsi con la voce, sono discordanti al cuore altrui.*

79 *Quel che rappresenta la Maschè del Re-*

quid ipsorum magis tractum, non pletosque uariis libidinibus obnoxios, non tamen ideo neminem in prouincias mitcorruptos soepe prauitatis uxorū maritos num ergo omnes coelibes integros

Nam uiri in eo culpam si foemina modum excedat.

Simul sexum natura inualidum deferi & exponi suo luxu cupidinibus alienis.

Vix present custodia manere in gloria conjugia: quibus fore si per plures annos in modum dissidii obli terentur.

Tiberius per litteras castigatis oblique patribus, quod cuncta curarum ad principem reuerent

Inte'ligereturque & quod silebit auunculum esse Seiani blandum atque eo prauilidum.

Respondit Blesus specie recusatis sed neque eadem assuetudine & consensu adulationum auditus est

Neque quemquam im

Neque quemquam in capitolium aliaue urbis templa perferre ut eo subsidio ad flammam vitatur.

gnatore, come la sua statua, e il suo palagio, è meriteuole in vero di gran veneratione, e di suprema riuerenza, ma non par gia conueniente, che sie speranza, e riparo di enormi sceleratez

26. Precabaturque sum daret vltionis exemplum donec accitani conuictaque attineri publica custodia iussit.

Neque luxur in iuue ne adeo displicebat hoc potius intendere diem adificationibus, noctem conuiuium traheret, quam solus, & nullis voluptatibus auocatus maiorem vigilantiam, & malas curas exercebat.

Lucibus diuersis, & paribus inter se per ignobilitatem, quae causa fuit ne in bellicis atrox coalescerent. Galliarum Civitates ob magnitudinem artis alieni rebellionem coepit auertere.

Nobilitas, am bobus, & maiorum bona facta, eoque Romana Civitas olim data cum id rarum nec nisi vir tuti pretium esset. Secretis colloquiis ferocissimo quoque ad sumptum aut quibus obgestatem, ac merum ex flagitiis maxima peccandi necessitudo componitur. &c.

Tulere auxilium quod dissimularent de

30. Quanto il Prenze ha da premiare i veri accusatori, tanto ha da punire gl' iniqui calomniatori, che quelli odiano il vizio, e questi la virtù, ed in si fatta guisa egli sarà temuto, e d'amato.

81. Sentino maggior conforto i popoli che lieto a fare il superiore attenda il giorno edificii, e la notte conuitti, che se menasse solitario ne ghittosamente la vita o vegliasse in compagnia di pensieri duri, e tristi.

82. Nissun si fidi di gente senza ordine di militia, e congregata improuiso auuenga che sia grande di numero e d'ardire.

83. Il soprastante non gli ai troppo il popolo di gabelle e di datij, che la disperatione gli presterebbe ardimento da ribellar si.

84. Concedasi volentieri a coloro la Cittadinanza, e la nobiltà, che la domandano con luminosa virtù.

85. Tre sorti di persone ageuolmente un ribello riuolge contro al Prenze, i ferocissimi, i poverissimi, e gli sceleratissimi.

86. Il tuo essercito non si fidi troppo, ne al tutto di gente che per aiutarlo se ne uenga da paese ribellante.

bellante.

87 Chicorre alla zuffa con la testa scoperta
fa dubbio di volere essere conosciuto da nemici,
e non percosso da suoi.

88 Perche vn ribello con la turba de suoi segua
ci resti più tosto, e più sicuramente abbattuto, e
sconfitto: il carico della guerra si lasci al mag-
giore nemico che egli habbia.

89 Chi prende la maggior Città d'una Pro-
uincia, e fa prigionier tutti quanti i gioueni che
stanno quini a studio, ha gran pegno de lor paren-
ti per suo interesse.

90 Molti odiano tanto lo stato presente, che si ra-
legrano della mutatione, benchè sia con lor peri-
glio.

91 E miglior l'aspra guerra, ch'una misera
pace.

92 Per triste nouelle, che habbiade suoi affa-
ri di guerra, o di pace, non si cangi mai punto il
Regnatore, ma con la faccia solita segua gl'v-
sati negotij, e diporti.

93 Quando più paesi si ribellano, e che sene
gastiga alcuno, la prestezza di assalire gl'altri
è quasi vittoria.

94 Se il soldato andando alla guerra vuol so-
lo guardarsi, resti a casa, che sarà più sicuro, ma
se brama affaticarsi combattendo, non porti ar-
me che gli tolga il mouimento, e la destrezza;

sectionem magis, et
i tempore esserient.
Spectatus & Sacro
vir interfecto capite pu-
gnam pro Roma
ciens ostentanda: ut
ferebat virtutis &c.

Præmissusque cum
dilecta manu Iulius
Indus, & ciuitate ean-
dem discors Floro &c.
tū nauadę operę aut
dior inconditā mul-
titudinem adhuc di-
flicir.

Occupauerat nobi-
lissimam Galliarum
sobolem liberalibus
studiis illic operatā
ut eo pignore paren-
tes propinquosque
eorum adiungeret.
Multi odio præsen-
tium & cupidine mu-
tationis suis quoque
periculis letabantur

Miseram pacem, vel
bello bene mutari.
Tanto impensus in
seueritatem compo-
situs neque loco, ne-
q; vultu mutato: sed
ut sulcum per il-
los dies egie altitudi-
ne animi an compe-
rerat modica et sic &
vulgaris leuioia.

Mox proprio agmi-
ne certantibus inter
se signis et fremen-
te etiam gregario mi-
lne ne fuerat: qui em
ne spatia nocturno op-
periretur, cederent
modo aduersos, & af-
picerent id satis ad
victoriam.

Quidam truibus
aut furcis inermem
nolem possedere

Quan-

Tum demum Tibe
218 ortum patra-
tumque bellum sena
tui scriptum.

Neque decorum prin-
cipibus si vna altera
ne Ciuitas turbet o-
missa urbe uide i om-
nia regimen.

Ve post, ferocissimas
gentes perdomitas,
tot receptos, iniuen-
ta, aut spreto triu-
phos, iā senior pere-
grinationis suburba-
ne inane primum
petere.

Celebre carmē quod
composuerat coram
Vitellia multisque il-
lustribus sociis
per uaniloquentiā
legerat ut delator
exiit.

Vana a scelestis, dicta
a maleficiis differ-
runt.

Studia illi ut plena
concordia ita inania
fluxa nequequam
grauē ac serium &c.
Diem decimum id
que uitæ sparium dā-
matis prorogaretur
sed neque senatui, li-
bertas ad penitendū
erat neque Tiberius
interiectu temporis
mitigabat.

Num coeceptio plus
damni in tempore
asseret.

Quam indecorum a-

AVVEDIMENTI CIVILI

95 Quando gli stranieri commossi son raffre-
nati, al' hor il soprestante n' informi il Senato
accioche sappia in vn tempo stesso il male che na-
cque fra loro, e la medicina data per lui.

96 Si come l'ape maestra sene sta sempre nell'
alucario, così il soprastante all' Imperio non si
allontani mai dalla Città primiera, da cui pen-
de il vigore del reggimento.

97 Colui, che ha riceuuti larghi, & esquisiti o-
norj per fatti egregi, e magnanimi, non curi, an-
zi rifiuti gl' altri minori, che per attioni ordina-
rie potrebbe godere.

98 Faccian si pure fermamente a credere i ver-
sificatori, ch non si asterranno mai dal mo-
strare le compositioni, e non vi gettino mala se-
mentia, che produrrà loro frutto uociuo.

99 Far si due gran differenza trà la vanità
de, e la sceleratezza, e'n fra gl' eccessi di fatti, e
di parole.

100 Non habbia il Principe dubitanza ve-
runa di chi non tace de suoi studi, e pensieri.

101 In vano si da tempo a condannati a mor-
te, se non è tanto, che il Senato possa pentirsi, e il
Principe mitigarsi.

102 Tiberio non si rendea ben sicuro, se la pra-
gmatica del vestire, e del mangiare arrecasse
vniuersalmente più d' utilità, che di danno.

103 Non è diccuale al Principe d'intendere
a quei

a quei negotii che non gli paiono da impetrare, o vero che ottenuti porgerebbono alle persone Illuſtri infamia, o danno.

104 *Quando i ſenatori ſono macchiati del fallo che ſi dee correggere, il Prencipe fugga il tribunale, per che la ſua Viſta, non rechi loro vergogna, o timore.*

105 *Quei che cercano di tor via le vitioſe antiche uſanze di una Città, non altro fanno che di moſtrare aperto, che quel popolo non baſti a ſchifarle.*

106 *Proprie del Prenze, ſono le coſe grãdi, & eccelſe.*

107 *De fatti publici ſe ſon buoni, ciaſcuno ſ'attribuiſce la ſua parte di merito, e di gratia, ma ſe ſon mali, o del principe ſolo la colpa, e l'odio.*

108 *I denari fanno, e ſoſtengono la guerra, ſi che ogni Principe ſ'adoperi che nel ſuo ſtato de n'entri più, e n'eſca manco, che ſia poſſibile; e ſi tempri la Vanità delle donne che bramano gioie, e altri ornamenti ſtranieri.*

109 *Quelle ſteſſe coſe, che ſi bramano, e ſi attendano dal ſuperiore, quando ſon fatte diſpiaciano, e ſi vituperano.*

110 *Se diſcerni che una legge non ſarebbe offeruata, non la dare, che altri ſi guarderà dal errore, o lo farà con più ſegretezza, temendo*

rectare, quod non obtrineretur, vel retentum ignominiam & infamiam virorum illuſtrium poſceret.

Subtrahi oculos meos melius fuit ne de notantibus nobis orae ac metu ſingulari.

Quod ſi mecum ante viri ſtrenues ediles conſilium habuiſſe neſcio an ſuaſurus fuerim omittere potius preualida & adulea victa quam hoc adſequi ut palam fieret quibus ſlagitiis impares eſſemus.

maius aliquid & ex ce ſus a principe poſtulat.

Et cū recte factum ſibi quique gratia trahat, vniuſa inuidia ab omnibus peccatur.

Atque illa ſeminari propria quis lapidum cauſa pecuniarum noſtre ad externas aut hoſtiles gentes tranſferuntur.

Sed ſi quis legem ſciat pœnas indicat iidem illi ciuitatem verti ſplendidiffimo cuique exitium parari neminem criminis expertem clamitabunt.

Si nelis quod nondū vetitum, timeas ne

recere ac si prohibi-
ta impune trāscen-
deris, neque metus
ultra, neque pudor
est.

Externis victoriis
aliena, ciuilibus etiā
nostra conlumere di-
dicimus.

quod Italia externæ
opis indiget quod vi-
ta populi Rom per
certa maris, & tem-
pestatum quotidie
voluitur.

Ac nisi prouinciariū
copiis; hanc P. C. curā
sustinet princeps.

Reliquis intra ani-
mum medendum est.

Nos pudor, pauperes
necessitas, diuites sa-
tias in melius muret.
ait Tiberius.

Accusare vitia vo-
lunt deum cum glo-
riam eius rei adepti.
sunt similitates faci-
unt ac mihi relin-
quunt.

Postquam creditus
fuitum & magnitu-
do sanguinis erat
ceteri ad lapidationem
condemnat.

almeno, che non sia vietato, ma se doppo il preces-
so, si māsasse di punire, non rimarrebbe più, ne
pena ne vergogna.

111 Si come le vittorie straniere guastano l'
altrui paese, così le civili ruinano il no-
stro,

112 Sfortunati sono quei popoli, che per neces-
sità de' viuere sono sforzati del continuo di co-
mettere la vita loro, all' onde fortunate del ma-
re infido.

113 E cura e peso del soprastante propria men-
te il procurare, che il suo stato habbia de' viuere in
buona copia.

114 Quei falli che non hanno rimedio ester-
no, dentro all' animo fa mestieri correggerli, e mo-
derarli.

115 La souerchia spesa del mangiare e del
vestire non vien mancando mai, finche non sa-
ran costretti alla vergogna i soprastanti, i
ricchi dalla satietà, ed i poveri dalla neces-
sità.

116 Apra ben gli occhi il principe quando
altri viene inuitandolo a punir degl' errori, o vi-
zii uniuersali, che di leggieri può farlo, accio
gli caggia sopra l' odio comune.

117 Quando pur vuole la miseria de' tempi,
che rechi la gran fama ugual pericolo che la
mala, non indugi il prudente a ritirarsi in porto,

Postquam credibus
sauritum, & magni-
tudo famæ exitio e-
rat ceteri ad sapien-
tiora conuertere.

è poi che hanno le sue virtù la notte loro procuri,
in acconcie maniere, che il rumor delle pompe,
e de seguaci non le turbino svegliadole innanzi,
ch'apparisca il nuovo giorno.

118 Qualunque s'auuezza per entro a vitupe-
rosi termini dell'auidità benche di pouero di-
uenti ricco, non fa cangiare, ne vsonne animo.

119 Il Prende stesso faccia, o non faccia
quel che vuol che facciano, o non facciano gl'
altri, che per sì dolci maniere sarà più secondato
& vbbidito, che ha più forza l'amore dell'emu-
latione, che il timore della pena.

120 Tutte le cose si muouono, e girano quasi
nell'orbe loro. Onde non so ridire se li muta-
menti d'usanze, e di costumi sien più propri
del tempo che degl'huomini.

121 Non tutte le cose de tempi scorsi son le mi-
gliori, che l'età presente n'ha molte ben degni di
vera laude, e d'essere apprezzate, & imitate
da secolifururi.

122 Il soprastante, che rattiene, e raffrena la
sfacciata arroganza degl'accusatori, s'acquista
profiteuole fama di notabile temperanza.

123 Per giuditiosa accortezza il superiore pri-
miero si chiama nel grado supremo con vmlti-
tolo.

124 Quando riceui dal popolo fauore solenne
& non hai palese impedimento e graue, vattene

Et quamquam fortu-
na, uel industria pleri-
que pecuniosam ad
senectam peruenirēt,
mansit tamen prior
animus.

Sed præcipuus adstri-
cti moris auctor Ve-
spasianus fuit, æt quo
ipse vultu, victuq; ob-
sequium inde in pri-
cipem, & emulandi
amor, validior, quā
pena ex legibus, &
meritis.

Nisi forte rebus cun-
ctis inest quidam, ve-
lūt orbi, vt quemad-
modum temporū ui-
ces, ita morum ver-
tantur.

Nec omnia apud prio-
res meliora, sed nostra
quæque etas, multa
laudis, & artium imi-
tanda posteris reliit.

Tiberius famæ mode-
ratio nis parca, quod
ingruentes accusato-
res represserat.

Potestatis Tribunicie
Oratio petebat, id sū-
mi fastigij vocabu-
lum Augustus repe-
rit, ne Regis, aut Di-
tatoris nomen adsu-
meret, ac tamen ap-
pellatione aliqua cæ-
tera imperia præmi-
neret.

Recitata, & Druse-
pistolæ quamquam
ad modestiam flexæ,
pro superbissimis ac-
cipiuntur.

Sed Tiberius vim
Principatus sibi fir-
mās, imaginem anti-
quitatis Senatui præ-
bebat, postulatæ pro-
vinciarum ad disqui-
sitionem Patrum mit-
tendo.

Non specie religionis
in ambitionem dela-
berentur.

Julia Augusta: Tibe-
rii nomen suo post
scripserat, idque ille
credebatur, ut iserius
maiestate Principis,
gravi, & dissimulata
offensione abdidisse.
Exequi sententias
haud institui, nisi in
signes per honestum
aut notabili dedeco-
re.

Ne virtutes seclaturs,
utque prauis dictis,
factisque ex posteri-
tate, & infamia me-
ius sit.

Vt non modo primo-
res Ciuitatis, quibus
claritudo sua, obse-
quijs protegendæ-
rat.

Ta proiectæ seruie-
tutis patientiæ te-

68 AVVEDIMENTI CIVILI

subito a ringratiarlo in persona; e non ti fidare
delle lettere, lequali ancor che piene di modestia
saranno reputate colme di superbia.

125 Il nuouo regnatore, che attende ad asso-
darsi nell'Imperio, dia pur pastura, e sedisfatio-
ne a Senatori, con rimettergli delle prouincie l'-
ambasciarie ed altre cause, che sono ombra del
l'antico stato.

126 Non è fuor di proposito l'auuertire che l'
ambitione non vada sconosciuta sotto il mantel-
lo di religione.

127 La Madre del Prenze ne gli atti publi-
li deue stimarlo, non come figliuolo ma co-
me soprastante,

128 L'historico non etenuto a narrare tutti i
pareri, de Senatori, ma solo quegli, che son no-
tabili, o per eccellenza, o per difetto.

129 Principale officio dell' Historico e raccõ-
tare i detti, & fatti virtuosi, e vitiosi, lodando
gl'uni, e biasimando gl'altri, accioche quei
che verranno, secondino il bene con la speran-
za di gloria, e schifino il male con la temenza d'
infamia.

130 Meritano i grandi non poca scusa che per
mantenere la chiarezza loro usano forza adu-
lazione col Tiranno, che sempre gli mira con gl'
occhi di sospetione.

131 Infino al Tiranno proprii dispiace la so-

uerchia uiltà, e sciocca pazienza della seruitù.

132 *Quegli che da principio oscuro arriuanò a grado illustre per dimostrare doue sono, costumano per lo più fornirsi d'arroganza tale che san vedere doue erano.*

133 *Per la troppa Velocità del corso mai non si giunge al bramato fine, ou'altri a lento passo sarebbe in breue.*

134 *Meglio fa chiedere i frutti all'indugio certi, e maturi, che alla fretta dubbiosa, ed aspri.*

135 *La nostra eloquenza a noi profitta meno che a gl'altri, oltre che nel timore si fa debole.*

136 *L'adulatione è giunta fin qui, che altri confessa a suo danno quel che non fece, accioche non paia che il Superiore n'abbia domandato in vano, ò veramente pazzi adulatori, che vi conducete a nuocere a voi, per piacere altrui.*

137 *Un caso solo del Prēze passato non è bastevole per gl'ultimi danni altrui oltre che gl'esēpi non seruono, se non caminano con quattro gambe.*

138 *E meglio impedire l'errare, che punire l'errore.*

139 *Si come il rumor del Volgo non è buona*

Iunio Othoni litterarū ludum exerce re vetus ars fuit, mox Seiani potentia Senator, obscura i nitia impudentibus ausis propolluebas.

Festinatio exlimulaba, dum e quales, de in superiores, postremo tuasmetipse spes anteire parat, quod multos etiam bonos pēsum dedit?

Qui spretis, quæ tædæ cum securitate, præmatura, vel cum exitio properant.

Eoque ad accusandū dilectis responderet solus, & orandi nescius, proprio in metu, qui exercitā quoque eloquentiā debilitat.

Ac sæpe etiam confitendum erat, ne frūstra quæ finisset.

s. Tiberius. Quo excusatus sub exemplo acciperentur, libellos D. Augusti recitari iubet.

Nam à legibus delicta puniri, quanto fore mitius in ipsos, melius in socios pro uideri, ne peccaretur

Aduersum quendā

ruit Cæsar, non qui
dem sibi ignara, quæ
de Silano valga-
tur, sed non ex rumo
re statuendum.

Excitari quosdam,
magnitudine rerum,
hebescere alios.

Ideo leges in facta
constitui, quia futura
in incerto sunt, sic a
maioribus, instituit
ut si anteissent deli-
cta, poenæ sequerentur.

Nec vitandum impe-
rio, ubi legibus agi
possit.

Atque ille prudens
moderandi, si propria
ira non in pelleretur.
Erat etiam tunc in mo-
re publica munifi-
centia, nec Augustus
arguerat, ornatum
ad Urbis, et posteram
gloriam conferre.

Non alias magis sua,
populi que Rom. con-
tumelia indoluisse
Cæsarem ferunt,
quam quod desertor,
& predo hostium mo-
re ageret.

Quia ille, s. Tæsari-
nas, sobore exerci-
tus impar, furandi
melior plures per glo-
bos incurfaret, elude-
retque, & infidias si-
mul tentaret.

Sed Labeo incorru-
pta libertate, & ob id
fama coel. brattor.

testimonianza, e così mediante esso non si deve de-
liberare.

140 Per le cose grandi alcuni ingegni si fan-
no più chiari, e più acuti, altri si rendan rintuz-
zati, e sciocchi.

141 Le leggi hanno regola, e misura nelle cose
passate, che le future sono incerte, e le pene deuo-
no venire doppo, e non innanzi a gl' eccessi.

142 Dove si può fare colle leggi, non conviene
d'usare l'arbitrio.

143 Molti fanno temperare le passioni altrui,
e non le proprie.

144 Fu e sarà sempre lodevole costume il man-
tenere fresca la memoria delle famiglie illustri
fabricando loggie Palazzzi, e tempi.

145 Che un esule fa uolosi capo di gente rea, si
reputi degno nemico di Regnator e saldo, e po-
tente, e voglia pature con lui, o venire a guer-
ra; e cosa di smisurata importabil gravèzza.

146 Per giungere il bandito, co' suoi seguaci,
non bisogna seguirlo, ma circondarlo, accio-
che doue si volga, trovi il nemico, e particolar-
mente metter gente assai, doue egli suole e pre-
dare, e ripararsi.

147 Colla libertà del dire si perde presso al
Principe; ma presso al popolo s'acquista grand'
amore, e fama celebre, & il contrario fa l'adu-
lazione.

148 La compassione fa amare, chi ha man
co di quel che dice, e l'invidia fa odiare, chi ha
più di quel che merita.

149 Col negare il luogo loro a nomi all'armi,
E a gl'imagini degl'huomini famosi, si fanno
più risplendere, e rinomare.

Illi, quod pieturam
intra stetit, commen
dario ex iuria, huius,
quod consulum a-
deptus est, odium ex
invidia oriebatur.
Sed prefulgebant Cal
purnius, & Brutus, eo ip-
so, quod effigies eo-
rum non viscebantur.

Il fine del Terzo libro.



70
AVVEDIMENTI CIVILI

TRATTI DA MONSIGNOR
PICCOLOMINI

Dal quarto Libro degl'Annali di Cornelio Tacito:

Germanici mortem,
inter prospera duc-
bat. 1



Annouera tra le ventu-
re del Prenze la morte
d'vn suo parëte forte ua-
loroso, ed amato.

Cum repente turba-
re fortuna coëpit scui-
re ipse, aut sequenti-
bus vires præbere. 2

Per la mala fortuna il re-
gnator diuiene aspero, e
si volge à fauorire i più crudeli.

Adeo ut obscurum ad-
uersus alios, sibi uni
incautum, intectumq;
eliceret. 3

Quelli à cui comunica i suoi secreti aperti il
Principe, che con gli altri suole essere coperto, e
cupo, ha certa proua di somma grazia.

Iuxta adulario, & su-
perbia. 4

I superbi adulano vilmente per comanda-
re crudelmente.

Palam compositus pu-
dor, intus summa adi-
piscendi libido: eiusq;
causa, modo largitio,
& luxus, sæpius indu-
stria, ac uigilantia,
haud minus noxiæ,
quories parâdo regno
finguntur. 5

Tutti i mezzi, e l'arti, che sono inuiati se-
cretamente a conquistare regno, sono pessime, e
nocuoli.

Dispersas per Urbem
cohortes. una in ca-
stra conducendo. 6

Rende migliorile sue conditioni colui, che v-
niscè, e cõduce appose le squadre, che haueua di-
uise, e lontane.

Irrêpere paulatim mi-
litares animos, adeun-
do, appellando, simul
Centuriones, ac Tri-
bunos ipse diligere. 7

Prende, e lega l'animo de soldati il Capita-
no se va spesso à vederli, e trattando con essi
domesticamente li chiama co' nomi loro.

Neque Senatorio am-
bitu abstinerebat clien- 8

Chi vuol salire, e farsi grande, diua in guisa
che la gente lo reputi modesto, e temperato, e sen-

9 a cercare dignità o carichi, per la sua propria persona usi qualunque accorta industria, che tutta uia ne vada caggendo sopra coloro, che pe dono in tutto da lui.

res suos honoribus;
aut prouincijs ornado

9 I figliuoli, e nipoti del Regnatore tolgono via l'insidie di coloro che control' Imperio l'ordiscono, o almeno l'indugiano.

Plena Caesarū domus
iuuenis filius, nepotes
adulti, moram cupi-
tis adferebant.

10 Per forza non si può far morire subito il Prente, e la sua schiatta numerosa insieme; Onde questa abomineuole sceleratezza vuol te po, & inganno.

Quia vi tot simul cor-
ripere inturum dolus
interualla scelerū po-
sebat.

11 I Parenti del Principe odiano il favorito da lui, che non possono vederlo soprastante nella gratia.

Nā Drusus impatiens
zemuli, & animo com-
motior.

12 La donna a cui s'è fatto perdere la pudicitia s'induce a commetter. ogn'altro vitupereuol misfatto.

Neque femina amissa
pudicitia, alia ab-
nuerit.

13 Chi abandona le cose onorate, e sicure per l'infamie pericolose, o gliè femina, o gliè pazzo.

Pro honestis, & pre-
sentibus flagitiosa, &
incerta expectabat.

14 Per tessere inganni con donne grandi il medico è ottimo mezzano, che l'arte sua nō ha luogo, ne tempo, che rechi sospetto.

Eudemus amicus, &
medicus Liuij, specie
artis, frequēs secretis.

15 La grandezza dell'eccesso fa variare pensieri, & ordini, e non lascia trouare cōsiglio che paia sicuro.

Magnitudo facinoris
metum, prolationes,
diuersa interdum con-
silia adferebat.

16 Non ponno in vn medesimo luogo la potenza, e la concordia dimorare insieme.

Quamquam arduum
sit, eodem loci poten-
tiam, & cōcordiā esse.

17 Quei che si offeriscano per soldati, o son po-

Quis plerunque ino-

per, ac vagi sponte militiam sumant.

Iam primum publica negocia, & priuatorum maxima, apud Patres tractabantur.

Mādarque honores .s. Augustus. Illustres domi artes spectādo. Res suas Cæsar spectatissimo cuique quibusdam ignotis ex fama mandabat.

Plebs acri quidem antea fatigabatur quantum impendio, diligentia; poterat, & ne Prouincijs nouis oneribus turbaretur, utque vetera suo avaritia, aut crudelitate magistratuum tolerarent prouidebat.

Rari per Italiam Censaris agri.

Ac si quando cum priuatis disceptaret fors & ius.

Quia Seianus incipiente adhuc potentia, bonis consilijs notescere volebat, & ultor mereretur.

Primas dominandi spes in arduo, ubi sis ingressus, adesse illud, & minitros.

Præcandam post hæc modestiam, ut contentus esset.

ueri, o Vagabondi.

18 Nel Senato s'hanno da trattare, non pure gli affari publici, ma anco de priuati, i negotij graui, e rilucenti.

19 Si distribuischino gl' vfficioj, e gl' onori tra coloro che non hanno, che l'auanzi di merito.

20 Diasi la cura delle cose sue a persone essperimentate, e non se mutino ageuolmente.

21 Il Regnatore aiuti i suoi popoli nella carastia colle proprie borse, ancora non lasci turbare le Prouincie co' nuoue grauezze, & auuerta che l'antiche sieno riscosse senza auaritia, e crudeltà de Ministri, e faccia rade le pene che priuano di vita, e di sostanza.

22 Non voglia il Prenze dentro al suo stato numero di campi, o possessioni proprie, e priuate.

23 Quando il Signoreggiante viene a lite con alcun de suoi, voglia il medesimo tribunale, e la medesima giustitia, che gli toccherebbe se ancor egli fussi priuato.

24 Chi vuole augumentare la sua potenza appo il Principe, cominci a mostrarsi retto, e venga dandogli ottimi consigli.

25 La via del farsi grande nel cominciamento è dura, e aspra, ma poi segue facile, e piana, e non mancono guide, e seguaci.

26 Le gratie nel fauorito fanno come il bere nell'Idropico.

27 Col dir male del tuo nemico spesso, e fra molti, arruoti l'armi sue contra la persona tua.

28 Quello è reo, soprabondantemente, che usa veleni da recare lunga infirmitade con accidenti, che sembrano inaturali.

29 Racconsolano assai le condoglienze, e gl'abbracciamenti de Senatori.

30 Chi sà stendere, e dar buon compimento al suo dire, ne tragge fruttuosa gloria, ma rauuolgendosi nel medesimo circuito, e mescolandoui cose vane perde il tutto.

31 Quando il tuo sermonare ha preso gl'animi degl'ascoltanti, sappialo moderare, & terminare.

32 Le cose vane, e stolte del tuo sermonaggia re adombrano, & annullano le cose graui, e notabili, & vna menzogna priua di fede molte veritadi.

33 Per souerchia uoglia di gouernare, alcuni si lamentano dell'Imperio.

34 Alla morte de Regnatori si da sempre per cagione, ò la scel:raggine, ò il miracolo.

35 Non si creda tanto alla fama, bẽ che publica, che s'anteponga l'incredibile al vero.

36 Al tempo de Tiranni, con prudenza altri cela tutte le sue speranze, e tanto più quelle che risguardano all'Imperio.

37 Il primo eccesso ben riuscito stimola, e muo

Neque raro, neque apud paucos, talia iaciebat, & secreta quoque eius corrupta uox e prudebantur.

Diligite venenum, quo paulatim inreperet fortius morbus adlimumaretur.

Sed tamē fortiora solatia, e complexu Rei pub. petiuisse.

Magna ea fecit, & mox precationibus fauultis audita, ac si modum orationi posuisset, misericordia sui, gloriaq; amicos audientium impleuerat.

Si modū orationi posuisset, vt supra.

Ad usum, & toties irrita reuolutus de reddenda Rep. uero quæque, & honesto fidem demplit.

Vique Consules, seu quis alius regimen susceperet.

Atrocitate semper fama erga dominantium exitus.

Ne divulgata, atque incredibilia auidē accepta, ueris, neque in miraculum corruptis antehabeant.

Agrippina spem male regens, perniciem adcelerauerat.

Et quia prima prouenerant, uoluntate se-

com, quoniam modo
Germanici liberos p
uerteret.

Anum suapte natura
potentię anxiam, inso
ciabilem, nurui cſſi
ciebat.

Tiberius nihil inter
missa rerum cura ne
gotia pro solarijs ac
cipiens.

Mox per Africam, &
Siciliam mutado for
didę merces sustenia
batur, nec tamen effu
git magnę fortunę
pericula.

Ciues Romani iussu
Regis Mitridarıs a
pud cūctas Afiz insu
lar, & Vrbes trucidā
rentur.

Ob quam ultionē, &
quia priore anno in
C. Silanum uindicatū
erat decerevere Afiz
Vrbes, templum Tibe
rio, Matricę eius, ac
Senatus.

Notis in eum Seiani
ndijs obperculū gra
tiora.

Quę, si adulatione mori
bas corruptis, perin
de anceps si nulla, &
vbrimixta est.

Ne quis, mobiles ado
lescentiū animos pre
maritis honoribus ad
superbiam extolleret.
Neque aliud g. ite
disordie remedium,
quani si unus alterque
maximę prompti sub
uerterentur.

74 *e a carne degli altri.*

38 *Chisa muouerel' vmore peccate nel Pre
ze facilmente lo prouoca contro l'emulo.*

39 *Il Prenze di valore fa prendere i nego
zj persclazzi, e diporto.*

40 *Come schifar si puote l'ingiuriosa fortu
na, se altri soggiace a perigli de grandi, e de
ricchi anchorche sia pouero, e vile.*

41 *Il Principe, comandando cose troppo cru
deli, contra à gente grande è male vbbidito.*

42 *Grande amore acquista il Signoreggian
te, e gradi onori nelle prouincie col punire i Mi
nistri suoi, che opprimono quelle.*

43 *Il Giouane pariete del Prenze è caro a po
poli, quantopiù è perseguitato da Cortigiani,
tanto più è amato nella Città.*

44 *Nella Città di costumi corretti, e vitupe
renoli altri adulando, ò troppo, ò poco si met
te a rischio pari.*

45 *La giouentù nobile, che ricene de gl'eno
ri innanzi al tempo ageuolmente diuina al
a, e superba.*

46 *Se discerni, che la tua Città si diuide per
troppo seguaci, che habbia qualche nobile, op
pime testò alcun de maggiori fautori, che gli
altri, pieni di paura, e di spauento si ritrar
ra no dicerto..*

Quanto maiore mole
pruocideren, plus for-

47 *Quanto più sarà maggiore la potenza e*

la virtù di chi s'opprime, e si disperge e quanto più sarà il modo aspero. & orribile tanto più i congiurati perderanno il coraggio, e l'animo si cede, e rimarranno preda della temenza, e dello spavento.

48 Il beneficio rimproverato diventa inguria.

49 Il beneficio che non supera il potere di chi lo riceve partorisce amore, e gratitudine, ma se siapiù grande assai, riporterà d'odio altrettanto.

50 L'infortunio de tempi fa che altri cō sua vergogna secondi le voglie abomineuoli de soprastanti.

51 Il Tiranno vuol il male sotto colore di bene.

52 Quei che amano dell' tue attioni, manifestano il bene, e tacciono l'ombre, e per lo contrario quei che odiano, scoprono i difetti, e nascondono la luce.

53 Cornelio Tacito dubita se vien dal fatto, ò dalla sorte l'hauere la gratia, o il disfauor del Principe, ò pure da nostri consigli, ò dal nostro operare.

54 Col Principe si tenga la via del mezzo cio è à dire, che altri non si accosti, ne si dilunghi troppo, e non si usi con esso di formata adulatione, ne licetiosa alterezza, che di quella

midinis in alios dispergatur.

Auitam offensionē ipsius intemperatā immodice instantis suū militē in obsequio durauisse cū alijs ad seditiones prolaberentur.

Beneficia eo usq; leta sunt dum uidentur exolui posse, ubi multū anteuenerē, pro gratia odium redditur. Precante reo breuē morā, dum accusator consilatu abiret, aduersatus est Cæsar.

Proprium id Tiberio fuit scelera nuper recepta prius uerbis obtegere. Conscientia belli, Saerouir diū dissimulata victoria per auaritiā fœdatus, & uxor sorora arguebantur.

Dubitare cogor, fatū, & sorte nascendi, ut cetera ita principum inclinatio in hos, offēso in illos, an sit aliquid in nostris cōsilijs.

Liceatq; inter abruptam contumaciam, & deformē obsequiū pergere iter ambitione, ac periculis vacuum.

si tragge vituperio, e disprezzo, e da questa ci si porta odio, e pericolo.

Etiam si imperus offensionis languerat, memoria valebat.

55 *Per iscemare l'ardore dell'ira non però manca la memoria dell'offesa.*

Quod ut atrocius vero, transiit.

56 *L'accuse troppo lontane dal vero, non fanno nocere all'accusato, ma più tosto gioueuoli.*

Priores duces ubi impetrando triumphali insigni, sufficere res suas crediderant, hostem omittabant.

57 *Si vede, che i Capitani vogliano la vittoria per lo trionfo, poi che hauendo questo, non si curano di quella.*

Ptolomæo Iuba filio iuuenta incurioso, libertos regios, & seruilis imperia bello mutauerant.

58 *I Gionani di leggiero s'inducano a turbamenti, & alle guerre.*

ut quis fortunæ inopis moribus tui bidus prius tuebant.

59 *Quelli che hanno carestia di, robba, e di bontà s'accostano ageuolmente a banditi, & a ribelli.*

Iussa principis magis, quam incerta belli metuens.

60 *Per obbedire senza cōtrasto al Principe si bene grosso forte.*

Non graui, nec uao in cursu, conlectandum hostem vagum.

61 *Il bandito, e la sua brigata, che non aspetta mai persequir, non si dee confiera battaglia una volta sola, ma con flemma à poco à poco.*

Truci clamore aderant hemistomaos in barbaros, præpeditis Numidarum equis, aut diuersos paltus percitantibus. Hostium contra omnium neficij, non arma; non ordo, non cõsiliu, sed pecorum in dõ, trahi, occidit capi. Molabellæ perens ad aut triumphali Tibertio, Sereno erbuens, ac laus libris auunculi eius, obulteret.

62 *Non si lascino andare i Canalli dell'esercito a pastar di lungi, e tãto meno se il nemico è preso.*

63 *All'esercito colto improprio, mà cal'arme l'ordine, e'l consiglio, e si lascia prendero, & uccidere senza zuffa.*

64 *Il Tiranno nega il trionfo a chi n'è degno per non adombrare colui à chi lo diede, che non*

lo meritaua.

65 *E fuori d'ogni conuenevolezza, che il medesimo faccia l'accusa, e ne faccia testimonianza.*

Iudex idem, & testis dicebat, adnectebatq;

66 *In certi infortunati il pericolo uà di pari colla rouina.*

Periculum, pro exitio habebatur.

67 *E incredibile, che altri ministri grande e graue eccesso con vn solo compagno.*

Non enim se eadem principis, & res nouas vno socio cogitasse.

68 *La coscienza di peccato enorme, e disusata sgomenta, e confonde qualunque astuto, & arrogante.*

Qui sceleris vecors, simul vulgi rumore terribus.

69 *Con l'orecchie superbe, e sdegnose s'adoperi suono dimefso, e suauo.*

Quedam cotumacesq; quam turum apud aures superbas, & offensionis promtores

70 *Quando si concede vna cosa si concede insieme tutto il restante per hauerla.*

Dandosq; vitæ usus, cui vitæ concederetur.

71 *Sarebbe il medesimo annullare la legge, e tor via chi la conferua.*

Subuerteret potius iura, quem custodes eorum. f. delatores amouerent.

72 *Suèturato da douero è quel tempo in cui si dona largo premio alle spie per quel che meriterebbono graue pena.*

Sic delatores genus hominum publico exitio repertum, & poenis quidem nunquā facis coercitum per premia eliciebantur.

73 *Chi vede il meglio e prende il peggio, ha nobile intelletto, e pessima volontà. Così fece uia Tiberio, onde si può considerare, che egli aprouasse più il reggimento di timore, che d'amore.*

Quo magis mirum habebatur, gnatum meliorū, & que fama clementiam sequeretur, tristiora malle, neque in locordia peccabat.

74 *Le commendationi, che deriuano dalla Verità, o dalla adulatione non sono tanto simili, che di leggieri non si discernino quelle*

Nec oculum est, quādo ex veritate, quido adūbrata lætitia, facta imperatorū crebrentur.

78 AVVEDIMENTI CIVILI
da queste.

Solutius, promptiusq;
eloquebatur, quoties
subueniret.

Quod asperè acceptū
ad pręsens innox in lau-
dem vertit.

Clandij Principis ami-
cicia diu prosperę, nū-
quam bene vsum.

Nobis in arcto, & in
gloriosius labor.

Introspectere illa pri-
mo aspectu lzuiā, ex
quis magnarum scepe
rerum motus oriūtur.

Dilecta ex his, & con-
stituta Reip. forma,
laudari facilius, quam
euenire, uel si euent,
haud diuturna esse po-
test.
Igitur, ut olim plebs
valida, uel cum Patres
pollerent, noscēda vul-
gi natura.

Pauci prudentia hone-
sta ab deterioribus, ut
lia ab noxijs discernūt
plures aliorum euētis
docentur.

75 Si parla con più ardimento, e più eloque-
za apro, che a danno altrui.

76 Sembra talhora la pena d'alcuno aspra
e dura, che poi scoprendosi bene il vitio reca
laude al Giudice.

77 Taluolta il fauore del Prencipe non si cō-
pagna dal vitio altrui.

78 Gl'annali nō prestano occasione di scriue-
re gran cose ne singolari, ma solo menime, e co-
muni, e donano leggier commendatione.

79 Sicome angusto calle conduce à Città
Regia, e poca fiamma principia grande incen-
dio, così spesse fiate di quelle cose, che al pri-
miero aspetto sembrano picciole, e deboli, na-
scono grandissimi, e grauissimi nocumenti.

80 E più facile di lodare la vera forma di
Republica, che di prouarla, oltre che sarebbe
poco durabile.

81 Tre sono gli statij Del popolo, degl' Otti-
mati, e del Principe, ne i quali bisogna seconda-
re la natura di chi regges; cerchisi dunque di co-
noscerla con sottile auuedimento.

82 Pochi sono, che con la loro propria pru-
denza sappiano discernere le cose honeste dalle
peggiori, le gioueuoli dalle nociue, ma dagli au-
uenimenti, o accidenti altrui sogliono appa-
rarlo.

83 Il sito delle genti, la varietà delle barbaglie, e l'esito de Capitani egregij, porge diletta-
tione a leggitori, e per lo contrario le continue
attense, l'amicizie fallaci, la rovina degl'inno-
centi, gli occulti tradimenti, i comandamenti
crudeli, e le morti atroci recano spiacimento, e
turbamento.

84 Il raccontare fatti simiglianti genera sa-
tietà.

85 Quanto più sono stimate le cose proprie,
che le comuni, tanto più rischio si corre a scri-
uere le cose particolari, che le generali.

86 Quel che tu scrivi, o dici de preteriti, sa-
rà notato da presenti, che viuanò nel medesi-
mo modo.

87 Si come le cose fresche, e moderne sono
sottoposte a diversi argomenti, e giudici, così
alla gloria, & alla virtù non mancano au-
ue farij.

88 Surge per la desperatione mirabile ar-
dimento.

89 Fa chiaro segno il Prenze di temperan-
za, e di sapienza, che non si cura punto di ciò,
che contro lui si dice, o scrive.

90 I Libelli famosi nella stemma s'affoga-
no, e si dileguano, e nella collera s'accendono,
e si divulgano.

21. Rende la futura età a qualunque Ante-
cessore.

Situs gētium, varietas
prætorum clari ductū
exitus retinent, ac re-
dintegrant legentium
animum. Nos scrua ius-
sa, continuas accusatio-
nes, fallaces amicitias
perniciem innocentū

Obuia rerum similitu-
dine, & satietate.

Neq; refert, cuiusquā
Punicæ, Romanasque
acies latius exte-
rit, ac multorum qui Tibe-
rio regente pænā, uel
infamiam subiere pos-
set, i manent.

Reperies qui ob simili-
tudinem morum, alie-
na facta sibi obiectari
puent.

Etiā gloria, ac uirtus
infectos habet, ut ani-
mus, ex propinquo di-
uersa arguens.

Relinquendæ uitæ cer-
tus in hunc modum
exorsus est.

Ipse Diuus Augustus
& tulere illa, & relin-
quere. Sic carmina refer-
ta contumelijs.

Nam quæ spreta exo-
lescent, si trahere ad-
gnita videntur.

Suum cuiq; decus po-
steritas rependit.

cessore, il caro pregio della douuta orreuo-
lezza.

Quo magis focordiam
eorum irridere liber,
qui præfenti potentia
credunt extingui pos-
se etiam sequentis æ-
ui memoriam.

Fumitis ingenijs gli-
scit auctoritas, neque
aliud externi Reges,
atque qui eadem seruitia
vbi sunt, nisi dedecus fi-
bi, atque illis gloriam
peperere.

Quem odium publicū
tutorem faciat.

Qua occasione Cæsar
validus alioquin sper-
nendis honoribus.

Respondendum ratus
istis, quorum timore ar-
guebatur in ambitio-
nem fuisse. Ergo &
prioris licet detensio-
nem, & quid in tuturū
statuerim simul ape-
riam.

Qui omnia dicta, fa-
ctaq; eius, vice legis
obiciunt.

Cultui meo, uenera-
tio Senatus adunge-
bitur.

Vanescit Augusti ho-
nor, si promittis adu-
lationibus unigatur.

Vt maioribus meis di-
gnum, reitum ueltrarū
prouidam, constantem
in periculis, offensio-

92 Non porti opinione alcuno d'essere basto
uole ad estinguere colla potèza presente la me-
moria de tempi futuri.

93 Quei Regi, che punirno seueramente, chi
disse, ò scrisse contr'essi, non altro fecero, che
copioso acquisto di vituperio per loro, e gloria
a questi, però che col punire i bell'ingegni l'au-
torità loro s'essalta, e s'accresce.

94 L'odio generale è scampo singolare.

95 L'esperienza insegna a dispregiare i so-
prabbondanti onori, che vengono offerti.

96 Il Principe vuole, che la sua riputatione
difenda l'attioni di lui, e non lo scusi, e se pure
vorrà fare ancor questo, aspetta una simile
opportunità.

97 Dimostri il Prenze d'hauer per leggi sal-
de i detti, e fatti de suoi antecessori, che furo-
no graditi generalmente.

98 Si scusano ageuolmēte l'imputation d'o-
nore, e d'interesse, quando si fa apparire, che
ne tocca buona parte al Senato, ò al Prenze.

99 In due modi s'abbassa altrui, ò col togli-
gli honori concedutogli, o col dare i medesimi
a più persone.

100 Assai fa colui, che sostiē bene il suo cari-
co, che non degenera da suoi maggiori, che ha

providenza nelle cose publiche, costanza nelle pericolose, e non temè dell'offensione per utilità comune.

num pro utilitate publica nō pauidum credant.

101 Il Signoreggiante per temēza d'offendere alcuno, non s'astenga mai dall'utilità publica.

Offensionum pro utilitate publica non pauidum.

102 Gl'intagliati marmi, che in vita del Tirano gli recano gloriosa nominanza, fannogli doppo morte gloriosa sepoltura.

Quæ saxo struuntur, si iudicium posterum in odium vertit, pro sepulcris spernuntur.

103 Gl'huomini grādi bramano, & aspira no a cose alte, e magnanime.

Optimos quippe mortaliū altissima cupere.

104 A' Principi altro nō manca, che lasciare di loro felice memoria, e gloriosa fama, e deggiono procurarla senza mai stancarsi, che chi non cura la fama, disprezza le Virtudi.

Ceterum Principib statim adesse, unum insatiabiliter parandum prosperam sui memoriam; nam contemptu famæ, contemni virtutes.

105 Le suppliche possono rammemorare il negotio, ma non fanno rispondere ne replicare.

Moris quippe tū erat, quamquam præsentē, scripto adire.

Onde il Principe mostra più clemenza uolēdo, che leggendo.

Vi spes, vota que sua, non prius ad Deos, quam ad Principū aures conferret.

106 Piace al Signoreggiante, che i favoriti gli dichino, che solo da lui vogliono aiuto, e consiglio.

Satis estimare, firmari domum aduersus iniquas Agrippinæ offensiones, idque liberandi causā.

107 Ageuola il fauore che si chiede, il dire, che si brama, per affidarsi contro a gl'ingāni d'alcuno, che sia auuersario del Principe.

Ceteris mortalibus inconstare consilia, quid sibi conducere purent, Principibus diuersam esse fortē quibus præcipua rerum ad famā dirigenda.

108 I priuati dritzano all'utilei lor cōsigli, & i Principi alla fama.

Si matrimonii lēuaretur in partem domus.

109 Non maritare alcuna delle tue donne in

Cæsaris distrahisset,
sic quoque erumpere
emulationemiscmina-
rum, eaq; discordia, ne
portes suos conuelli.

guisa, che l'altre rimanghino offese, e ti ponghi
no la casa in diuisione; che l'emulazione, e la
discordia tra le donne di casa, e la rouina de
nepoti.

Et Liuiam, quæ C. Cæ-
sari. mox Druso nupta
fuerit, ea mente acti-
sam, vt cū equite Ro-
mano senescat.

110 Non si creda vn Cavalier priuato, che
prende per moglie vna donna, che buon tempo
fu Principeffa di riducerla al viuere come lui,
ne che sia per durarui.

Perq; inuidiam tui, me
quoque incusant.

111 Per frenare alquanto il souerchio ardi-
re del fauorito, dicagli il Prenze, tu sei inui-
diato, & io incolpato dall'vniversale, che giu-
dica troppa la tua grandezza.

Quoddā in sermonibus
habuit, insigni trāquil-
litate vitæ, & nullis
Reipub. negocijs per-
mixtis.

112 Due cose consideri il Principe, che deuē
maritar sue donne a Cavalieri soggetti, l'vna
che sieno di costumi tranquilli, e singolari, l'al-
tra che non si mescolino, e non si curino de ne-
gotij publici.

Adq; ea Tiberius, lau-
datā pietate Sciani, su-
isq; in eum beneficijs
modice percussis adiu-
xit.

113 Quando il fauorito fa domanda illeciti-
ta gli si neghi con buone ragioni, gli si mostri
animo grato, e gli si diano larghe promesse.

Ne assiduos in domum
coctus arcendo infran-
geret potentia, aut re-
ceptando facultate cri-
minantibus preberet.

114 Un fauorito se fugge il seguito, perde il
credito, se lo sostiene da sospersione.

Hæc flexit, iuxta Tiberiū
ad vitā procul Roma,
amenis locis, degēdam
impelleret.

115 Il fauorito oltra misura dal Tiranno
dispongalo pure a spatiarsi, e di portarsi lon-
tano dalla Città.

Sua in manu aditus, li-
terariq; magna ex par-
te se arbitre fore.

116 Il fauorito è arbitro degl' Ambasciado-
ri, e delle lettere mentre il Prenze sta in villa.

Sæcra q; loci mollitia,

117 La Villa cotanto ammolisce il Prenze

che doletieri fa parte de' suoi negotij, ancor che graui al più fauorito.

munia imperij, facilius
transmissurum.

118 Il fauorito del Prenze, stando cō esso in Villa, schifa l'inuidia atroce, la turba numerosa, e le cirimonie uane e stabilisce, e aumenta la vera potenza.

Minui sibi inuidiā, adē
pra salutantum turba,
sublatiq; inanibus, ve
ra potentia augere.

119 Tiberio sentendo dir mal di lui con uerità, perdè la costanza.

Audiuit Tiberius pro
bra, quis per occultum
lacerabatur, adeoq; per
cillus est, ut purgatu
rum clamitaret.

120 L'incolpare i Principi d'vn errore, e far, che l'abbraccino con più affetto.

Cæsar obieciā sibi ad
uersus reos in clemen
tiam, & peruicacius
amplexus.

121 Il sostenere prudentemente la pouertà, conquistare lo facultà innocentemente, e goderle modestamente fa l'huomo chiaro, e pregiato.

Gloriæ fuerat, bene to
lerata paupertas, dein
magnæ opes innocēter
partē, & modestē ha
bitæ.

122 Può ben dare il Prenze l'essilio al giouine, che non gli piaccia sotto specie di mādàr lo a studio.

Vbi specie studiorū no
men exilij regetetur.

123 Colui, che sconosciuto commette graue eccesso, e via fugge a cavallo se gli conuiene di lasciarlo, ricordisi di condurlo fuori di strada, e quindi d'ucciderlo.

Vno vulnere in mortē
adducit, prehensō, du
ctōq; per proximus pa
gos equo, cuius foret
cognitum, & repertus.

124 Siritrouano degli scellerati, ò così forti, ò così ostinati, che ogni maggior forza di tormenti non può trarne la verità.

Adhiterēs socij, ac spe
tarent nullam vim tā
tam doloris fore, ut ue
ritatem eliceret.

125 Sono ingegni al mondo tanto auezzi ad obbidire se stessi, che non possono obbidire gl'altri.

Ne Regibus quidē pa
rere, nisi ex libidine
soliti.

126 Apprezzar si dee quell'inimico, che
M 2 habbia

Essē sibi fēreum, & iu
uentutem, & promptū

libertati, aut ad mortē
animum.

Conlatosq; illuc parē-
res, & coniuges ostenta
ba, & bellumq; impedi-
tum, arduum, cruentū
minabantur.

At Sabinus, donec exer-
citus in unum cōduce-
ret, datis nutritibus re-
sponsis.

Iisq; permillum uasta-
re, urere, trahere prae-
das, dum populatio, lu-
cem intra siletet, no-
ctemq; in castris tutā,
& vigilē capessērent.
Vt clamore, telis, suo
quisq; periculo incertus
honorem alterius pra-
lij non acciperet.

Tenebrae insuper dile-
ctae augendae ad for-
midinem.

Sed nihil eque, quā fi-
tis fatigabat, cum in-
gens multitudo bella-
torum imbellium uno
reliquo fonte uteretur
Vim, atque clemētiā
Romanā edocuit.

Ponenda arma, & qui-
bus maior uictē, quam
glorię cupido.

Hostisq; clamore tur-
bido, per vastum silen-
tium incertos obfessio-
nes effecerat.

84 AVVEDIMENTI CIVILI

habbia copia di ferro, e di giouentù, e sia fir-
mato di Volere, o la libertà, o la morte.

127 Il mandare i Vecchi, e le donne ne luo-
ghi forti mostra deliberatione di combattere,
ma per mio giuditio l'Un nemico, che minac-
cia scoprendo le sue forze, ha poca voglia d'
auuirsarsi con l'altro.

128 Quando sei sfidato a guerra, rispondi
con dolcezza honoreuole, fin che sarai pronto a
combattere.

129 Il sacco contro a nemici si cōcede il gior-
no, che la notte s'han da tenere i suoi uniti, e
desti negli alloggiamenti.

130 Guarda, che il romore, e lo strepito de
nemici non sia come il fuoco, che quinci scal-
da, e quinci brucia, che quasi è perduto, chi è
colto in mezzo.

131 La notte accresce il disordine, e lo spa-
uento.

132 Si fa grandissimo danno al nemico, pri-
uandolo d'acque, che la sete infesta sopra ogni
cosa.

133 Importa assai che l'Un nemico sappia la
forza, e la clemenza dell'altro.

134 Chi ha più voglia di vita, che di gloria,
dipone l'arme, e si rende.

135 Alternandosi la notte il molto romore
col gran silenzio si mette in dubbio l'inimico,

che

che affale.

136 Rinuigorisce l'animo de' battaglieri il pianto, & il lamento delle madri, e delle mogli.

Adstantes plerisq, matres, & coninges, earumque lameta addunt animos.

137 La notte reca opportunità ad alcuni di paura, ad altri di audacia.

Nox alijs in audacia, alijs id formidinem opportuna.

138 L'ecco, che ripercuote le voci orribilissime temere l'esercito d'hauere nemici anco alle spalle.

Et mentis anfractu, reperculsa uelut à tergo voces, adeo cuncta misceuerant.

139 Chi si rende a viua forza accetta spontaneamente ogn'aspra conditione.

Coacta deditio, & proxima sponte inimicorum recepta.

140 Chi vuole in ogni modo acquistar nominanza lo fa con le sceleratezze ancora.

Quoque facinore propterus clarescere.

141 L'uccidere le vittime a gl'antecessori, & opprimere i descendenti, sono cose molto contrarie.

Quo initio inuidie, non eisdem ait mactare D. Augusto uictimas, & posteros eius insectari.

142 Alcuni aprono l'ira, che hanno di non regnare con altre occasioni.

Idem laedi, quia non regnarent.

143 Chi adopra la sua eloquenza in pregiudizio altrui, acquista fama di faconda malitia.

Prosperiore eloquentia, quam morum fama fuit.

144 La vecchiezza, che fura ciascuna facultà, non perdona all'eloquenza.

Aetas extrema, multum etiam eloquentia depellit.

145 Chi seppe ben dire, mal può tacere.

Fessa mente retinet silentii impatientiam.

146 Taccia il Prente quando teme, che le risposte non iscoprino gl'affetti suoi che vuol celare, o muti ragionamento.

Ne tamen offensionis, aut metus manifestus forer, sine responso, quamquam instantem reliquit.

147 Manco diffidenza si mostra schifando

Poma, ut erant apposita laudans, auribus

manu tradidit, aucta
ex eo suspicio Agrippi-
ne, & intracta ore seruis
transmilit.
Sed Cæsar, quo famâ
auerteret:

Pergamenos, eo ipso
nitebantur, æde Augu-
sto ibi sita, satis ad op-
tus creditum.

Vbertatemq; fluminû
suorum, & perie Cœli,
ac dices circum terras
memorabant.

Magnis quidê iam Ro-
manis rebus, nondum
tamê ad summû elatis.

Scuitiam, ac libidinê,
cum factis promeret,
locis occultantem.

Vlcerosâ faciês, ac ple-
rûque medicaminibus
interstricta Rhodi se-
creto vitare cœtus.

Quam, si matrem domi-
nationis sociâ asperna-
batur, neque de gellere
poterat, cum domina-
tionem ipsam donum
eius acceperet.

Idque Augusta expro-
probabat, & poscebat.

Profectio arto comita-
tu fuit, ceteri liberali-
bus studiis præditi, ser-
uicî Græci, quorum ser-
uonibus leuaretur.

Exitus causa multis fuit
properum finem uitæ
consecrantibus vulgâ-
tibusque.

Mox paruit breue cœli.

do acconciamente la mensa del Preñze che nõ
mangiando di quel che egliti porge.

148 Il sopra stante vada contro alla fama
ria il più che puote.

149 Nel domandare alcuna cosa pensa be-
ne alle ragioni che produci per te, acciò poi non
si riuoltino contro te.

150 Vogliano le Città il Cielo temperato, i
fiumi nauigabili, il terreno fertile, largo teni-
torio, e terre intorno ricchi, e forti.

151 Noi siamo più tenuti a chi più ci benefi-
cò nolla fortuna più debole.

152 Il Regnatore vicioso, ami i luoghi ripa-
sti, e solinghi, che la conuersatione nobile, e nu-
merosa troppo lo scopre.

153 Il Preñze, che diueta brutto, e fozzo stia
ritirato, che perderebbe la stima.

154 La brama di gouernar solo non sostie-
ne amicitia, ne parê tado, ne la memoria di chi
aiutò a conquistare l'Imperio.

155 E meglio non dare l'imperio, che poi ri-
chiederlo.

156 La Villa richiede poca, e piaceuole bri-
gata.

157 Non prestar mai, ne orecchia, ne creden-
za a qualunque dirà, che il Principe morrà
tosto, ò simil male venture.

158 L'Astronomia giudiciaria ha rãto del
dif-

difficile, e dell'incerto, che por si deue in non calere.

159 Il Cortigiano che habbia opportunità di manifestare, che nõ cura la vita per'amor del Prenze può chiamarsi felice.

160 Kimanga tenuto il Prenze a quei, che per lui mettono la vita, esia disposto a fauorirgli, ma non già iniquamente.

161 Al Cortigiano fauorito, & ambizioso da fastidio il più prosimo parente del Regnatore, e quello percuote.

162 Regnando il Tiranno non si cari mai di mostrare ardimẽto il giouine successore che che dica il consiglio de suoi seguaci.

163 Porti pur salda opinione ogni persona valorosa e pregiata d'hauer sempre intorno occhi e lingue, che pendino dal sopra stante.

164 Chi cade in sospersione del Prenze vederà tosto quanto il timore vaglia più dell'amore, che da tutti sarà abbandonato.

165 Al desiderio di regnare non resistano ne le madri, ne le mogli, ne veruno, e le mogli fan danno così per troppa malitia, come per troppa simplicità.

166 La Madre non faccia più carezze all' un figliuolo, che all' altro, che metterebbe fra i fratelli odio, & inuidia.

167 Per altri non far contro a tuoi, che chiti

nium, aris, & falsi, veraque, quam obscuris regerentur.

Seianus genu vultuq; & manibus super Cæsarem suspensus opposuit se se incidentibus.

Maior ex eo, & quamquam exitiosa suaderet, vt non fui anxius cum fide audiebatur.

Maximeq; insectarentur Neronem proximam successioni.

Ad clientibus apertè potentia properis eximulatur, vt erectum, et fidet animi ostenderet.

Qua. s. voces adposita custodes exceptas, auctasque cum deferret.

Alius occursum eius vitare, quidam salutatio ne reddita statim aucti.

Vxor vigilias, somnos, suspiria matri Liuiz, atque illa Seiano pate faceret.

Super cupidine potentia, & solita fratribus odia, accendebatur inuidia quod mater Agrippina, promptior Neroni erat.

Neque tamen Seianus ita Prusum sivebat, vt

non in eum quoque se-
mina futuri exitu me-
dicaretur.

Scilicet impetu magis
quam cura vigeat.

Sic Aterit canorū illud
& profuens cum ipso
simul extinctum esset.

Neque fundamēta soli-
dum subdidit neque li-
gacem compagem br-
mis nexibus superstru-
xit.

Sub recentem cladem
pauere Procerum do-
mus, fomenta, & Me-
dici passim prebiti.
Qui mos vulgò fortu-
ta ad culpa trahentes.

Nulla mirante, quod
diu gens, & parto nu-
per in ignis male usus
plura ad flagitia accin-
geretur.

Nulla mirante, quod
diu gens, & parto nu-
per in ignis male usus
plura ad flagitia accin-
geretur.

Quisquam edicto mo-
nuisset, ne quis quietē
eius intemperet.

Quoniam impetuosi
enim mare, & vix mo-
dici nauigiis pauca
subdidit.

consiglia a questo odia ancor te.

168. Molti paiono eloquenti in voce, che rie-
scono trascurati in carta, o vero molti sono e-
loquenti più per natura, che per arte.

169. Il dire abbondante, e soauo d'alcuno, si-
muor poi con l'istesso suo dicitore.

170. Quando si fanno i palchi per li spettaco-
li publici è bene che sieno riuoluti da persone
publiche, o che si metta pena graue a chi non li
fascaldi: altramenti il più delle volte cadono,
e rouinano molti.

171. Alla miseria comune. è dicenole il soc-
corso vniuersale.

172. Il popolarizzo da la colpa de casi auuersi
al Prenze odiato.

173. Il Principe che senza ambitione e senza
preghiere, ma per sua magnificenza soccorre a
bisogni publici, guadagna somma eterna
fama.

174. Fu pouero lungo tempo, hebbe premio di
iniquità, e lo consumo male, farà nuoue scelle-
ratezze, ciascuno si guardi.

175. Se il Prenze non fa bando che nessuno
rompa la sua quiete, non potrà godere della
Villa.

176. Il Prenze, che vuole solitudine faccia:
dimora in quell'Isola, che non ha porti, e che
difficilmente ancora il gran picciolo vi si cōduceno.

177 Gl'huomini quanto più sono intenti prima à gli affari, e cure publiche, tanto più poi si danno occultamente alla lussuria, e all'otio.

178 Il Cortigiano può di leggieri accrescere molto il picciolo sospetto del Principe.

179 Chicadè in sospettion del Principe habbia per costante, che si facciano i suoi annuali, e che si not sempre chi va da lui, e chi viene, quel che fa, quel che dice apertamente, e secretamente.

180 Chi teme d'alcuno faccia osservare ogni menoma sua attione.

181 I maluagi danno consigli mali sotto color di bene, e benchè non si no presi fanno oggettioni, come se al rin hauesse voglia propria, e se sono sprezziati fanno oggettione come se altri l'hauesse apparecchiati.

182 Chi segue la fortuna d'uno, che non sia grato al Principe, mostra integrità d'amiciizia imprudente.

183 L'orrido e tempestoso verno de buoni, e all'hora, che i Maestri, e le dignità s'imperano col mezzo d'un solo, che non si dispone se non con male arti.

184 Per far cōtro alle tue azzioni honorate, che dà sospetto al Principe, si lodano, e si nota la risposta degl'atti, e delle parole tue.

185 Gl'animi buoni son tenerissimi nelle mi

Quanto intentus olim publicas ad curas, tanto occultius in luxu, & malum otium resolutus.

Suspicionum, & credendi temeritas, quia Seianus augere etiam in Verbe factus.

Non tam occultis aduersus Agrippinam, & Nerone insidijs, quis aditus miles, nuntios introitus aperta, secreta, uelut in annales referebat.

Non iam occultis aduersus Agrippinam, & Nerone insidijs, quis aditus miles, nuntios introitus aperta, secreta, uelut in annales referebat.

Qui monerent persurgere ad Germanici exercitus, eaque sprete ab illis, uelut parati obijcebantur.

Neque enim miserat coniugem, liberosque, eius percolare, scilicet domi, comes in publico.

Ad quem non nisi per Seianum aditus, neque Seiani uoluntas, nisi scelere querebatur.

Mox laudare collatim, simul honora de Germanico, Agrippinam ferans differebat.

Ut sunt molles in car

Imitare mortaliū a- serie degl'amici loro.
nimi.

186 Non ti fidar mai di chiti biasima il Prin-
cipe, o vero i suoi favoriti, che questa perico-
losa sicurtà da forte indizio di tradimento
fiero.

Ventitare domum, do- 187 Ti mena alla trappola chi ti conduce in
lores suos, quasi ad fi- casa sua, e nella sua camera per mostrare più
dissimulatum deferre. confidenza di ragionare contro a soprastanti.

Quando mēsta, ubi se- 188 Chi comincia à ragionare di cose spiace-
mel prorupere diffici- uoli non sà finire, benche gli rechino più danno
lius reticentur. nell'orecchia altrui, che grauezza nel petto
suo.

Etiam muta, atque ina 189 Mentre signoreggiano i Tiranni crudeli,
nima, rectum, & parie- li, tema il suddito fin le cose mute, e morte.

Ostentabantq; se rur- 190 Niun principale si troui alla morte de
sum idipsum pauētes, condannati per ribelli, chē vn'atto, e vn detto
quod timuissent. lo mette à rischio grauissimo.

Qui scelerū ministros 191 Quantunque i Regnatori non sostengano
vt perueri ab aliis no- che a patto niuno sieno offesi li spioni, tuttauia
lebat, ita plerunque fa- egli medesimi sene satiano tosto, e l'odiano; e
ciatus, & oblati in cā- souenti fiate li fanno morire acerbamente.

192 Non si ricchieggia il Principe dissimula-
re di palesare secreto alcuno, che s'offende a-
gramente.

193 Alcuni Tiranni non si sfogano con paro-
le male solamente, ma l'accompagnano cō fat-
ti peggiori.

194 Bene spesso quelli che ci batteuano quan-
do

Quæ florescentes priui-
guos, cum per occultū

do erauamo potepi, e foriunati vogliono com-
patirci, e solleuarci, quando siamo battuti ed
afflitti.

subuertiffet, misericordiam erga afflictos
palam ostentabat.

195 L'Auaritia de signoreggianti fa ribella
re i popoli, ancorche vbbidienti.

Nostræ magis auri-
tis, quam obsequiis
patientes.

196 Per pagare i tributi si conducono i popo-
li à vendere il bestiami, & i campi, & a dare
i corpi delle mogli, & de figliuoli prozolata-
mente.

Ac primo boues ipsos
mox agros, postremo
corpora coniugis, aut
liberorum seruitutem
debant.

197 I Tributi graui di souerchio partorisco-
no atrocissime operationi.

Remedium ex bello
rapti, qui Tributo ade-
rant milites, & pati-
bulo adfixi.

198 Si consideri sempre, che si sospinge gente
contra à nimici, quanto l'vnione accresca le
forze.

Satis ualidi, & simul
incubissent.

199 Arriuano à tal segno i fauoriti de Prin-
cipi, che si dirizzano le statue a loro come a
Padroni, e di loro più teme il popolo, che de pa-
droni, e l'vdienza di loro è più difficile di quel-
la de padroni, benchè essi s'acquistino per ma-
la via, & habbino pessime voglie.

Pavor internus occu-
pauerat animos, effi-
giesq; circum Ceta-
ris, & Sciani, Aræ ami-
citæ visendi sui copiam
facerent.

200 Questa prerogatiua hanno le Città grā-
di, e frequentate, che non si sa doue altri uada,
& a che fare.

Magnitudine Verbi
certum, quod quisque
ad negotium pergat.

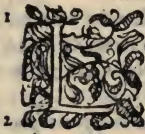
Il fine del quarto Libro.

A' VVEDIMENTI CIVILI

TRATTI DA MONSIGNOR
PICCOLOMINI.

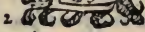
Dal quinto Libro deg. ^o Annali di Cornelio Tacito.

Cæsar cupidine formę aufert marito, in-
certum, an inuitam.



*A donna, che vuole i suoi
piaceri senza scõpagnarli
dal buon nome, si fa dal
Principe rapire.*

Comis ultra, quā antē
quis fœminis probatū



*La piaceuolezza delle dõ
ne deriuasse onde volesse a gl' antichi non gra-
diua.*

Aptus alliciendis fœ-
minarū animis dicax
idem.

*3. Alcuni han priuilegio naturale d'alletta-
re, e lusingare gl'animi delle donne.*

Tiberium acerbis fa-
cetijs irridere solitū,
quarum apud præpo-
sitos in longum me-
moriam est.

*4. Ancorchè il Prenze lodi il motto pungente,
tuttauia ne serba lunga ed aspra memoria.*

Tumque ut frenis ex
soluti proruperunt.

Adrogantiam moris,
& contumacē animum
incusauit, magno Sena-
tus pauore, ac silentio.

*5. Chi fù lungo tempo allacciato, e ritenuto,
trascorre poi veloce, & baldanzosamente.*

*6. Quando il Prenze incolpa vna donna al
Senato d'arroganza d'animo, e di libertà di
lingua, ben si può credere, che interamente ella
sia casta, e pudica.*

Publica mala singulis
in occasionem gratię
trahuntur.

*7. La maluagità può tanto, che si ritroua
gente che vuole il mal publico per suo priuato
commodo.*

Iunius rusticus, cõpo-
nendis Patrum actis
dilectus a Cæsare,

*8. Il Prenze che non può hauer confidenza in
tutti i Senatori, metta tra loro vno che pen-
da da lui.*

9 Indugisi la sentenza atroce improvvisa del
Prenze, che dileggiari la cangerà, e tanto più
se è vecchio.

Brevibus momētis sã
ma verri possunt, dan-
dumq; interitum pœ-
nitentiæ Senis.

10 All' hora la penna è presta, e l'inchiostro
nero, che l'autore può stare occulto.

Exercitibus p'erisque
per occultum, atque eo
procacius libidinē in-
geniorum.

11 Non so quale auuenimento sia più mise-
ro ed infelice, ò accusar l'amico, ò essere accu-
sato da lui.

Miserius sit ob amici-
tiam accusari, an ami-
cum accusare, haud di-
scereuerim

12 Non è pena più graue, che star lungo spa-
zio tra la speranza, e l' timore.

Mox crebris prolatio-
nibus, spem, ac mœtus
iuxta grauatus.

13 Lo sdegno, e l'ira del populo si modera, e
si ammolisce per la morte d' vna, o due de con-
giurati, e così quella del Principe.

Vanescere quamquam
plebis ira, ac plerisque
per priora supplicia
lentis.

14 Cedono le leggi, a chi può macularle e con-
taminarle.

A Carnehice laqueum
iuxta compressam.

15 Non pure i Greci Antichi, ma i moderni
ancora descendenti da loro bramano forte le
cose nouelle, & ammirabili.

Promtis Græcorum a-
nimis ad noua, & mira.

16 Chi si rallegra di cose vane, e spera in
quelle s' accorge in breue d' haüere azzappato
in acqua.

Lætus præsentibus, &
inanium spe.

17 Quando la fama publica porta vna no-
uella rileuante allo stato, chi deue porla in ve-
ro faccialo tosto, che altrimenti potrebbe non
essere a tempo.

Quo vera, seu falsa an-
teiret Thorongū Ther-
mazumq; sinum præse-
ntians.

Il fine del quinto Libro :

94
AVVEDIMENTI CIVILI

TRATTI DA MONSIGNOR
PICCOLOMINI.

Dal Sesto Libro degl'Annali di Cornelio Tacito.

Solitudinem iterum re-
petijt pudore scelerũ,
& libidinum.

1



*L' scelleratise nõ per
comodità almen per uer-
gogna amano i luoghi ri-
posti.*

Sed in his modestam,
pueritiam, in alijs ima-
gines maiorum incita-
mentum cupidinis ha-
bebat.

2

*L'huomo di sfrenata li-
bidine, e lusingato anco-
ra dalla modestia, e dall'honestà, e teta di brut-
tarle, e contaminarle.*

Dum ignobilitatẽ suã
magnis nominibus in-
ferit.

3

*Muoue a riso, et a scherno lo scuro, & igno-
bile, che tratto tratto mescola la sua Casa, con
le luminoſe, e principali.*

Tiberius tamen ludi-
bria scrips. permiscere
solitus.

4

*Disdice molto il mescolare con le cose gra-
ui, & importanti le deboli di giuoco, e di
scherzo.*

Neque sibi uitam tãti,
si armis tegenda foret,

5

*Tanto men cara è la Vita; quanto più biso-
gna difenderla. Ma io credo che Tiberio scher-
nisse il Senato, e che con quelli accenti gli dices-
se, Voi pensate a difendermi, e non potete of-
fendermi.*

Militibus, neque prae-
mia, nisi ab Imperato-
re accipere par esset.

6

*La guardia del Prẽze non accetti mai ne-
cessità, ne honori, se non da lui istesso.*

Quia incusabatur faci-
le toleraturus exitum
retrahiturq; in Vibe,

7

*Chi è castigato, ò taccia, ò non mostri che
la pena gli paia leggiera, che sene tirarà addos-
so una*

so una più grave.

8 Gran piacere fa il Preze alla brigata, quā dopunisce, ò sgrida gl'arrogāti, e malfattori.

9 L'ufficio di spia salva la vita.

10 Nel veder si caduto al laccio, chi lo iēdēua altrui si prende dilettofo conforto.

11 La macchia, e la temenza comune fan conuentione, e concordia.

12 Si come per poca acqua s'accende il fuoco, così per leggier pena si fa peggiore lo sciaurato.

13 Nel dar sentenza è meglio non arrivare al segno, che passarlo, che si mostra ferità souerchia, e s'acquista odio incredibile.

14 Non si dia mal sentimento alle parole che possono hauerlo buono, e tanto meno a quelle che son dette infra le mense con trascuraggine.

15 Le scelleraggini che recaron diletta a un tempo portano alla fine confusione, e penitēza.

16 Si come i corpi sono afflitti, & abbattuti dalle percosse, e ferite, che ricevono, così gl'animi sono affannati, & infievoliti dalle libidine, e dalle crudeltà, che fanno.

17 L'empio Tiranno se può dar piacere, e solazzo al corpo, non ha già modo di riposare, e spaziar l'animo. Il che tal volta è sforzato a inuolgare e confessar da se stesso.

18 Que i più graui Senatori, a cui toccherēb

custoditur quod omnibus
magistratum.

lisdem literis Cæsar
Sextium pagonianum
pretorium pertulit ma
gno Patrum gaudio, au
dacem &c.

Sun nium supplicium
decernebatur nisi pro
fessus indicium foret.

Præcipuus olim circū
ueniendi Titii Sabini,
& tunc luēdæ penæ pri
mus fuit.

Matum prorsus, & no
xam conscientie pro
federe haberi.

Quamvis crudele prin
cipem non metuens, Il
lustribus viris pernitiē
inter gancum, ac stu
pra meditabatur.

Metastinus quisquē
cuiusque sententia au
ctor, eoque inueterata
inuidia.

Neu cōuiualium fabu
larum simplicitas in
crimen duceretur.

Adeo facinora, atq; fla
gitia sua ipsi quoq; in
supplicium vertebant.
Vi corpora verberibus
ita scruitia, libidine,
his cōsultis animus
dilaceratur.

Tiberium non fortuna
non solitudines prote
gebant, quin tormenta
pectoris, suasque ipse
pœnas faceretur.

Cū primores Senatus
intimas etiam delatio

nes exercereut alij pro
palā, multi per occul-
tum.

Vt quis praeuenire, &
reum destinare prope-
rat, pars ad subsidium
sui, plures infecti, qua-
si valetudine, & conta-
ctu.

Omissa multorum pe-
ricula, & penas, dū co-
pia fatiscit, aut quae ip-
sis nimia, & molesta fue-
rant, ne pari radio le-
gatos addicerent.

Tur Consulatus sociū
colebamus, non est no-
strum estimare, quae su-
pra ceteros, & quibus
de causis extolamur.

Tibi summum rerū in-
diciū dij dedere; no-
bis obsequij gloria re-
licta est.

Abditos Principis sen-
sus, & siquid occultius
parat ex uere illicitū
tūm anceps.

De amicitia & officij
idem finis & te Caesar,
& nos absoluerit.

Quia repertus erat,
qui efferret quae oēs a-
nimo cogitabant.

be d'essere i più moderati giudici principiano
senza distinctione veruna di luogo, di tempo, e
di persona di far l'accusatore aperto, e fiero, nō
è altro rimedio, che dilungarsi.

19 Altri fa male, ò per giouare a se stesso, ò
perche la sua natura è perversa, ò perche con-
uersando con gente iniqua si è macchiato di
quella pece.

20 Gli scrittori d'annali alcuna fiata trala-
sciono cioche loro non aggrada dubitando, che
non sia parimente spiaceuole altrui.

21 Noi dobbiamo onorare, chi esalta il Prin-
cipe senza volgere il pensiero alle cagioni
di questo, o veramente alle qualità di quello.

22 L'amico di colui, che fu prima favorito
e poi ribelle del Prēze, non si dee perseguire, se
non fu altresì compagno ne gl'eccessi.

23 Il voler giugnere a gl'occhi secreti del
Regnatore è così difficile, come pericoloso.

24 Quegli, che viene incolpato d'hauer por-
tato amore al favorito del Prenze può difen-
dersi col dire, ch'egli merita d'essere assoluto
col Prenze, ò vera il Prenze d'esser condan-
nato con lui.

25 Gratia singulare, e fauore pieno conquista
colui, che sa esprimere il suo concetto, che mol-
ti altri s'essamente infra lor cuore hanno pē-
sato, e considerato.

26 Benche le cose sien finte, taluolta hãno fede, e reconoscimento. Sine fido habita fides.

27 Ben dir si puote inteso Tiranno colui che fa morire la Madre sol perche pianse il figliuolo condannato come rebelle. Necataq; est anus Vicia Fuhj gemini mater quod filij necem scilicet.

28 Piace forte il veder dare nella rete medesima coloro che la tendono altrui. Quo lætius acceptum sua exempla in cõsultores recidisse.

29 Non si dia spontaneamente sentenza soggetta, e se la necessitã sforza parlesi dubbioso, e si moderi la seuerità. Nullius seruilis sententia sponte auctor, & quoties necessitas ingrueret, sapienter uiderant.

30 Que la gente non suole obedire, il soprastante tempari, et ammollisca con la douuta prudenza la sua gran potestã. Continuum potestatem, & insolentia parendi grauiorem, mire temporauit.

31 Non è fuor di proposito il destinar chi uogli, & habbia podestã particolare sopra gli altri roganti, e uitiati. Supit e cõsultaribus, qui cohercet ciuitia & quod ciuium audacia turbidum, nisi uis metuat.

32 Chiscusa il suo mal reggimento cõ la sua troppa giouetũ, accusa se stesso, d'hauere accettato il carico innanzi al tempo, ò vero. Cæsar modicè Tribunalum increpans ignarum antiqui moris ob iuuertatem.

33 Merita grã biasimo colui, che troppo giouine chiede, ò vero accetta vn carico, che abisogna dilunga esperienza. Cæsar modicè Tribunalum increpans ignarum antiqui moris ob iuuertatem.

34 Le cose di Religione si deueno con tutte le circostanze, e con ogni diligenza pensare e considerare innanzi che si approuino. Galloexprobrabat, quod stentia cõmemorant que vetus incerto auctore, antefententiam Collegij, non ut alio lecto permagistro estimatoq; carmine infrequentem Senatumeuagisset.

35 Per la molta carestia, e scarità de uiuiri si cõmuoue di leggieri il popolo, e fa turbamenti, e domande baldanzose. Grauitate annonæ iuxta seditionem uentus, multaq; & plures, perdetes in reatu licetius euagitata.

98 AVVEDIMENTI CIVILI

Tu enim scuit, quod nō pu-
blica auctoritate popu-
lum, si commotum co-
mouissent.

Mementum ipsius nō ci-
mle, ut crediderat, sed
in superbiā accipieba-
tur.

Geminus prodigiā
opum, & mo'itia uir-
tutis Sciano nihil
adferunt.

At Rubrio Fabato tan-
quā desperatis rebus
Romanis Parithorum,
ad misericordiā fuge-
ret custodes additi.

Sanus reperiunt apud
fretum Siciliae retra-
tusq; per centurionē,
nullas probabiles cau-
sas longinquę peregrini-
tationis adferebat.

Præuato usui bonū pu-
blicum postponitur.

Quę toties represen-
tatur miras per ar-
tes rursus oriebatur.
Neque. n. quisquā tali
culpa uacuus, ueniam
a Principe petiere, &
concedere annus in po-
sterum, sexque menses
dati.

Euerho rei familiaris
dignitatem, ac famam
p'ceptis dabat.

Tulio opem Cæsar, di-
spolito per menses, mil-
lies sexcentis, factaque
mutuandi copia sine u-
tutis per biennium.
Acribus, ut ferme ta-
li inicijs, incurioso
fuit.

36 Ancor che il popolo si lamenti, e si cōmu-
ua a grā ragione, si deue in ogni modo frenare
e rintuzzare il tumulto, e l'ardimēto con rigo-
rosa seuerità, acciòche vn'altra volta non fac-
cia il medesimo a torto.

37 Chinon apprezza i moti publici sarà ripu-
tato più tosto superbo, che piaceuole.

38 La prodigalità, la libidine, e l'amici-
cia de mali fanno malcapitare altrui.

39 Il dilingarsi del suddito fa dubbio e so-
spetto al Tiranno.

40 Seguiti col suo pēsiero, e con li altrui uis-
ta il Prēze quei prencipali, che si dilungano dal suo
stato, e tātō più se uāno da qualche Regnatore
fidente senza cagione aperta, e necessaria.

41 Ordinariamente al bē priuato si postpone
l'utilità publica.

42 L'usure quanto più si troncano, tātō più
rinascono.

43 Gli errori publici, e comuni, ò non si ricer-
chi di gastigarli, ò si dica di volerlo fare e s'in-
dugi la pena.

44 Siscema, e si perde la dignità, e la fama
co' beni di fortuna.

45 Il Prēze è tenuto di soccorrere alle miserie
vniuersali con l'erario particolare.

46 Spesso interuiene, che i Principi seueri hab-
biano trascurato il fine.

Il Principe

47 Il Principe che s'attribuisce subito la grã
facultà del condēnato, dimostra aperto la ca-
gione della pena.

48 La souerchia paura opprime del tutto la
compassione.

49 Saggiamente adopera colui, chel'animo
suo fero, ed incrudelito dalle molte offese, &
ingiurie del Tirāno ricopre cō finta modestia.

50 alcuna fiata quegli, che fu ottimo seruo
riesce pessimo padrone.

51 Non profitta l'Imperio, che solamente si
gusta.

52 L'Astronomia, che preuede, e prouede
all'opportunità del possessore merita qualche
credenza.

53 Dubitarono gl'Etnici della prouidēza di
Dio, perche vedeano il più delle volte patire
i buoni, e godere i mali. Al che risponde il Teo-
logo eccellentemente quel che segue.

54 Beato è colui, che costantemente sostiene
le sue miserie, ed infelice è quegli, che male ado-
pera le sue prerogative, e prosperità.

55 L'ignoranza degl'artefici non dè tor fede
all'arte.

56 Il Tiranno nō vuole pur, che si faccia be-
ne senz'ordine di lui, e le sue commessioni uuole
che sembrino tutte buone.

57 Che il Principe faccia celatamēte offerua-

Ac ne dubiū haberetur
magnitudinē pecuniæ
malo uertisse.

Interciderat fortis hu-
manæ commercium, vi-
metus, quantumq; uir-
tutis glisceret, misera-
tio arcebatur.

Immanē animum sub-
dola modellia regens.

Neque meliorē unquā
seruum, neque deterio-
rem dominum fuisse.

Et tu Ga'ba quandoq;
deglutabis imperium.

Ille positus siderum ac
spatia dimensus, postre-
mo exclamat ambiguū
sibi ac prope ultimum
discrimen instare.

Multis insitam opinio-
nem non initia nostri,
non finem, non deniq;
homines dijs curæ.

Qui confecti aduer-
sis videātur beatos, ac
plerosque, quāquā ma-
gnas per opes miseri-
mos, si illi grauem for-
tunā cōstāter tolerant.
Si prospera inconsul-
te utantur.

Fallacijs ignara dicen-
tium, lesa corrumpi fi-
deni artis.

Consultusque Cæsar
an sineret sepeliri, nō
erubuit permittere, ul-
troque incusare casus.

Additisse tot per an-
nos, qui uultum, gemi-

sum, oeculum et murmur exciperent, & potuisse aum audire, legere in publicum promere.

Mox ubi expes vite fuit, meditatae composasque diras imprecabatur.

Obturbabant quidem Patres specie detestandi, sed penetrabat paupor, & admiratio. Nisi si creatis alimentis adimulatus est finis, qui videretur sponte sumptus.

Agrippina dominandi auda, uirilibus curis feminarum uitia exerceat.

Graue conscientiae, graue famae suae, si proximus amicorum nullis moriendi rationibus vitam fugeret. Ut odium, & gratia de fieri, ius valuit.

Non permitta prouincia dignationem addiderat.

Aemillum genus feculum bonorum ciuium & qui eadem familia corruptis moribus, Illustri tamē fortuna egere.

Hae incerta, & fabulosa auda.

re i detti, e i fatti de sudditi principali si può scusare, ma che permetta, che si legga il precetto loro in publico non si può commendare.

58 Il disperato di vita parlerebbe licentiosissimamente contro al Tiranno se non gli fusse turata la bocca.

59 L'azzioni di crudeltà s'hanno da nascondere il più che si puote.

60 Chi muore in sospettazione del Tiranno fa credere, che la vita gli sia stata tolta, ed inuolata.

61 La donna bramosa di Signoria veste le cure virili, e spoglia i vizij femminili.

62 Macchia la coscienza, & adombra la fama del Prende il cortigiano favorito, che si ammazza senza ualeuole ragione aperta.

63 Si come alla Venuta d'Amore, e d'odio s'assene spossata la giustitia, così alla partita loro essa ritorna, e vale.

64 Il Principe da riputatione a coloro a cui niega il possesso di qualche dignità, che mostra d'hauerne temenza.

65 Alcune famiglie sono così auuēturate, che tutte le persone loro risplendono per virtù, e per fama, e se pure alcuno vi fusse di corrotti costumi, in ogni modo gode di fortuna illustre.

66 Le cose incerte di leggieri s'aumentano colle fauole.

- 67 Quando si vuole rompere un'amicizia si
nega la casa.
- 68 Non sostiene la giustizia, che l'istesso fallo
gravi più l'un committitore, che l'altro.
- 69 Mal va, quando lo stato del Principe si
mantiene più per volubil fama, che per vigorosa
autoritate.
- 70 La vecchiezza del Prente, desta l'ardi-
mento de sudditi, e scioglie le brame loro.
- 71 Il desiderio della moltitudine, si mette in
proua, purché habbia ch'esse ne faccia autore, e
capo, e ne voglia il nome.
- 72 Il consiglio, e l'astutia del Prente, s'ado-
prino sempre per la guerra lontana.
- 73 Infra barbari l'indugiare l'impresa per co-
sa seruile, e l'essequire incontente s'estima per
cosa Regia.
- 74 Il Prente s'accomoda al vestire, & al
mangiare de popoli, che regge, ma non con tan-
ta fretta che vi si perda la vita.
- 75 Alcuni sono mali huomini, e ne reggimenti
riescono valorosi, e virtuosi.
- 76 Gl'obbrobri della vecchiezza, cancellano
i meriti della giouenù.
- 77 Quella gente, che riceue doni dall'una e
dall'altra parte degl'esserciti nimici, è molto
pericolosa.
- 78 La qualità de luoghi da buon indizio del

Morē fuisse maioribus
quoties distimerēt ami-
citas, interdicerē do-
mo, eumque fineni, gra-
tū ponere.

Neq; errorem eundem
illi sine fraude, alijs
exicio habendum.
Magisq; fama, quam
volubilis res suas.

Senectutem Tiberii ue-
niemem despiciens.

Nomine tantum, &
auctore opus.

Consilij, & astu res
externas moliri, arma
procul habere.

Et Barbaris contrario
seruile statim exequi
regium uidetur.

Instituta Parthorū sa-
mit, patrijs moribus
impar, morbo absum-
ptus est.

Eo de homine sinistra
in Vrbe fama, pleraq;
fœda memorari, ceterum
regendis prouincijs
prisca uirtute egit.

Bona iuuentē, senectus
flagitiosa obliterauit.
Verumq; donis acceptis,
more gentico diuer-
sa induere.

Saluosos locos inco-

sententia duritiae patientiaq; magis insuluerit.

la qualità degl'huomini, e la brigata di monte sterile si troua più atta alla fatica, & allo stento.

Contraq; ignobilē libere mercenario milite diserebat. Simul horrida suorum acie, picta auro medio rum agmina, hinc viros, inde praedam ostendere.

79 E meglio far la guerra con la propria gente, che con li soldati ausiliari.

Qui metu magis, quam beneuolentia subiecti repertis auctoribus susulerant animum.

80 Il soldato si fregi d'armipe, fette e non d'oro, e d'argento, che eccitano il nemico alla preda.

Corpori custodes aderant quis neq; boni intellectus, neque malicia, sed mercede alitur, ministri sceleribus praesentibus mobiles, ad penitentiam mutari.

81 I Vassalli, che sostengono la Signoria più per temenza, che per beniuolenza all'occasioni non pur si sottraggono, ma s'oppogono ancora.

82 Non metta il Prende alla guardia del suo corpo brigato, che non discerna il bene, e non si curi del male, che cade ne glieccesi a genolmēte

83 La natura di molti si sazia nelle cose presenti, e torna a bramare le preterite.

Horatius Tiberatē parata capessere.

84 Bisogna valersi dell'occasione.

Et tunc quae terra, caeleue portenderentur, certior fides, fluminis instabilis natura simul ostenderet omnia, rapereque.

85 Ciascuno dà a gl'auguri il sentimento, che più gli piace.

Vitellius ostēdas Romana arma satis ratus Quae ceteros molliri soent tempus praesces, satias mirigabant, quin incerta, vel abo ita pro grauisimis, & recentibus puniret sceler.

86 Se il presentare l'essercito è proficuo le a bastanza non tentare il rischio della battaglia.

87 Il tempo le preghiere, e la satietà sogliono ammolire gl'animi, ma vagliano più ne gioueni, che ne vecchi.

Mox quoque modo dicta vulgari malebat, veritatē, cui adula-

88 Sostenga il Prende, che la brigata parli come le piace, che trarrà bene del male ancora, mostrerà pazienza nella libertà altrui, dispregio della sua infamia, & ignoranza degl'errori de ministri,

*Ministri, oltra che per l'offensioni vedrà nu-
da la verità, che velano, e nascondano l'adu-
lazioni.*

tio officit, per probra
saltem gnarus fieri.

*89 Si danno i gradi a persona, che non sia sot-
to, ne sopra, ma uguale a loro.*

Sed quod par nego-
tius, neque supra erat.

*90 Come diuersi caualli vogliono diuerse sel-
le, così per varie nazioni bisogna vari tributi.*

Quia nostrū in modū
deferre sensus, pati tri-
buta adigebatur, in iu-
ga Tauri montis ab-
scellit.

*91 L'Imperio del popolo è presso alla libertà,
e la Signoria de pochi è vicino al Principato.*

Populi Imperiū iuxta
libertatem paucorum
dominatio regis libi-
dini promptior est.

*92 Chi prende la Città primiera del Regno
vada senza indugio scorrendolo tutto, che con
la reputazione in colmo, hauerà prosperi gl'au-
uenimenti.*

Acti illatim interiora,
cæterasq; nationes pe-
tuit, oppressa con-
stantium dubitatio, &
oci in unum cedebat.

*93 Il Principe nouello, che ha l'Imperio tremā-
te, tenga lontani i fauoriti del predecessore, che
sono temuti, odiati, & inuidiati.*

Pars mœtu, quidam in-
uidia in Abdagete, qui
tum aula, & nouo rege
portebatur.

94 Chi non finge l'odio, finge l'amore.

Falsos in amore, odia
non fingere.

*95 Se al Capitano pur bisogna schifare l'incō-
tro della zuffa, faccialo in guisa, che nō mostri
di fuggire, ne di temere.*

Sed tuzæ specie discer-
sum.

*96 Chi vuole acquistare Signoria, bisogna
che beua grosso, e sostenga de trauagli, e dell'im-
giurie.*

Nihil abnuēt, dum do-
minationis adipiscer-
etur.

*97 Il Prēze, che adopra finzioni con gl'altri,
dottrina gl'altri ad usarle con lui.*

Simulationum tamen
falsa in sinu sui perdi-
dierat.

*98 Non ha le virtù a tēpo, chi le brama dop-
po il tempo.*

Quod is cōpōita xia-
te bonarum artium cu-
piens erat, in im nūta
mens eius oblitus.

Consilium cui impar erat fato permisit.

Occidentem ab eo deseri, Orientem spectari exprobrauit.

Sullam Irridentem, omnia Sullę uitia, & nullam eiusdem uirtutis habiturum prędixit.

Sed grauescente aetate nihil e libidinis omittebat in patientia firmitudine simulans, solitusque eundem medicorum artes.

Atque eos. scilicet eludebat qui post tricesimum aetatis annum ad interconfiscenda corpori suo utilia, vel ne xia alieni consilii indigerent. Dein multorum amoribus, famesa Albucilla. Concrebantur ut cōfictij, & adulteri eius impetratis in Principe Non eadem omnibus decorat respondit.

Semper alicui potentium inuisus, non culpa, sed ut flagitiorum impatiens.

C. Cæsarem uix finitæ pueritia ignarum omnium, aut pessimis nutritum meliora capessiturum Macrone ducem, qui ut deterior. Id quidem a latantibus

107 Al difetto del consiglio, supplisca la fortuna.

108 La Signoria che finisce, tanto men si pregia di quella, che principia, quãto più altri gode dell'Oriente, che dell'Occidente.

109 S'imitano più tosto mille vitij, che una virtù, ò vero si beffano i vizij d'uno, e non si pregia la virtù di lui.

100 La vecchiezza di giouentù lascia non si sa scompagnare dalla libidine, e non potendo sostenere la debolezza, si finge gagliarda, e suole beffare l'arte della medicina.

101 Chi uiue per trent'anni, è tenuto a douer conoscere la complessione, e qualità sue, & a cōsigliar da se stesso alle sue infirmitadi.

102 Le Donne, che hanno gran numero d'amanti son pericolose in diuersi modi.

103 Non a tutti son conuenevoli le medesime cose; Alcuni fanno ogni cosa per uiuere, & altri òccorrono a morire,

104 Coloro che non fanno soffrire cosa male, non trouerranno mai Signoria che l'amino, ò li carezzino.

105 Giouane forte, aunezzo male, ignorante del tutto, con pessima guida, come pigliarà mai buona strada.

106 Piacciono all'vniuersale le condennazio

ni degli iniqui accusatori.

107 Alcuni eccelsi sono graui, & abomineuoli si fattamente, che l'autore stesso tanto foriel'abborrisce, che per unico rimedio si dà la morte.

108 Chi si adusa alla doppiezza, finirà prima la vita, che la simulazione.

109 Nelle infirmitadi si chiamino i Medici non per curare la persona infermilita, ma per sentire i consigli, e discorsi loro, e si dia loro manco occasione, che si può, accioche non pronostichino, e diuulgino la morte, di che sono auuidissimi.

110 L'ira che si preme, e si ceda, partorisce horribili nocimenti.

111 Alla morte del Principe viene la copia de ragionamenti, e v'è la moltitudine de corrieri, e questo segno non si può coprire.

112 Non si mostri alla morte del Prenze, ne letitia, ne mestitia, et tanto meno per le nouelle primiere.

113 Chi si scoperseli etto, e gioioso per la morte del Regnatore, che ritroua ancor viuuo teme tanto della sua vita, che all'istesso procaccia la morte.

114 Alcuni diuinanola vita priuata con tutte le virtù, ma diuenuti grandi suolgono, et eccitano tutti i vizij.

bas, quia Balbus praua eloquentia habebatur promptus aduersum infortes.

Qua adfentationibus atque luxu perpulisset iuuenē ad ea, quorum eflugium nō nisi morte inueniret.

Iam vires nondū dissimulatio deserebat.

Eratus Medicus, nō quidem regere valetudines Principis solitus consilij tamē copiam præbere.

Tiberius incertum an offensus, tantoq magis iram præmere.

Inde cūcta colloquiis inter præsentēs, nunciis apud legatos exercitus festinabatur.

Pauor hinc in oēs, & ceteri passim dispergisse, quicūque mortis, aut nescium fungere.

Macro intrepidus, opprimi senem iniectis multæ vestri tuberculi, disceditq ab limine.

Egregium vita, fama quæ quoad priuatus.

Possemò in scelerata
 fmal, ac dedecora pro
 spicit, postquā remo-
 to pudore, & metu
 suo tantum ingenio ex-
 cebat.

II 5 Gl'huomini di mala natura che mediā-
 te qualche padrone o parente, o seruidore fan-
 no bene, o non commettano fallo, rotto il fre-
 no del timore, ò della vergogna, si danno in
 preda a qualunque scelleratezza più abomi-
 neuole.

Il fine del sesto Libro, e di quest'opera.



TAVOLA DE GLI AVVERTIMENTI

*Nella quale sotto certi capi si riducono tutte le massime
ad vn medesimo soggetto appartenenti.*

Il primo numero è del foglio, il secondo del Capitolo.



A Dulazione 35.75.

141.114. 159.78. 66

130.67. 136. 70.4.

74.44. 77.74

Accordo 144.136

Accusato. vedi Reo

53.28. 53.32 54.

34. 73. 28. Si pur-

gi, ma non venga in persona 47. 115.

non cōparisca ornato 52. 17. se vuo-

le ottener gratia speciale, separa

sua causa 53.27

Accuse 48.162 7. 56

Accusatore. l'istesso non può essere ac-

cusatore, e testimone 77.65

Acque 123.136

Affetti. vedi Passioni, nō si possono ce-

lare 3.15

Alcuni pessimi, nel regger riescono or-

timini. 101.75

Amare. s'ha da amar la persona, l'e non

la fortuna 46.146

Amici veri 18.105

Amici si cangiono con la fortuna.44

131.51.20

Amicitia, sotto specie d'amicitia s'in-

ganna 32.48

Alcuni fanno amicitia per nuocere.

car. 25.8

Ambitione 21.123. turba ogni cosa.

car. 55.49

Si cuopre sotto la religione 66.126

A' acquittal Signoria bisogna. foggi

re 103.96

Arroganza 41.122

Astronomia 86.158. 99.52

Audace, il più audace, e più stimato.

car. 18.103

Audacia nasce da timore 20.125

Auguri, e sogni. 32.47. 102.85

B

Barbari impetuosi 19.30

Bandito. vedi ribello

Beneficio 75.48. 75.49

C

Capitano vedi Generale vedi Solda

cto. vedi Militia 9. 51. 28.17 54.

39 70.76 57. si serua degli accidē-

ti 10.61. nō misuri il publico dal suo

particolare 9.54

Il carezzare chi non lo merita, viro-

pera quello che carezza 41.115

Colonia 9.56

Carichi, che portano danno a molti nō

s'hanno accettare 58.67

Censura 62.102. 63.105. 64.115. 97

31

Città libere 51.12

Cittadino. vedi suddito, e Cortegiano

se non ottiene le sue domande, non

sempre dia la colpa al Cōsigliere,

ma tal volta a se stesso 35.70. se chie-

de, non importuni troppo 35.73.

Amor popolare dannoso al Cittadi-

no 37.89. Nō rifiuti gli honori 38.96

Cōsigliere di Principe 32.52. 34.69.

10.59. come ha a par'are 97.19

La Cōscienza confonde 77.18

O

Comis-

Comissario qual ha da esser 40 106. n. 6
 araparsi le commissioni del Principe 43. 128. Non spendi tutta l'autorità 54. 41
 Consegiano 13. 77. 70. 3. 86. 157. 87. 159. 87. 161. 89. 178. 97. 32. Non fidi delle carezze del Tiranno 31. 49.
 Accenda odio 21. 124. Se si perde il Principe, perde tutti. 32. 51
 Honorile fauorite del Principe 33. 60
 Sotto i Tiranni parli poco 33. 59
 Si lasci ingannar dal Principe 37. 92
 Sprezzi quello che non può ottenere 43. 124. 59. 77
 Accusato, si purghi, ma non vengia in persona 47. 155
 Come ha a parlar innanzi al Principe 49. 174
 Come si gouerni col Principe, e le sue donne 55. 44
 Non accetti carichi, che recano danno a molti 58. 67
 Non chiegga carichi, di difficile uol alla sua età 97. 33
 Se ha ricevuto honorigradi, rifiuti i minori 61. 17
 Al tempo di Tiranno si ritiri in porto 64. 117
 Salito a grado non sia arrogante. car. 67. 138
 Come possa acquistarsi il Principe. car. 73. 24
 Conosca l'humor del Principe. 74. 38
 Secondi le voglie del Principe. 79. 50
 Come ha da parlar col Principe. car. 75. 54
 Aduli al Principe 81. 146
 Come si gouerni alla rauola del principe. 86. 147
 Habbia gente, che li rapporti i detti e' fauti del principe 87. 163
 Si è sospetto al principe è odiato da tutti 87. 164. Non si fidi. 90. 186
 Non richiegga il secreto del principe 90. 192. 96. 23
 Honor i fauoriti del principe 98. 23
 Dissimula l' effe del principe 99. 49
 Cose liue a manifestar, le fatti drole a celare 54. 35

D

Descendenti hanno i medesimi vizi de predecessori. 2. 14
 Delle cose vietate più fragione. 36. 79
 Dimostrazioni di fuori, sono segno di contrario effeito. 47. 158
 Desiderio di regnare ha grā forza 51. 13
 Denari sostegno della guerra 63. 108
 Desperatione genera ardire 79. 88
 Dir male 73. 27
 Dōne 40. 98. 49. 172. 71. 12. 71. 14. 100. 61. Donne poco atte a regnare 25. 10. Donne in amorate pericolose car. 104. 102
 Discordia s'ha a nutrir fra nemici. car. 44. 130
 Dissimulatione 47. 112
 Dolere 50. 2. 50. 3. 51. 6. 51. 10

E

Eloquenza 74. 37. 67. 135. 85. 143. 87. 144. 88. 145. 88. 146. vedi parlare
 Esilio indebolisce o esalta i spiriti. car. 3. 16
 L'Esperienza nella guerra fa gli huomini pronti nel consiglio 12. 113
 L'Età non presuppone la prudenza. car. 33. 30

F

Facondia, vedi eloquenza
 Fama 54. 38
 Facilmente si crede quello, che si desidera 48. 167
 Fauor del principe 57. 63. 57. 64. vedi grazie.
 Fauorito 82. 114. 82. 115. 82. 116. 82. 117. 82. 118. 87. 161. 100. 61.
 Fabricare 68. 144
 Fidare. non ti fidar sempre di chi ti gio na. 3. 60. 86
 Figliuoli di principe 2. 9
 Forme di gouerni 78. 80. 78. 81. 103. 51
 Fortuna di mare 21. 11. 21. 35
 Fortuna 47. 136. 48. 170
 Mutamento di fortuna, non muta costumi 65. 118
 Fretta dannosa 67. 133. 67. 134

G

Generale 29. 32. 30. 39. 84. 130. 41. 113. 46. 145. 102. 92. nelle sedizio

mi non faccia atto vile 71.77 non s'auanzi troppo 18 non diuida i nemici 19.111 non cōdaca l'essercito la doue hebbe già rotta 19.112 nel cōdurre l'essercito 19.114 nel dar battaglia 102.86 nella zuffa 103.95 come ha da ritener i soldati mesi in fuga 10 116 come dia corraggio a' soldati 101.17.20.119 non accetti tutte le offerte, ma solamēte le utili 21.116 quel che ha a far innanzi la battaglia 18.18 quel che dopo la battaglia 21.127 cerchi vātaggio nel luogo 28.29 Non prelumi la vittoria certa 29.33 Si serua degli accidenti 29.35 Con l'esempio proprio inanimati i soldati 29.136 preuenga nelle armi, 30.38 ristori i danni della perdita 31.44 attēda a gli esserciti del animo 31.45 dia i gradi secondo il merito 42.117 sfidato a guerra 84.128 La notte non permetta il sacco 81.119 84.121 84.135 sappia le forze del nemico 84.133 vedi Militia, Capitano, e soldato.

Grandezza mai acquistata è odiosa.
car. 22.73 1
Grazia del Principe se viene dalla forteo dal nostro operare 75.53
Grazie 22.134 24.3 43.126 72.26
Giudice 52.18
Guerra meglio che la pace 61.91

H

Onori sprezzati più facilmente s'acquistano 30.40 Sprezzar gli honorari è grand'honore 57.61 Gli honorari variano gli humori 56.56 alterano i giovani 74.45
Historico 49.176 53.29 66.128 66.129 78.78 79.83 79.84 79.85 79.86.96.20
Huomini grandi aspirano a cose alte.
car. 31.103

I

Ingegno acuto 23.138
Inganni 45.141
L'ingannatore come s'ha a ingannare.
car. 36.81
Interregno 8.49

Imperio viene per fortuna 74.78
L

Leggi 40.110 59.46 55 47 56 50 56.54 63.100 68.141 78.142 77.71.93.14 Poche leggi doue sono pochi errori 56.55 Le leggi pigliano forza dal arbitrio dal principe 56.52
Nella inosservanza delle leggi ogn'un si guardi 56.55

M

Madre del principe 66.127
Magistrati non hanno a durar lungo tempo 34.65
Maggiori taluolta tanto sono a dishonore al successore, che ad honore car. 34.68
Maggiori s'ha obedire, benché non l'approuasi 147.159
La Maggioranza, e l'arroganza difficilmente si separano 46.148
Militia, vedi Generale, vedi Capitano, vedi soldato.

Nemico 16.91 83.126 84.127 il nemico sempre si tema 16.92
Al nemico benché lontano non si preli occasione 16.92
Tem o d'assalir i nemici 17.99
Diuidi il nemico 17.20
La scelta de' soldati 101.78
Meglio è la gente propria che l'auiliaria 102.79
Marcia dell'essercito 16.93
Condur l'essercito 126.14
Legni per condur l'essercito 16.15
Sbarco 16.16 Ponti 17.19
Giornata 19.31 Luogo di combattere 30.37 Combattere 17.22
Battaglia 39.103 85.126
Fuga 17.21 Spie 27.23 Caualli 76.61 L'arrenderli 85.139 Essercito colto a l'impruiso 76.63 Ne' pericoli s'ha a veggiare 19.115 che s'ha a far de le citate e luoghi presi 18.102 il preda innanzi tempo è dannoso 19.111
Confidenza di vincet causa la perdita 20.120
Pegno per assicurare una città vinta.
car. 61.39

Honori

Honori nella guerra quando s'hano
a fare. 29. 34. 110. 111. 112. 113. 114. 115. 116. 117. 118. 119. 120. 121. 122. 123. 124. 125. 126. 127. 128. 129. 130. 131. 132. 133. 134. 135. 136. 137. 138. 139. 140. 141. 142. 143. 144. 145. 146. 147. 148. 149. 150. 151. 152. 153. 154. 155. 156. 157. 158. 159. 160. 161. 162. 163. 164. 165. 166. 167. 168. 169. 170. 171. 172. 173. 174. 175. 176. 177. 178. 179. 180. 181. 182. 183. 184. 185. 186. 187. 188. 189. 190. 191. 192. 193. 194. 195. 196. 197. 198. 199. 200. 201. 202. 203. 204. 205. 206. 207. 208. 209. 210. 211. 212. 213. 214. 215. 216. 217. 218. 219. 220. 221. 222. 223. 224. 225. 226. 227. 228. 229. 230. 231. 232. 233. 234. 235. 236. 237. 238. 239. 240. 241. 242. 243. 244. 245. 246. 247. 248. 249. 250. 251. 252. 253. 254. 255. 256. 257. 258. 259. 260. 261. 262. 263. 264. 265. 266. 267. 268. 269. 270. 271. 272. 273. 274. 275. 276. 277. 278. 279. 280. 281. 282. 283. 284. 285. 286. 287. 288. 289. 290. 291. 292. 293. 294. 295. 296. 297. 298. 299. 300. 301. 302. 303. 304. 305. 306. 307. 308. 309. 310. 311. 312. 313. 314. 315. 316. 317. 318. 319. 320. 321. 322. 323. 324. 325. 326. 327. 328. 329. 330. 331. 332. 333. 334. 335. 336. 337. 338. 339. 340. 341. 342. 343. 344. 345. 346. 347. 348. 349. 350. 351. 352. 353. 354. 355. 356. 357. 358. 359. 360. 361. 362. 363. 364. 365. 366. 367. 368. 369. 370. 371. 372. 373. 374. 375. 376. 377. 378. 379. 380. 381. 382. 383. 384. 385. 386. 387. 388. 389. 390. 391. 392. 393. 394. 395. 396. 397. 398. 399. 400. 401. 402. 403. 404. 405. 406. 407. 408. 409. 410. 411. 412. 413. 414. 415. 416. 417. 418. 419. 420. 421. 422. 423. 424. 425. 426. 427. 428. 429. 430. 431. 432. 433. 434. 435. 436. 437. 438. 439. 440. 441. 442. 443. 444. 445. 446. 447. 448. 449. 450. 451. 452. 453. 454. 455. 456. 457. 458. 459. 460. 461. 462. 463. 464. 465. 466. 467. 468. 469. 470. 471. 472. 473. 474. 475. 476. 477. 478. 479. 480. 481. 482. 483. 484. 485. 486. 487. 488. 489. 490. 491. 492. 493. 494. 495. 496. 497. 498. 499. 500. 501. 502. 503. 504. 505. 506. 507. 508. 509. 510. 511. 512. 513. 514. 515. 516. 517. 518. 519. 520. 521. 522. 523. 524. 525. 526. 527. 528. 529. 530. 531. 532. 533. 534. 535. 536. 537. 538. 539. 540. 541. 542. 543. 544. 545. 546. 547. 548. 549. 550. 551. 552. 553. 554. 555. 556. 557. 558. 559. 560. 561. 562. 563. 564. 565. 566. 567. 568. 569. 570. 571. 572. 573. 574. 575. 576. 577. 578. 579. 580. 581. 582. 583. 584. 585. 586. 587. 588. 589. 590. 591. 592. 593. 594. 595. 596. 597. 598. 599. 600. 601. 602. 603. 604. 605. 606. 607. 608. 609. 610. 611. 612. 613. 614. 615. 616. 617. 618. 619. 620. 621. 622. 623. 624. 625. 626. 627. 628. 629. 630. 631. 632. 633. 634. 635. 636. 637. 638. 639. 640. 641. 642. 643. 644. 645. 646. 647. 648. 649. 650. 651. 652. 653. 654. 655. 656. 657. 658. 659. 660. 661. 662. 663. 664. 665. 666. 667. 668. 669. 670. 671. 672. 673. 674. 675. 676. 677. 678. 679. 680. 681. 682. 683. 684. 685. 686. 687. 688. 689. 690. 691. 692. 693. 694. 695. 696. 697. 698. 699. 700. 701. 702. 703. 704. 705. 706. 707. 708. 709. 710. 711. 712. 713. 714. 715. 716. 717. 718. 719. 720. 721. 722. 723. 724. 725. 726. 727. 728. 729. 730. 731. 732. 733. 734. 735. 736. 737. 738. 739. 740. 741. 742. 743. 744. 745. 746. 747. 748. 749. 750. 751. 752. 753. 754. 755. 756. 757. 758. 759. 760. 761. 762. 763. 764. 765. 766. 767. 768. 769. 770. 771. 772. 773. 774. 775. 776. 777. 778. 779. 780. 781. 782. 783. 784. 785. 786. 787. 788. 789. 790. 791. 792. 793. 794. 795. 796. 797. 798. 799. 800. 801. 802. 803. 804. 805. 806. 807. 808. 809. 810. 811. 812. 813. 814. 815. 816. 817. 818. 819. 820. 821. 822. 823. 824. 825. 826. 827. 828. 829. 830. 831. 832. 833. 834. 835. 836. 837. 838. 839. 840. 841. 842. 843. 844. 845. 846. 847. 848. 849. 850. 851. 852. 853. 854. 855. 856. 857. 858. 859. 860. 861. 862. 863. 864. 865. 866. 867. 868. 869. 870. 871. 872. 873. 874. 875. 876. 877. 878. 879. 880. 881. 882. 883. 884. 885. 886. 887. 888. 889. 890. 891. 892. 893. 894. 895. 896. 897. 898. 899. 900. 901. 902. 903. 904. 905. 906. 907. 908. 909. 910. 911. 912. 913. 914. 915. 916. 917. 918. 919. 920. 921. 922. 923. 924. 925. 926. 927. 928. 929. 930. 931. 932. 933. 934. 935. 936. 937. 938. 939. 940. 941. 942. 943. 944. 945. 946. 947. 948. 949. 950. 951. 952. 953. 954. 955. 956. 957. 958. 959. 960. 961. 962. 963. 964. 965. 966. 967. 968. 969. 970. 971. 972. 973. 974. 975. 976. 977. 978. 979. 980. 981. 982. 983. 984. 985. 986. 987. 988. 989. 990. 991. 992. 993. 994. 995. 996. 997. 998. 999. 1000.
Denari sostegno della guerra 63. 108
La notte 85. 137. 84. 131. 84. 135
L'arte militare s'impara per continuo
vso 59. 104
Moglie 2. 10. 11. 67. 18. 104. 20. 122.
59. 73. alla moglie non si fidigli le-
creti 3. 17. con le moglie de' gradi no
si tenga familiarità. 17. 95. 16 le mo-
gli s'hano amener ne gouerni 18. 69.
59. 72. Moglie causa di male 18. 70.
alla moglie si solghino l'occasione del
male 59. 74. Il marito non si deue se-
parar lungo tempo dalla moglie.
car. 59. 75

Modestia 41. 113
Modo di farli grande 70. 8. 72. 15
Modo di giunger al segreto altrui. 31. 50
Morre gloriosa ripara l'infamia della
vita 17. 96
Mutar l'vlsanze 17. 98
Mutatione di conditione è difficile a sop-
portare 38. 93

N

Nemico. saluar il nemico è cosa di
grand'animo, ma non sempre vtile.
car. 41. 116
Nobiltà 36. 76. odiata dal principe, ama-
ta dal popolo 38. 97
Nouelle 48. 164
Notte 48. 168

O

Oratore 18. 107. 110. tratti delle excel-
lenze proprie 13. 76
Occasioni non s'hanno a perdere.
car. 47. 154

P

Pace meglio che guerra. 15. 88
Passioni 18. 109. 68. 143. vedi Affet-
ti vna medesima cosa secondo diuer-
se passioni diuersamente si nomina.
car. 58. 68
Patriar 55. 25. 73. 32
parlamento 42. 120
parendo de' principi 57. 59
palchij 88. 170
paura 30. 24. 48. 161. 99. 48. Lega il
consiglio 52. 16

pena 55. 43. 78. 76. 98. 43. corrisponda
al fallo 58. 53
popolo 8. 47. 11. 64. 37. 35. amico di
libertà 39. 101. 102. popoli liberi. 25. 11.
popoli bellicosi 39. 100. popoli come
s'hanno a reggere 42. 118. Il popolo
ha a caro le volupia de' principi 60.
81. 11 popolo s'ha a temer con seueri-
ta 98. 16. Incitarsi popoli contra al
Tiranno 19. 110
pouertà ben sostenuta fa l'huomo pre-
giato 87. 121. pouertà s'ha a tacere.
car. 34. 67. 86. 92
potenza oncordia non ponno star in-
sieme 71. 16
La potèza non estingue la memoria.
car. 80. 92
puclij sono prudenti 78. 82
pragmatica 32. 57. 62. 102. vedi Cè-
lura.
preghiere 53. 31
prouidenza di Dio. 99. 13. 92. 14.
Principe a. 18. 4. 21. 7. 41. 72. 23.
36. 50. 52. 22. 43. 125. 48. 166. 62.
100. 53. 33. 98. 45. 98. 46. 101. 69.
72. 12. 80. 98. 83. 120. 80. 96.
principe nouo 6. 30. 8. 48. 9. 53. 1.
3. 1. 4. 18. 108. 66. 125
principe vecchio 101. 70
Il principe perche ha a desiderar sue
cessori 2. 7
Il principe dissimuli 2. 8. 33. 63
Electione del principe 2. 12. 2. 13
Maestà del principe 3. 19
Al principe solo s'ha render ragione
d'ogni cosa 4. 22
principe nouo si faccia giurar fide-
lità 5. 24
parlar del principe 6. 22. 52. 21. 73.
30. 85. 145.
principe grande 6. 32
Il principe in certi casi ha vfar vso e-
cezzione 6. 33
Sospetta di chi l'ha offeso 6. 34
Sempre pigli percella 7. 36
Non cerchi gloria priuata con la no-
na publica. 7. 37
Vn principe solo dee reggere 7. 42
principe offeso se tace vuol vendicar-
si 8. 1

Celi le male nuoue 10. 8
 Consigliere di principe 10. 9
 principe rimedij alle seditioni per mezzo d'altri non cò la propria per sona 14.81.14.83. 14.84
 Trattenga il popolo con speranza. car. 15.85
 Si lassasi vedere ne' spettacoli publici 17.97
 principe nouello non accetti titoli superbi 21.128
Lasci dir e, ma impedisca di fare. car. 22.129
 Faccia le grazie con seuerità 22.134
 Se ha a cangiar i ministri, o tenerli a vita 23.137
 S'alleani fra' suoi 24.1
 Come s'assicuri de' vassalli 24.2
 principe nouo piace 24.4
 S'accomodi a' costumi de' suoi popoli 24.5.101.74
 Non metta il sigillo in cose utili 24.6
 Cò che ha a premiar i sudditi 26.18
 Al principe difficilmente si rapporta il vero 27.25
 A chi non dia fauori 31.61
 Come ha a dar gli Magistrati 34.64
 principe priuo di principato 44.132
Ha a trattenere le famiglie nobili. car. 34.66
Ha esser auaro del denaro publico. car. 35.71
 Non dia troppo 35.74. Stimoli ogni cosa 36.77
 Non dia fede alle profferte larghe 36.85. Nel punir i ribelli non cerchi troppo auanti 37.88
 principe vuole esser riuerito 37.91
 Trattenga concorrenza fra' vicini. car. 38.94
 Si tenga di mezzo ne' le fattioni. car. 38.95
 Mandi fuori i figliuoli 38.99
 Non si mostri cupido de' beni altrui. ca. 40.107
 Come s'acquisti gli animi del popolo 42.119
 A scolti accortamente, e crediardi. car. 42.122

Non vadi senza guardia 43.127
 Più tosto inchini a pace, che a guerra car. 44.134
 Schifile nouità 44.135
 Dolcemente risponda a chi si purga. car. 45.139
 al principe sono sospetti i figliuoli valorosi 48.165
 Mandi fuori gli inquieti sotto varij pretesti 49.173
 Non con la fraude, ma con la forza vinca i nemici 49.175
 Nò si fidi l'huomini scoperti per mala 44.137. Nò li lami i publico 50.5
 Al principi non conuegono gli interessi huoni, che sono fatti a Senatori. car. 51.9
 Rimetta le cause al Senato 52.19
 Premij meriteuoli 54.40
 Nel vd. r i pareri de' Senatori 55.42
 Auezzi i figliuoli al gouerno 57.65
 Principe stesso non tratti i negotii, che toccano a' ministri 59.76
 Le cose de' principi degne di venerazione 60.79
 Premij gli accusatori, punisca i caluniatori 60.80. Non graui il popolo con dui o gabelle 60.83
 Annobilisca i virtuosi 60.84
 Disincoli i pericoli con l'allegrezza de' volto 61.92
 Non s'allontanai mai dalla città principale 62.96. Non tienti mai quello che non ha a trattenere 62.103
 Attendi a cose grandi 63.106. La colpa de' fatti publici si da al pr. 63.107
 Procuri la copia de' viuieri 64.113
 Principe col' essemplio corregga i costumi de' priuati. 65.119. raffreni gli accusatori 65.119. dia titoli humili a se stesso 65.123
 Al principe è meglio impedir l'errore che punirlo 67.138. La mala fortuna fa il principe crudele 70.134. chi dia la cura delle cose sue 72.120. nella carellia, che ha da fare. 72.121. grazie del principe 72.126
 Non si curi di ciò che di lui si dice. car. 72.89. 72.90

• Morte del principe 73. 34. qual sia nel
negoziar. 74. 39. nel comandare 74.
41. nel punire 74. 42. habbia per leg-
gi i detti, o fatti de gli antecessori a-
mati. 81. 97.
• procuri il ben publico. 81. 101.
• procuri la memoria gloriosa 81. 104.
• Dirizzi i consigli alla fama 81. 108.
86. 143.

• Come sieni l'ardir del fauorito.
car. 82. 119.

• Come ha a negar le domande al fa-
uorito. 82. 113.

• Il principe non sente volentieri dir
male di se. 83. 119.

• Mandi in esilio i groueni sospetti
sotto specie di studio 83. 122.

• principe virtuoso si discosti dalla co-
uersatione 86. 152. principe brutto
sia ritirato. 86. 153.

• Soccorra a bisogni publici 88. 173.

• Ha memoria alpra del maraggiare.
car. 92. 4.

• Come s'assicuri de' Senatori. 92. 8.

• principe cattiuo per vergogna ama la
solitudine 94. 1. ollerui quel suddito
chi va a llo con altro princ. 98. 40.

• Nos s'impadronisca subito delle fa-
coltà de' condannati 99. 47.

• Faccia obseruar i fatti e detti de' sud-
diti 99. 57. a chi nega le dignità ag-
giunge riputatione. 100. 64.

• Guardia del principe quale esser deb-
ba 102. 82. Lasciar dir a' popoli 102. 88.

• principe nouo tenga lontani i fauo-
riti del predecessore 103. 93.

• A chi ha a dar carichi. 103. 89.

S

• Vddito 1. 5. 7. 35. Vedi Cittadino, ve-
di Cortegiano. Vfficio del suddito.

• verso il principe 4. 23. nō dia sospet-
to al principe 5. 25. riconosca ogni co-
sa al principe 5. 26.

• Non mostri d'intender il princ. 7. 39.

• Come s'acquista la gratia del prin-
cipe. 16. 94.

• s'accomodi al tempo, e al pr. 46. 147.

• Mandato in commessione 53. 26.

• Valrà de' sudditi dispiace al pr. 66. 131.

• Seditione 12. 71. 11. 66. 11. 68. 47.
73. 13. 74. 13. 78. 13. 79. 14. 80. 15.
86. 15. 87. 16. 89. comes'ha a fer-
mare 9. 52. 10. 62. 11. 65. cause de-
la seditione 11. 69. Seditioni quando
s'hanno a castigare 11. 63. nel temer
della seditione si mandino via i capi-
car. 17. 100.

• Soldato 9. 10. 10. 66. 9. 55. 103. 80. ve-
di milizia, vedi Capitano, Generale

• Seditione de' soldati 9. 55. con e s'fer-
ma 9. 52. 74. 46. L'amor de' soldati
come s'acquista 13. 75.

• Seruo, tal volta seruo buono riesce mal
padrone 99. 50.

• Simulatione 42. 113.

• Sufferenza 50. 5.

• Scrittori s'astenghino dal dir male
car. 62. 98.

• Co' superbi s'ha esser humile 77. 69.

• Spie 77. 72.

• Suppliche 81. 105.

T

• Tirano 4. 20. 5. 27. 23. 239. 51. 8. 37.
90. 57. 58. 72. 36. 75. 51. 77. 73.

• 95. 37. 97. 27. 99. 56.

• In che tempo habbia occupar l'im-
perio 1. 1. de' Tiranni non si scriue il
vero 1. 2. Il Tiranno odia i Cittadi-
ni egitigi 7. 43. 8. 45. in che modo
humilmente si può disfar de' gran-
di 25. 13. delle carezze de' Tiranni nō
fidare 31. 49.

• Il Tirano colora le sue male voglie
con ragione 32. 54.

• E sopra le leggi 41. 111.

• Incolpa gli altri de' suoi falli 45. 13. 8.

V

• Vuer bene 10. 57.

• Voto quando, e come s'ha a dare,
car. 27. 133.

• Virtute civili 64. 111.

• Virtù ha sempre aduersarij 79. 87.

• Virtù non conosciuta è vizio 25. 7.

• La virtù da se si piegia 46. 149.

• La virtù coperta a posta riesce di più
reputatione 57. 62.